



OSSERVATORIO
SULL'ECONOMIA E IL LAVORO
IN PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
- numero DUE -
Dicembre 2010
a cura di Daniela Freddi
IRES Emilia-Romagna



Coordinamento progetto:

Cesare Minghini (Presidente Ires Emilia-Romagna)

Loris Lugli (Direttore Ires Emilia-Romagna)

Questo rapporto è stato realizzato da Ires Emilia-Romagna per conto della Camera del Lavoro Territoriale di Reggio Emilia e, in particolare, curato da Daniela Freddi (ricercatrice Ires Emilia-Romagna).

Si ringraziano in particolare:

Marco Ferrari (Provincia di Reggio Emilia), Maurizio Marengon (*Servizio Lavoro, Emilia-Romagna*), Gianfranco Visini (Inps Emilia-Romagna), Iride Fiammenghi (*EBER*), Giovanni Camatti (*Cgil Emilia-Romagna*), Vanna Gelosini (*Cgil Reggio Emilia*) e Nicola Podestà (DPL Reggio Emilia).

Indice

Presentazione.....	4
Premessa metodologica	5
Capitolo 1 – Popolazione e demografia	8
1.1 Le tendenze della popolazione	8
1.2 Le caratteristiche strutturali della popolazione	13
1.2 Principali indicatori statistici.....	14
1.3 La popolazione straniera	17
1.4 Previsioni demografiche.....	23
Capitolo 2 – Quadro Congiunturale.....	24
2.1 Il quadro congiunturale internazionale, nazionale e regionale	25
2.2 Valore aggiunto e prodotto interno lordo procapite a Reggio Emilia	27
2.3 Indagine congiunturale sull’ economia reggiana.....	32
2.4 Le esportazioni.....	34
2.5 Gli investimenti diretti esteri.....	39
Capitolo 3 – Le imprese in provincia di Reggio Emilia	41
3.1 Le imprese attive in provincia di Reggio Emilia	41
3.2 Le imprese artigiane.....	49
3.3 L’innovazione nelle imprese.....	52
3.4 Le criticità delle imprese.....	55
3.4.1 La cassa integrazione ordinaria e straordinaria	56
3.4.2 Gli ammortizzatori in deroga.....	66
3.3.3 Gli accordi di sospensione e riduzione nell’artigianato	68
3.3.4 Le imprese in crisi: analisi CGIL.....	69
Capitolo 4 – Lavoro.....	72
4.1 Occupazione.....	75
4.1.1 Gli occupati.....	75
4.1.2 I principali indicatori	85
4.1.3 I dati di flusso dell’occupazione: assunzioni e cessazioni.....	87
4.2 Le criticità del lavoro	96
4.2.1 Ispezioni INPS.....	96
4.2.2 Controversie per motivi di lavoro	97
4.2.3 La mobilità e disoccupazione.....	99
4.2.4 Gli infortuni.....	104
Appendice tavole statistiche	109

Presentazione

a cura della Segreteria della Camera del Lavoro di Reggio Emilia, Matteo Alberini

La scelta della Camera del Lavoro di Reggio Emilia di dotarsi di un Osservatorio sull'Economia e il Lavoro a livello provinciale prende origine dall'esigenza di costruire un luogo in cui raccogliere le diverse fonti statistiche che contribuiscono a disegnare lo scenario provinciale. Il nostro Osservatorio risponde alla necessità di portare a sistema questa variegata complessità informativa ricavabile dalle fonti istituzionali e incrociarla con le valutazioni sindacali.

Spinti da tali finalità ci siamo rivolti all'Ires Emilia-Romagna perché vogliamo che il confronto, attraverso una metodologia già sperimentata, avvenga anche tra diversi territori, consapevoli della stretta relazione che esiste tra realtà territoriali vicine non solo geograficamente ma anche per le scelte di governo che nelle Province ed in Regione non potranno che essere integrate e coordinate. Il presente lavoro intende dunque proseguire il monitoraggio delle dinamiche territoriali avviato con il "numero 0" e il "numero 1", dai quali ogni successivo strumento si sviluppa in un rapporto di coerenza e successione temporale. Pur mantenendo la vocazione "strutturale" del dato propria di un osservatorio, abbiamo scelto di introdurre alcuni approfondimenti congiunturali per analizzare e contestualizzare gli effetti della crisi in atto.

Ogni singolo evento congiunturale si colloca nel contesto strutturale secondo una logica causale e, al contempo, il contesto strutturale offre la premessa necessaria per la comprensione di come ad uno stesso stimolo "globale" corrispondano diverse reazioni territoriali. È quindi opportuno, soprattutto a fronte di una crisi economico-finanziaria, gettare le condizioni per la costituzione di uno strumento che sappia guardare al territorio in una ottica allargata. La complessità territoriale del lavoro non si esaurisce nell'analisi della sola dimensione occupazionale ma necessita di una estensione del campo di indagine comprendendo l'evoluzione demografica, la struttura imprenditoriale, le componenti economiche di traino e i rispettivi elementi di criticità.

In particolare, la lettura congiunta dell'ampia base dati analizzata ci restituisce l'immagine di un territorio che nei due anni precedenti l'esplosione dell'attuale crisi economico-finanziaria aveva sperimentato uno sviluppo economico particolarmente rapido. Anche per questa ragione, l'attuale decelerazione dell'attività economica a livello internazionale, nazionale e regionale ha impattato il territorio di Reggio Emilia con particolare forza. Da una parte infatti, molte imprese sono state travolte dal repentino mutamento in un momento di elevata esposizione dovuta agli investimenti precedentemente avviati. Dall'altra alcuni settori che cresciuti molto rapidamente negli anni precedenti, come quello delle costruzioni, sono stati tra quelli che l'attuale crisi, per la sua natura e caratteristiche, ha colpito con maggiore forza. Infine, i dati segnalano come siano state soprattutto le piccole imprese ad avvertire in misura maggiore le ripercussioni della crisi in atto.

Come si esplicherà in maniera più esaustiva nelle diverse note metodologiche di cui l'Osservatorio si compone, questo strumento intende proporre una collezione ragionata e completa delle risorse statistiche disponibili direttamente alla fonte istituzionale o attraverso il supporto delle relazioni sindacali. Ancor più, l'Osservatorio vuole valorizzare e rilanciare il ruolo del sindacato come fonte informativa, soprattutto in un contesto territoriale, e come luogo di discussione consapevole e conoscenza diffusa.

Premessa metodologica

Il progetto di osservatorio

Il presente rapporto mira ad offrire un osservatorio sull'economia e sul mercato del lavoro nella provincia di Reggio Emilia. In questa sede, definiamo osservatorio, uno strumento che:

- raccoglie in una banca dati le informazioni statistiche rilevanti sulla realtà sociale, produttiva, occupazionale e del lavoro relative al territorio provinciale di Reggio Emilia;
- permette la realizzazione periodica di “rapporti” descrittivi della realtà dell'economia e del lavoro in provincia di Reggio Emilia.

In questo senso, l'osservatorio è costituito da due componenti:

- una banca dati
- la reportistica.

La **banca dati** è un “contenitore” di dati quantitativi organizzati e costantemente aggiornati, che fornisce la “materia prima” per la produzione di rapporti. La banca dati è costituita su supporto informatico.

La reportistica è invece una “selezione” delle tabelle presenti nella banca dati, dotate di commenti più o meno estesi, finalizzate ad un determinato bisogno informativo. Può essere realizzata sia su supporto cartaceo sia su supporto informatico.

La banca dati dell'osservatorio si presenta come:

- una raccolta di dati quantitativi
- sotto forma di tabelle
- organizzate per fonte.

Per “**dato**” si intende quindi una tabella o un insieme di tabelle strettamente correlate per argomento. Una tabella è direttamente leggibile da chiunque, posto che sia fornita di adeguata legenda o didascalia (es. una tabella che riporta il numero di avviamenti al lavoro in un determinato anno, per settore di attività dell'azienda).

Il dato è normalmente riferito all'ambito territoriale provinciale; dove possibile è diviso per aree e confrontato con opportuni riferimenti spaziali e temporali.

I dati sono archiviati su supporto informatico.

I **bisogni informativi** definiscono le modalità di realizzazione della reportistica. Possiamo distinguere tra due classi di bisogni fondamentali: i bisogni interni e i bisogni esterni. I **bisogni informativi interni** sono generati dal bisogno di conoscenza della realtà economica e del lavoro, che è espresso nella pratica sindacale, sia quotidiana, sia nell'elaborazione di strategie di medio-lungo termine.

I **bisogni informativi esterni** sono quelli connessi alla necessità di delineare il ruolo della Camera del lavoro nel dibattito pubblico sulle scelte rilevanti che riguardano la collettività.

Successivamente alla definizione di massima del progetto e della “forma” dell'osservatorio, così come descritta al precedente paragrafo, si è proceduto alle seguenti fasi di lavoro:

1. analisi delle fonti disponibili
2. costruzione della banca dati
3. realizzazione del rapporto.

L'**analisi delle fonti** ha comportato la rassegna e la verifica puntuale della disponibilità dei dati delle fonti note, e l'esplorazione della possibilità di utilizzo di fonti sindacali interne.

Le principali fonti sono state le seguenti:

- Istat, Istituto nazionale di statistica
- Ministero del lavoro
- Inps, Istituto nazionale della previdenza sociale
- Inail, Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro
- Provincia di Reggio Emilia
- EBER, Ente bilaterale Emilia-Romagna
- CCAA Reggio Emilia, Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura della provincia di Reggio Emilia
- Movimprese

Dopo una prima fase esplorativa, si è proceduto a descrivere e verificare ogni dato disponibile presso ogni fonte.

La gran parte dei dati sono oggi disponibili *on line*, ma la loro reperibilità comporta comunque costi non irrilevanti, a causa della:

- necessità di informarsi in modo dettagliato e completo sulla metodologia di produzione del dato
- complessità delle operazioni di scaricamento del dato, e della trasformazione del formato in un formato agilmente gestibile dalla banca dati dell'osservatorio.

Altri dati, quelli non disponibili *on line*, hanno invece avuto bisogno di contatti personali con i gestori e produttori del dato.

Per ogni dato raggiunto si è quindi verificata la periodicità di pubblicazione, le modalità e le difficoltà di reperimento, e i formati di pubblicazione.

Si è quindi provveduto a costruire la vera e propria **banca dati**,

- raccogliendo i dati,
- le relative note metodologiche
- e le caratteristiche di pubblicazione del dato.

La banca dati è definita su supporto informatico; nel caso di dati scaricati direttamente dalla rete o ottenuti su supporto informatico si tratta dei file originali più le eventuali modifiche per isolare i dati interessanti o per definirlo in un formato utile. Nel caso di dati cartacei si è provveduto a imputarli manualmente su file.

Si è quindi definito il formato e le caratteristiche della presente pubblicazione. Si è deciso di produrre una pubblicazione che contenga:

- alcune analisi e commenti ai dati maggiormente rilevanti;
- la maggior parte dei dati raccolti, sottoforma di tavole statistiche;
- la descrizione metodologica delle caratteristiche delle fonti e dei dati da esse prodotte (parte iniziale della sezione "Tavole statistiche")
- la descrizione dei possibili utilizzi dell'osservatorio (sezioni "Premessa metodologica" e "Ulteriori possibilità informative e analitiche...").

I commenti e le analisi sono volutamente sintetici e il più possibile "neutri", e sono realizzati in questo modo sia per evidenziare le possibilità informative della banca dati, sia per stimolare la riflessione e invitare al confronto sulle modalità di sviluppo dell'Osservatorio, in modo da rendere questo strumento il più possibile utile per i sindacalisti.

All'interno dei commenti vengono messe in evidenza i dati più significativi, e a volte vengono commentati dati presenti nell'appendice statistica non presenti nelle tabelle oggetto di commento. Lo schema utilizzato per i commenti ha preso in considerazione le singole fonti, scegliendo gli argomenti che sono stati ritenuti più rilevanti.

Capitolo 1 – Popolazione e demografia

1.1 Le tendenze della popolazione

Nel corso del 2009, la provincia di Reggio Emilia incrementa ulteriormente il livello demografico dell'1,1%, (contro l'1,8% nell'anno precedente), raggiungendo i 525.297 residenti. Rapportando Reggio Emilia al livello demografico regionale, si evidenzia come la popolazione provinciale sia circa il 12% della popolazione totale in Emilia-Romagna. **Nel corso del 2009, l'incremento della popolazione è stato inferiore rispetto a quello registrato negli anni precedenti, in particolare si evidenzia come l'anno 2009 abbia registrato il più basso tasso di crescita annuale degli ultimi sei anni.** L'andamento demografico dell'ultimo anno non è quindi in linea con il trend positivo rilevato negli ultimi anni e segnala invece un rallentamento, che potrebbe essere comunque di natura temporanea. A parte l'andamento dell'ultimo anno, come avevamo già evidenziato nella precedente edizione dell'Osservatorio, la crescita della popolazione è stata rapida e piuttosto bilanciata tra l'ultimo decennio degli anni '90 e il primo degli anni 2000: 24,9% di aumento dal 1991 al 2009 a fronte del 13,5% dal 2001 al 2009. La scelta di utilizzare il 1991 ed il 2001 come termine di confronto risponde alla esigenza metodologica di creare una continuità statistica con le ultime rilevazioni censuarie, come avevamo già illustrato nella precedente edizione.

Nota tecnica

I distretti sociosanitari della provincia di Reggio Emilia sono composti dai seguenti comuni:

Distretto di Reggio Emilia: Albinea, Bagnolo in Piano, Cadelbosco di Sopra, Castelnovo di Sotto, Quattro Castella, Reggio Emilia, Vezzano sul Crostolo

Distretto di Scandiano: Baiso, Casalgrande, Castellarano, Rubiera, Scandiano, Viano

Distretto di Montecchio Emilia: Bibbiano, Campegine, Canossa, Cavriago, Gattatico, Montecchio Emilia, San Polo d'Enza, Sant'Ilario d'Enza

Distretto Guastalla: Boretto, Brescello, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Novellara, Poviglio, Reggiolo

Distretto di Castelnuovo ne' Monti: Busana, Carpineti, Casina, Castelnovo ne' Monti, Collagna, Ligonchio, Ramiseto, Toano, Vetto, Villa Minozzo

Distretto di Correggio: Campagnola Emilia, Correggio, Fabbrico, Rio Saliceto, Rolo, San Martino in Rio

Nota tecnica

Le zone altimetriche sono così composte:

Collina: Albinea, Baiso, Canossa, Casalgrande, Casina, Castellarano, Quattro Castella, San Polo d'Enza, Scandiano, Vezzano, Viano

Montagna: Busana, Carpineti, Castelnovo ne' Monti, Collagna, Ligonchio, Ramiseto, Toano, Vetto, Villa Minozzo

Pianura: Bagnolo in Piano, Bibbiano, Boretto, Brescello, Cadelbosco di Sopra, Campagnola Emilia, Campegine, Castelnuovo di Sotto, Cavriago, Correggio, Fabbrico, Gattatico, Gualtieri, Guastalla, Luzzara, Montecchio, Novellara, Poviglio, Reggiolo, Rio Saliceto, Reggio Emilia, Rolo, Rubiera, San Martino in Rio, Sant'Ilario d'Enza

La crescita registrata a Reggio Emilia è stata molto più rapida dell'aumento demografico regionale pari al 12,4% negli ultimi 20 anni. La scomposizione per distretti sociosanitari (se ne veda la composizione comunale nel *box* sopra) per il 2009 mantiene sostanzialmente la medesima distribuzione dei pesi relativi rilevata negli ultimi anni. **E' di interesse soffermare l'attenzione sui diversi tassi di crescita nell'ultimo anno: innanzitutto possiamo notare come il più contenuto tasso di crescita tra il 2008 e il 2009 si evidenzia trasversalmente in tutti i distretti sociosanitari che vedono una riduzione vicina a 1 punto percentuale. L'unica eccezione è quello del distretto di Castelnuovo ne' Monti, che a differenza degli altri distretti, vede aumentare la propria popolazione con maggiore velocità rispetto all'anno scorso, laddove dal 2001 ad oggi la popolazione si era mantenuta**

sostanzialmente stabile, registrando solo una lievissima crescita pari all'1,3%. Il distretto di Scandiano è quello che negli ultimi anni è cresciuto più velocemente rispetto agli altri anche se già nel 2008 aveva lievemente rallentato la crescita, registrando comunque un +2,0%, mentre nel 2009 questa si abbassa ulteriormente a +0,9%. Il distretto di Correggio, il secondo a registrare la crescita maggiore negli ultimi anni, aveva accelerato l'ampliamento nei tempi più recenti; nell'ultimo anno, come gli altri distretti rallenta la crescita ma è comunque quello che registra l'aumento della popolazione più consistente (+1,9%). Il distretto di Reggio Emilia e Montecchio Emilia sono cresciuti alla stessa velocità negli ultimi otto anni (+13%), mentre nei dieci anni precedenti, tra il 1991 e il 2001, Reggio Emilia cresceva a maggiore velocità.

Tabella 1 – Popolazione residente in provincia di Reggio Emilia per distretto socio-sanitario

Residenti per distretto socio-sanitario	ANNO								
	Valori assoluti	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Distretto Reggio Emilia	173.074	195.432	201.696	205.779	208.885	212.112	215.720	219.720	222.278
Distretto Scandiano	59.608	67.065	70.293	72.285	73.845	75.855	77.588	79.138	79.854
Distretto Montecchio Emilia	49.880	53.952	55.634	56.687	57.668	58.406	59.364	60.619	61.423
Distretto Guastalla	61.838	65.593	67.216	68.124	69.045	69.279	70.360	71.447	71.999
Distretto Castelnovo ne' Monti	33.130	34.059	34.376	34.494	34.401	34.295	34.303	34.326	34.508
Distretto Correggio	42.901	46.757	48.319	49.592	50.466	51.582	52.813	54.230	55.235
Totale Provincia	420.431	462.858	477.534	486.961	494.310	501.529	510.148	519.480	525.297
REGIONE	3.909.512	4.037.095	4.101.324	4.151.335	4.187.544	4.223.585	4.275.843	4.337.966	4.395.606
Percentuale di colonna	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Distretto Reggio Emilia	41,2	42,2	42,2	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3	42,3
Distretto Scandiano	14,2	14,5	14,7	14,8	14,9	15,1	15,2	15,2	15,2
Distretto Montecchio Emilia	11,9	11,7	11,7	11,6	11,7	11,6	11,6	11,7	11,7
Distretto Guastalla	14,7	14,2	14,1	14,0	14,0	13,8	13,8	13,8	13,7
Distretto Castelnovo ne' Monti	7,9	7,4	7,2	7,1	7,0	6,8	6,7	6,6	6,6
Distretto Correggio	10,2	10,1	10,1	10,2	10,2	10,3	10,4	10,4	10,5
Totale Provincia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazioni percentuali	dal 2001	dal 2003	dal 2004	dal 2005	dal 2006	dal 2007	dal 2008	dal 2001	dal 1991
	al 2003	al 2004	al 2005	al 2006	al 2007	al 2008	al 2009	al 2009	al 2009
Distretto Reggio Emilia	3,2	2,0	1,5	1,5	1,7	1,9	1,2	13,7	28,4
Distretto Scandiano	4,8	2,8	2,2	2,7	2,3	2,0	0,9	19,1	34,0
Distretto Montecchio Emilia	3,1	1,9	1,7	1,3	1,6	2,1	1,3	13,8	23,1
Distretto Guastalla	2,5	1,4	1,4	0,3	1,6	1,5	0,8	9,8	16,4
Distretto Castelnovo ne' Monti	0,9	0,3	-0,3	-0,3	0,0	0,1	0,5	1,3	4,2
Distretto Correggio	3,3	2,6	1,8	2,2	2,4	2,7	1,9	18,1	28,7
Totale Provincia	3,2	2,0	1,5	1,5	1,7	1,8	1,1	13,5	24,9
REGIONE	1,6	1,2	0,9	0,9	1,2	1,5	1,3	8,9	12,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna

La scomposizione del dato demografico per zona altimetrica pone in evidenza, come già abbiamo anticipato prima, che i dati relativi al 2009 presentano dinamiche leggermente differenti rispetto a quelle che si erano evidenziate negli anni più recenti (Tabella 2). In particolare, la zona collinare e la

pianura registrano un calo significativo del tasso di crescita, **mentre la montagna, che negli anni precedenti si era mantenuta stabile, registra una moderata crescita**. A parte l'ultimo considerato, nel complesso la popolazione nella provincia di Reggio Emilia è cresciuta molto rapidamente negli ultimi vent'anni, ma questa si è dislocata sul territorio provinciale con una certa equità, fatta eccezione per l'area della montagna. Tuttavia è bene anche precisare che la montagna reggiana non solo non perde abitanti, come invece succede ad altre province, ma nell'ultimo anno li vede aumentare portandosi a quasi 30.000 abitanti.

Una comparazione tra la composizione demografica regionale per zona altimetrica suggerisce alcune osservazioni che mettono in evidenza alcuni elementi di analogia e differenza con il livello provinciale (Tabella 2 e Tabella 3). Pur nella consapevolezza che riferirsi al dato regionale come ad una sommatoria di più territori provinciali morfologicamente diversi sia una forzatura, si avanzano alcune riflessioni di massima:

- La popolazione nella provincia di Reggio Emilia è aumentata molto più rapidamente rispetto alla media regionale, evidenziando quindi come la provincia di Reggio sia una delle zone che ha visto tra i più alti sviluppi demografici in regione negli ultimi anni.
- Ciò che si può constatare è una crescita a livello regionale della pianura ad un ritmo più sostenuto di quanto accada relativamente alla collina o alla montagna. Tuttavia questa dinamica non si è concretizzata nello stesso modo a Reggio Emilia: a differenza della media regionale la popolazione a Reggio è cresciuta più rapidamente in collina piuttosto che in pianura. Tuttavia, la differenza del tasso di crescita è molto contenuta, pertanto la distribuzione della popolazione tra pianura, collina e montagna si è mantenuta piuttosto stabile nel corso degli anni, senza segni di mutamenti importanti.
- Per quanto riguarda l'anno 2009, anche la regione nel suo complesso registra una riduzione del tasso di crescita della popolazione, portandosi dall'1,5% del 2008 all'1,3% nel 2009. Tuttavia, è interessante notare che per la prima volta dopo molti anni il tasso di crescita della popolazione della provincia di Reggio Emilia è più basso di quello regionale. Di conseguenza, se è vero che negli anni passati, come abbiamo messo in luce, la popolazione di Reggio Emilia cresceva più rapidamente della media regionale, nell'anno in cui la crisi si è avvertita con maggiore enfasi, questa ha continuato a crescere ma in misura minore della media regionale. Anche nell'intera regione Emilia Romagna, come accade a Reggio Emilia, la crescita della popolazione in pianura si riduce, mentre aumenta nettamente quella in montagna. Diversamente, in regione il tasso di crescita della popolazione nelle zone collinari cresce mentre a Reggio Emilia, come avevamo visto in precedenza, si riduce.

Tabella 2 - Popolazione residente in provincia di Reggio Emilia per zona altimetrica

Residenti per zone altimetriche	ANNO								
	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<i>Valori assoluti</i>									
Montagna interna	29.075	29.707	29.925	30.070	29.930	29.846	29.850	29.844	29.967
Collina	81.737	91.548	94.997	96.986	98.681	100.556	102.486	104.394	105.458
Pianura	309.619	341.603	352.612	359.905	365.699	371.127	377.812	385.242	389.872
Totale Provincia	420.431	462.858	477.534	486.961	494.310	501.529	510.148	519.480	525.297
<i>Percentuale di colonna</i>									
Montagna interna	6,9	6,4	6,3	6,2	6,1	6,0	5,9	5,7	5,7
Collina	19,4	19,8	19,9	19,9	20,0	20,0	20,1	20,1	20,1
Pianura	73,6	73,8	73,8	73,9	74,0	74,0	74,1	74,2	74,2
Totale Provincia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2001 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009	dal 1991 al 2009
Montagna interna	0,7	0,5	-0,5	-0,3	0,0	0,0	0,4	0,9	3,1
Collina	3,8	2,1	1,7	1,9	1,9	1,9	1,0	15,2	29,0
Pianura	3,2	2,1	1,6	1,5	1,8	2,0	1,2	14,1	25,9
Totale Provincia	3,2	2,0	1,5	1,5	1,7	1,8	1,1	13,5	24,9

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Tabella 3 – Popolazione residente in Emilia-Romagna per zona altimetrica

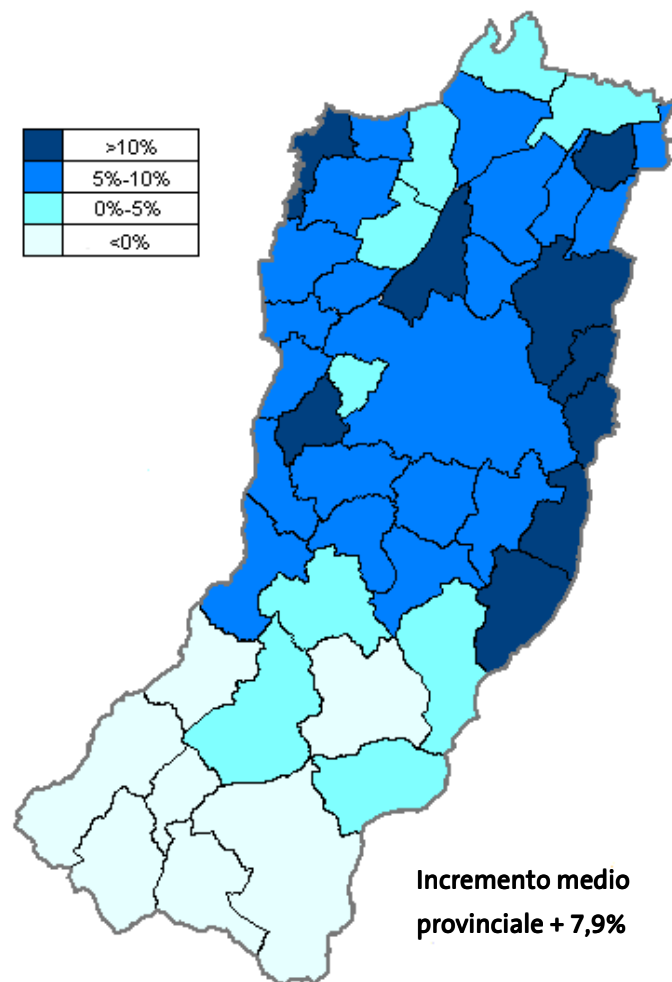
Residenti per zone altimetriche	ANNO								
	1991	2001	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<i>Valori assoluti</i>									
Montagna interna	188.942	189.864	190.910	191.943	191.341	190.837	192.207	192.790	196.498
Collina	1.085.633	1.112.696	1.125.333	1.136.896	1.144.388	1.151.312	1.163.518	1.179.114	1.203.692
Pianura	2.634.937	2.734.535	2.785.081	2.822.496	2.851.815	2.881.436	2.920.118	2.966.062	2.995.416
Totale Regione	3.909.512	4.037.095	4.101.324	4.151.335	4.187.544	4.223.585	4.275.843	4.337.966	4.395.606
<i>Percentuale di colonna</i>									
Montagna interna	4,8	4,7	4,7	4,6	4,6	4,5	4,5	4,4	4,5
Collina	27,8	27,6	27,4	27,4	27,3	27,3	27,2	27,2	27,4
Pianura	67,4	67,7	67,9	68,0	68,1	68,2	68,3	68,4	68,1
Totale Regione	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2001 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009	dal 1991 al 2009
Montagna interna	0,6	0,5	-0,3	-0,3	0,7	0,3	1,9	3,5	4,0
Collina	1,1	1,0	0,7	0,6	1,1	1,3	2,1	8,2	10,9
Pianura	1,8	1,3	1,0	1,0	1,3	1,6	1,0	9,5	13,7
Totale Regione	1,6	1,2	0,9	0,9	1,2	1,5	1,3	8,9	12,4

Fonte: Regione Emilia-Romagna

La Figura 1 mostra la variazione del numero di residenti per comune nel periodo 2004-2009. La scelta di porre il 2004 come inizio nasce dall'esigenza di porre l'attenzione su quelle che sono le variazioni quinquennali della dimensione demografica. Adeguandoci alla letteratura tradizionale di statistica demografica, si è dunque optato per una attività di monitoraggio che avesse come "unità di misura" i

5 anni. I dati che emergono mostrano sostanzialmente le osservazioni precedentemente sviluppate e creano presupposti interessanti per un approfondimento sulla composizione qualitativa della crescita. Nelle prossime pagine, infatti, tratteremo di alcuni aspetti strutturali della composizione demografica e apriremo una ampia lettura dei dati sui residenti stranieri, extracomunitari e non. Solo in questo modo si riesce a dare alla crescita demografica anche un taglio qualitativo sul quale poter costruire un buon impianto di politiche. Il grafico, se pur conferma e chiarisce alcune dinamiche già evidenziate sopra, mette anche in luce un fenomeno interessante che rimaneva nascosto dall'utilizzo delle tassonomie prima discusse. **In particolare, se la montagna nel suo complesso mostra una tendenza stabile della popolazione negli ultimi cinque anni, al suo interno però si evidenziano importanti differenze: se infatti Ligonchio, Busana, Ramiseto, Vetto, Collagna e Villa Minozzo registrano perdite anche consistenti della popolazione negli ultimi cinque anni, Carpineti, Castelnovone Monti e Toano segnano invece una tendenza in crescita. Inoltre è interessante evidenziare come i comuni che registrano le crescite più forti della popolazione (maggiori del 10%) siano prevalentemente quelli posizionati sul confine con la provincia di Modena.**

Figura 1 – Variazione percentuale della popolazione per comune della provincia di Reggio Emilia 2004-2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

1.2 Le caratteristiche strutturali della popolazione

Per comprendere nel miglior modo possibile le dinamiche demografiche in atto appare opportuno soffermarci sulla composizione della popolazione per età anagrafica. Tale livello di dettaglio ci permette di leggere il dato in una prospettiva futura.

La tabella successiva propone una ripartizione per età in tre categorie: da “0 a 14 anni”, che ci restituisce informazioni sulla natalità, sui carichi per gli asili nido, sulla pressione sulle scuole dell’obbligo; “da 15 a 64 anni”, la cosiddetta età da lavoro ossia dove la statistica solitamente fa ricadere la definizione di occupato, e gli “over 65” che offre importanti osservazioni sul tasso di invecchiamento della popolazione con le inevitabili ripercussioni sulla gestione sociale del fenomeno.

Quello che emerge con assoluta chiarezza dalla tabella sulla scomposizione del dato demografico per età anagrafica, è il più lento ritmo di crescita della popolazione in età da lavoro. **Nel medio-lungo periodo, infatti, la popolazione in età da lavoro cresce meno velocemente della crescita media provinciale (19,8% a fronte del 24,9% nel periodo 1991-2009) mentre crescono più rapidamente gli over 65 (+27,4%) e quelli compresi nella fascia 0-14 anni (+49,1%).** Restringendo il campo di osservazione agli ultimi 8 anni, notiamo che **la variazione nella fascia 0-14 anni è principalmente da imputare agli anni successivi al 2000 mentre la crescita degli over 65 è da attribuire agli anni precedenti.** Il 2009 conferma questa interpretazione in quanto ad un tasso di crescita del 2,3% degli under 15 si combina un + 0,7% degli over 65.

Tabella 4 - Popolazione residente in provincia di Reggio Emilia per classi di età nel 1991, 2001, 2008, 2009 e variazioni %

Età	1991		2001		2008		2009		variazioni %		
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	1991-2009	2001-2009	2008-2009
da 0 a 14	53.046	12,6	61.232	13,2	77.301	14,9	79.105	15,1	49,1	29,2	2,3
da 15 a 64	286.178	68,1	306.797	66,3	339.444	65,3	342.728	65,2	19,8	11,7	1,0
<i>di cui</i>											
15-19	27.173	6,5	19.376	4,2	22.811	4,4	23.294	4,4	-14,3	20,2	2,1
20-24	30.233	7,2	24.664	5,3	23.875	4,6	23.981	4,6	-20,7	-2,8	0,4
24-29	32.637	7,8	36.199	7,8	30.389	5,8	29.904	5,7	-8,4	-17,4	-1,6
30-34	30.101	7,2	39.706	8,6	42.022	8,1	40.179	7,6	33,5	1,2	-4,4
35-39	28.319	6,7	39.197	8,5	46.065	8,9	46.500	8,9	64,2	18,6	0,9
40-44	30.062	7,2	33.527	7,2	44.426	8,6	44.953	8,6	49,5	34,1	1,2
45-49	26.040	6,2	29.805	6,4	38.210	7,4	39.943	7,6	53,4	34,0	4,5
50-54	28.336	6,7	30.554	6,6	32.938	6,3	33.896	6,5	19,6	10,9	2,9
55-59	26.623	6,3	26.236	5,7	29.831	5,7	30.097	5,7	13,0	14,7	0,9
60-64	26.654	6,3	27.533	5,9	28.877	5,6	29.981	5,7	12,5	8,9	3,8
over 65	81.207	19,3	94.829	20,5	102.735	19,8	103.464	19,7	27,4	9,1	0,7
Totale	420.431	100,0	462.858	100,0	519.480	100,0	525.297	100,0	24,9	13,5	1,1

Fonte: Regione Emilia-Romagna

L’aumento registratosi nella classe 0-14 anni è principalmente da imputare al forte aumento delle nascite nell’ultimo decennio che trova la propria spiegazione nei flussi migratori (in Emilia Romagna il tasso di fecondità delle donne straniere è stato dimostrato essere più alto di quello delle donne italiane) e nell’aumento del numero medio di figli per donna. Tali dinamiche si sono poi riverberate in

un aumento della popolazione scolastica con le conseguenti difficoltà organizzative a cui le diverse amministrazioni locali devono rispondere. La crescita della popolazione anziana, che trova però una certa stabilità, negli ultimi anni è da ricercare principalmente nell'allungamento della vita media dovuta a comportamenti di vita più sani e salutari e ai progressi della medicina e della farmacologia.

Qui di seguito poniamo l'accento su quella parte di popolazione a cui un Osservatorio promosso da una Camera del Lavoro dovrebbe dedicare particolare attenzione: la popolazione in età da lavoro, ovvero quella compresa nella fascia 15-64 anni. **Dai dati emerge con assoluta chiarezza come le classi di età che negli ultimi 20 anni hanno subito una maggiore diminuzione siano quelle comprese tra i 15 e 29 anni, ossia gli under 30, mentre quelle che hanno visto un loro forte innalzamento siano quelle dai 30 ai 49 anni.** Negli ultimi 8 anni, queste tendenze si sono attenuate attraverso un progressivo aumento della classe giovanissima (15-19 anni) e un ritmo di crescita o decrescita più contenuto per le altre classi di età sotto i 50 anni. Perché non vi siano interruzioni nell'offerta del lavoro correlabili al fattore demografico, sarebbe necessario, in linea teorica, che la classe di età antecedente fosse numericamente capace di sostituire la dimensione demografica della classe che segue. Questo principio, come si evince chiaramente nel 2009, si verifica a partire dai 35 anni. Tra le classi precedenti, invece, non vige un perfetto rapporto di sostituzione, ragion per cui si corre il rischio di creare dei vuoti da un passaggio da una classe all'altra. Di conseguenza, **c'è il rischio che tra dieci anni gli attuali ventenni non riusciranno a sostituire gli attuali trentenni.**

A tal proposito lascia ben pensare, l'incremento demografico tra i più giovani (0-14 anni) il cui ipotetico passaggio in età da lavoro, tra 10 anni, dovrebbe garantire una nuova fonte di alimentazione della forza lavoro. È prevedibile che la nuova pressione sul mercato del lavoro porrà le amministrazioni locali ed il tessuto economico provinciale di fronte ad un problema di assorbimento della offerta.

1.2 Principali indicatori statistici

Se prendiamo ora gli indicatori statistici (per una corretta comprensione del significato di tali indicatori si rimanda al box successivo con le definizioni), in una loro articolazione per distretto sociosanitario, molti appaiono gli spunti di riflessione. Innanzitutto basti guardare **l'indice di vecchiaia** per capire come il flusso delle nuove nascite e la conseguente crescita della classe di età 0-14 anni abbia prodotto una forte trasformazione nella composizione demografica. Se l'indice di vecchiaia era 154,9 nel 2001, questo passa a 130,8 nel 2009, a testimonianza di un aumento più rapido tra gli *under 15* che tra gli *over 65*. In una disamina per distretti sociosanitari, il distretto di Castelnovo Monti presenta i livelli più alti coerentemente con il fenomeno di parziale spopolamento della montagna, dove a partire sono soprattutto i più giovani, sebbene si misuri una riduzione di tale indice negli ultimi otto anni. In un confronto con il livello regionale, però, si nota come l'indice di vecchiaia sia sempre stato significativamente più basso nella provincia di Reggio Emilia che nella regione nel suo complesso, segnalando quindi come la provincia in questione sia molto più giovane della media regionale.

Nota tecnica

Indice di vecchiaia: È dato dal rapporto tra la popolazione con più di 65 anni e quella con meno di 15 anni (moltiplicato per 100). È un indicatore dinamico, che valuta sinteticamente il grado di invecchiamento di una popolazione: valori superiori a 100 indicano una maggiore presenza di soggetti anziani rispetto ai giovanissimi

Indice di dipendenza: È dato dal rapporto tra la somma delle persone con meno di 15 anni e più di 64 anni e le persone con età compresa tra i 15 e 64 anni (moltiplicato per 100). È una misura approssimativa del carico dato da anziani e bambini sulla popolazione potenzialmente attiva: il numeratore è composto dalla popolazione non autonoma (a causa dell'età), mentre il denominatore dalla quota attiva della popolazione, che provvede al suo mantenimento. Per questo motivo è considerato un indicatore di carattere sia economico che sociale.

Indice di struttura della popolazione attiva: È dato dal rapporto tra le persone con età compresa tra i 40 e i 64 anni e quella con età tra i 15 e i 39 anni (moltiplicato per 100). È una misura del grado di invecchiamento della popolazione attiva. Il numeratore è rappresentato dalle 25 generazioni attive più anziane, che verranno sostituite dalle 25 generazioni attive più giovani. Un indicatore inferiore al 100% indica una popolazione lavorativa giovane.

Indice di ricambio della popolazione attiva: È dato dal rapporto tra la classe d'età che sta per uscire dal mercato del lavoro a causa dell'età (persone con età tra i 60 e 64 anni) e quella che vi è appena entrata (persone con età tra i 15 e i 19 anni) (moltiplicato per 100). Un indicatore molto inferiore al 100% può comportare un aumento della tendenza alla disoccupazione dei giovani in cerca di prima occupazione a causa del fatto che "pochi" anziani rendono liberi i posti di lavoro entrando nell'età pensionabile.

Indice di mascolinità: È il rapporto tra il numero di maschi e il numero di femmine (moltiplicato per 100). Quando assume valore uguale a 100 significa che esiste una parità numerica tra i due sessi, valori inferiori a 100 indicano invece un numero di femmine superiore a quello dei maschi.

L'indice di dipendenza aumenta in tutti i distretti sociosanitari della provincia di Reggio Emilia. Nel 2009 Reggio Emilia registra un indice di dipendenza sostanzialmente in linea con il livello regionale: rispettivamente il 53 e 55, quindi è possibile affermare che a Reggio Emilia come in tutta l'Emilia-Romagna, presa nel suo insieme, ci sono circa 53 persone potenzialmente dipendenti (anziani e bambini) ogni 100 persone potenzialmente attive. **Il distretto di Scandiano è quello che presenta valori più contenuti mentre i comuni del distretto di Castelnuovo Monti registrano gli indici più elevati.** In entrambi i casi i valori sono lievemente in aumento. Questo potrebbe essere spiegato tendenzialmente dal rapporto tra numeratore e denominatore e quindi dal numero di anziani e bambini rapportato al numero di residenti in età da lavoro. Negli ultimi 8 anni, tale rapporto ha visto una crescita del numeratore, principalmente dettata dal forte aumento delle nascite, più veloce rispetto alla crescita del denominatore. L'aumento nel distretto sia di Scandiano che di Castelnuovo Monti risponde probabilmente a due logiche diverse. Nel primo caso è la componente "nuove nascite" a trainare il numeratore mentre nel secondo è la componente "anziani".

L'indice della popolazione attiva continua ad aumentare arrivando a 109,2 nel 2009, ossia su 100 persone attive sotto i 40 anni ce ne sono oltre 109 con età compresa tra i 41 e i 64 anni. Tale indicatore si propone di misurare il grado di invecchiamento della forza lavoro. Coerentemente con quanto detto fino ad ora e con il rischio che nei prossimi dieci anni si generi un vuoto tra una classe di età e l'altra, la componente *over 40* della forza lavoro cresce più velocemente degli *under 40*. L'indice regionale supera quello provinciale di circa 12 punti a testimoniare un più rapido processo di invecchiamento della forza lavoro a livello regionale.

Tabella 5 – Indicatori statistici per distretto socio-sanitario nel 1991, 2001 e 2009

INDICATORI STATISTICI	Anno	Distretti socio-sanitari						Totale Provincia	Totale Regione
		Distretto Reggio Emilia	Distretto Scandiano	Distretto Montecchio Emilia	Distretto Guastalla	Distretto Castelnuovo Monti	Distretto Correggio		
Indice di vecchiaia	1991	165,1	107,8	147,6	153,5	192,8	154,9	153,1	170,9
	2001	148,1	129,2	156,1	164,7	238,9	154,6	154,9	190,8
	2009	125,4	114,3	131,5	138,7	233,3	117,7	130,8	170,2
Indice di dipendenza	1991	46,3	42,6	47,5	48,0	57,2	46,1	46,9	45,0
	2001	50,3	46,1	51,4	51,1	62,9	51,4	50,9	51,2
	2009	52,9	49,0	53,2	53,9	63,7	54,4	53,3	55,3
Indice di struttura della popolazione attiva	1991	94,6	85,4	91,8	92,9	99,8	92,5	92,8	97,1
	2001	91,6	90,6	93,6	94,1	101,5	92,8	92,8	103,3
	2009	108,3	106,6	109,9	109,2	125,7	106,5	109,2	121,5
Indice di ricambio della popolazione in età attiva	1991	102,4	83,3	93,1	94,8	127,8	93,8	98,1	105,9
	2001	151,1	128,8	133,3	138,0	145,7	140,5	142,1	172,3
	2009	127,8	121,6	133,8	126,1	148,8	128,8	128,7	154,1
Indice di mascolinità	1991	92,3	98,7	96,1	94,1	99,8	94,8	94,7	93,6
	2001	95,5	99,1	96,7	96,8	99,5	97,5	96,8	94,3
	2009	95,5	99,0	96,6	98,3	98,4	99,0	97,1	94,5

Fonte: Regione Emilia-Romagna

In successione logica si prende ora in considerazione l'**indice di ricambio** della popolazione in età attiva. Confrontando i dati lungo la linea temporale è possibile notare che l'indice si riduce tra il 2001 e il 2009, sia a livello provinciale che regionale. Tuttavia, si evidenziano differenze tra i vari distretti: mentre si registrano riduzioni a Reggio Emilia, Scandiano, Guastalla e Correggio, a Montecchio Emilia e Castelnuovo Monti si evidenzia un aumento.

In ultimo, l'**indice di mascolinità**, per definizione, fornisce informazione sulla composizione di genere della popolazione residente. Un valore pari a 100 lascerebbe intendere una perfetta parità numerica tra uomini e donne. Dai dati si desume che la distribuzione di genere della popolazione non ha generalmente subito significative trasformazioni. Il dato provinciale è lievemente più alto di quello regionale. È da segnalare comunque come il dato rimanga invariato tra il 2001 e il 2009, indicando una stabilità delle componenti maschili e femmili.

1.3 La popolazione straniera

La provincia di Reggio Emilia registra tra le più alte percentuali provinciali di residenti stranieri sul totale residenti: 12,3% a fronte del 10,5% a livello regionale. Su 462.840 residenti stranieri in Emilia-Romagna, 64.511 si concentrano a Reggio Emilia, ossia il 14% del totale regionale. Tra il 2001 ed il 2009, la popolazione straniera residente in provincia di Reggio Emilia è cresciuta del 213,7%, a fronte del 232,0%, regionale e nel solo 2009 la crescita è stata dell'8,6% a fronte del 9,8% regionale. Per quanto si tratti di un tasso di crescita molto consistente, è però più contenuto rispetto non solo a quello dello scorso anno (+13%) ma è il più basso tasso di crescita registrato dal 2001.

Molteplici possono essere le cause, di tipo economico, legislativo o sociale, che contribuiscono a generare questo andamento e non è possibile in questa sede analizzarle nel dettaglio. E' sicuramente probabile che la crisi economica abbia prodotto alcuni effetti, contenendo l'aumento di stranieri appartenenti a nazionalità che trovano occupazione in settori produttivi particolarmente colpiti dalla recessione, come ad esempio quello delle costruzioni. Il fattore economico non può tuttavia essere l'unico elemento da considerare: se infatti la quasi totalità delle nazionalità ha registrato un significativo calo del tasso di crescita tra il 2008 e il 2009 (in particolare le nazionalità rumena, marocchina, albanese, moldava, serbo-montenegrina), altre come quella egiziana o nigeriana hanno invece lievemente aumentato la velocità di crescita. Per poter formulare ipotesi plausibili sarebbe quindi necessario realizzare un'analisi approfondita di diversi fattori, da quelli di tipo economico a quelli sociali e legislativi a livello nazionale e internazionale.

In una analisi per distretto sociosanitario, si nota come il fenomeno migratorio si sia sviluppato a velocità diverse. In termini di incidenza sul totale della popolazione residente, sono i distretti di Reggio Emilia (14,1%), Guastalla (14,3%) e Correggio (13,4%) a distinguersi per valori superiori alla media provinciale.

Ovviamente un maggior peso di popolazione straniera comporta una pressione maggiore sul territorio in termini di politiche inclusive e di servizi sociali. Se ora si guarda alle variazioni percentuali, è il distretto di Scandiano insieme a quello di Montecchio Emilia a rilevare gli incrementi maggiori a partire dal 2001. È da sottolineare come la crescita demografica abbia subito delle forti accelerazioni soprattutto negli ultimi anni. Il distretto, al contrario, dove i residenti stranieri crescono significativamente meno velocemente della media provinciale, fino al 2008, è quello di Castelnovo ne' Monti. Tuttavia, in linea con quanto veniva anticipato nella sezione precedente, notiamo che il mutamento dell'intensità del flusso migratorio avvenuto nel 2009 è stato trasversale rispetto ai distretti socio-sanitari, con l'eccezione di Castelnovo ne' Monti, l'unico distretto a vedere un aumento della velocità di crescita della popolazione straniera nell'ultimo anno.

Tabella 6 – Distribuzione della popolazione straniera per distretto socio-sanitario, 2001-2009

Stranieri residenti per distretto socio-sanitario	ANNO								
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<i>Valori assoluti</i>									
Distretto Reggio Emilia	9.156	10.761	13.843	18.412	20.763	23.036	25.722	29.037	31.416
Distretto Scandiano	2.157	2.471	3.080	3.807	4.363	4.769	5.500	6.340	6.820
Distretto Montecchio Emilia	1.937	2.159	2.777	3.346	3.810	4.096	4.572	5.304	5.748
Distretto Guastalla	3.612	4.350	5.366	6.320	7.142	7.477	8.310	9.504	10.294
Distretto Castelnovo ne' Monti	1.148	1.316	1.739	1.971	2.082	2.172	2.413	2.574	2.831
Distretto Correggio	2.556	2.820	3.519	4.219	4.644	5.207	5.903	6.670	7.402
Totale Provincia	20.566	23.877	30.324	38.075	42.804	46.757	52.420	59.429	64.511
REGIONE	139.405	163.868	210.397	257.233	289.013	318.076	365.720	421.509	462.840
<i>Incidenza percentuale sulla popolazione totale</i>									
Distretto Reggio Emilia	4,7	5,4	6,9	8,9	9,9	10,9	11,9	13,2	14,1
Distretto Scandiano	3,2	3,6	4,4	5,3	5,9	6,3	7,1	8,0	8,5
Distretto Montecchio Emilia	3,6	3,9	5,0	5,9	6,6	7,0	7,7	8,7	9,4
Distretto Guastalla	5,5	6,6	8,0	9,3	10,3	10,8	11,8	13,3	14,3
Distretto Castelnovo ne' Monti	3,4	3,9	5,1	5,7	6,1	6,3	7,0	7,5	8,2
Distretto Correggio	5,5	6,0	7,3	8,5	9,2	10,1	11,2	12,3	13,4
Totale Provincia	4,4	5,1	6,4	7,8	8,7	9,3	10,3	11,4	12,3
REGIONE	3,5	4,0	5,1	6,2	6,9	7,5	8,6	9,7	10,5
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2001 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009
Distretto Reggio Emilia	17,5	28,6	33,0	12,8	10,9	11,7	12,9	8,2	243,1
Distretto Scandiano	14,6	24,6	23,6	14,6	9,3	15,3	15,3	7,6	216,2
Distretto Montecchio Emilia	11,5	28,6	20,5	13,9	7,5	11,6	16,0	8,4	196,7
Distretto Guastalla	20,4	23,4	17,8	13,0	4,7	11,1	14,4	8,3	185,0
Distretto Castelnovo ne' Monti	14,6	32,1	13,3	5,6	4,3	11,1	6,7	10,0	146,6
Distretto Correggio	10,3	24,8	19,9	10,1	12,1	13,4	13,0	11,0	189,6
Totale Provincia	16,1	27,0	25,6	12,4	9,2	12,1	13,4	8,6	213,7
REGIONE	17,5	28,4	22,3	12,4	10,1	15,0	15,3	9,8	232,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna

La distribuzione dei residenti stranieri per zona altimetrica tratteggia linee di tendenza ben definite. Gli stranieri si concentrano principalmente in pianura dove infatti vi risiede oltre 80% della popolazione straniera totale, mentre solo il 4% risiede in montagna. È da segnalare comunque, come avevano già messo in evidenza precedentemente, che l'anno 2009 segna un dato in controtendenza in quanto è proprio la zona di montagna a registrare la crescita più intensa in termini di popolazione straniera, pari a +10%.

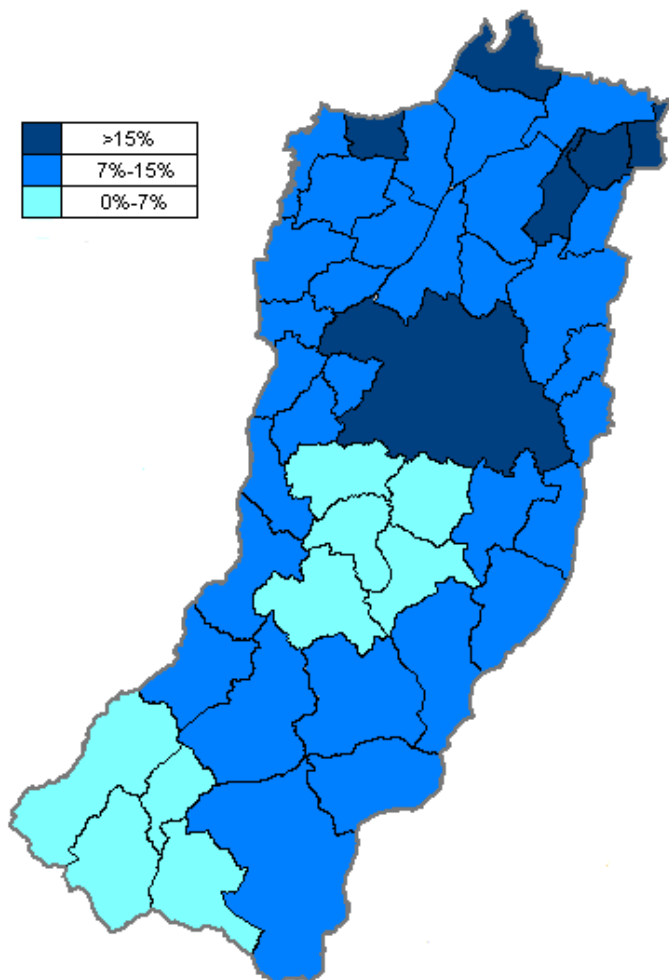
Tabella 7 – Distribuzione della popolazione straniera per zona altimetrica, 2001-2009

Stranieri residenti per zone altimetriche	ANNO								
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
<i>Valori assoluti</i>									
Montagna interna	960	1.115	1.498	1.729	1.815	1.905	2.118	2.290	2.520
Collina	3.020	3.398	4.202	4.960	5.598	6.007	6.566	7.451	8.097
Pianura	16.586	19.364	24.624	31.386	35.391	38.845	43.736	49.688	53.894
Totale Provincia	20.566	23.877	30.324	38.075	42.804	46.757	52.420	59.429	64.511
<i>Percentuale di colonna</i>									
Montagna interna	4,7	4,7	4,9	4,5	4,2	4,1	4,0	3,9	3,9
Collina	14,7	14,2	13,9	13,0	13,1	12,8	12,5	12,5	12,6
Pianura	80,6	81,1	81,2	82,4	82,7	83,1	83,4	83,6	83,5
Totale Provincia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>Variazioni percentuali</i>	dal 2001 al 2002	dal 2002 al 2003	dal 2003 al 2004	dal 2004 al 2005	dal 2005 al 2006	dal 2006 al 2007	dal 2007 al 2008	dal 2008 al 2009	dal 2001 al 2009
Montagna interna	16,1	34,3	15,4	5,0	5,0	11,2	8,1	10,0	162,5
Collina	12,5	23,7	18,0	12,9	7,3	9,3	13,5	8,7	168,1
Pianura	16,7	27,2	27,5	12,8	9,8	12,6	13,6	8,5	224,9
Totale Provincia	16,1	27,0	25,6	12,4	9,2	12,1	13,4	8,6	213,7

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Scendendo a livello di incidenza degli stranieri su ogni singola popolazione comunale, si evince una tendenza già intravedibile dalla analisi per distretti sociosanitari. I comuni con le più alte percentuali si concentrano principalmente, oltre al comune capoluogo, nella parte nord rispetto al comune di Reggio Emilia, distribuendosi verso le aree di confine con le province limitrofe, quali Modena, Parma e Mantova. **Il comune che riporta in assoluto l'incidenza maggiore della popolazione straniera su quella totale è Luzzara, dove 1 residente ogni 5 è straniero.** Come era facilmente intuibile, i comuni della montagna si collocano in fondo nella graduatoria. È comunque da ricordare che il fenomeno del parziale spopolamento delle montagne sarebbe assai più significativo se non ci fosse stato il contributo, seppur modesto, della popolazione residente straniera. Oltre al capoluogo provinciale la cui centralità e comodità dei servizi è un elemento di attrattività per la popolazione immigrata, i residenti stranieri si distribuiscono principalmente laddove l'offerta di lavoro è più probabile che intercetti una domanda: esiste quindi una correlazione tra sviluppo demografico e sviluppo economico, dove il primo segue il secondo. Un secondo elemento che influenza la scelta abitativa all'interno della provincia è evidentemente il costo delle abitazioni. È di interesse, poi, evidenziare come i comuni con la più alta incidenza di stranieri abbiano una dimensione demografica medio piccola. Se da una parte è ovvio attendersi una incidenza maggiore dove il comune ha meno residenti, dall'altra **il dato apre spazi di riflessione sul ruolo a cui comuni, anche piccoli, sono chiamati per rispondere a nuovi e complessi bisogni sociali.**

Figura 2 – Peso percentuale dei residenti stranieri sul totale residenti, 2009

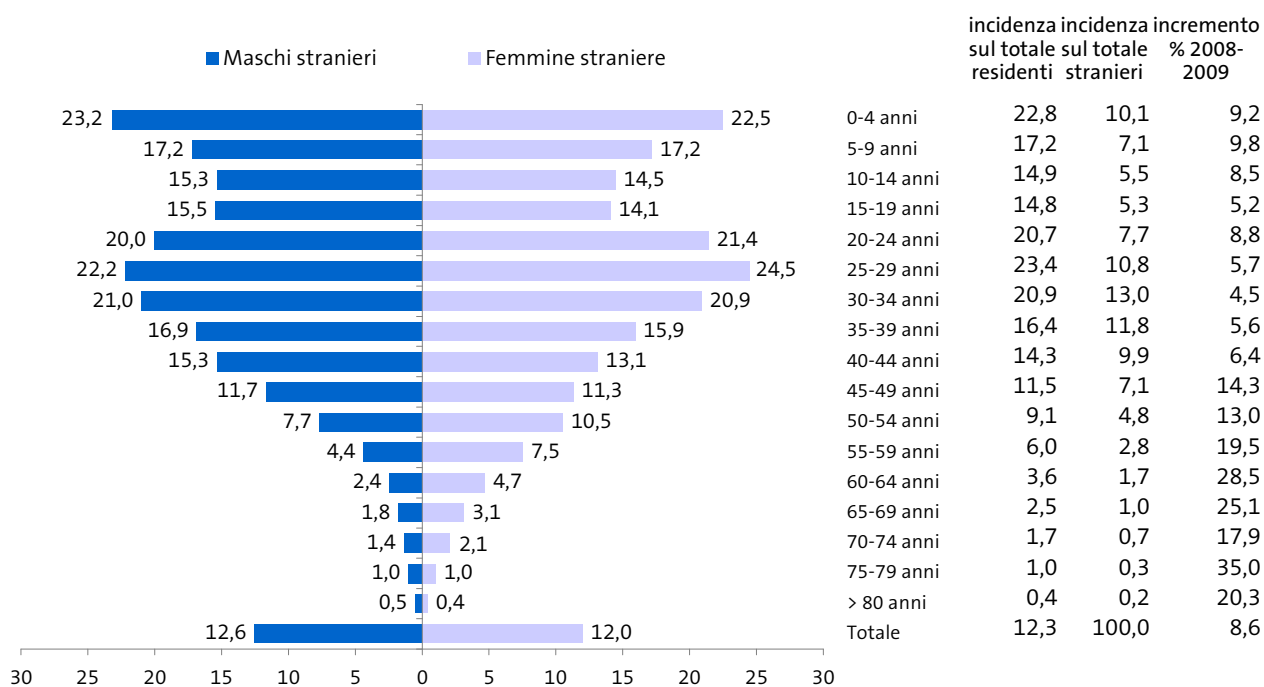


Fonte: nostre elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

La figura seguente mette a confronto la quota percentuale di stranieri maschi e femmine rispetto alla popolazione residente, suddivisa per classi di età. La piramide evidenzia come la popolazione straniera sia sensibilmente più giovane rispetto al complesso della popolazione residente, con l'incidenza maggiore concentrata nelle prime fasce d'età. La fascia 0-4 anni, in cui più di un bambino su 5 risulta essere straniero (22,8%), e quella dei 25-29enni (23,4%) sono quelle in cui la popolazione straniera è maggiormente rilevante; si riscontrano valori superiori alla media anche per le classi dai 20 ai 44 anni. Se guardiamo solo al dato femminile nella classe 25-29enne oltre 24 residenti su 100 sono stranieri.

Gli stranieri in età lavorativa costituiscono la gran parte degli stranieri presenti in provincia di Reggio Emilia: oltre la metà di tutti gli stranieri (circa il 53,4%) ha tra i 20 ed i 44 anni; la fascia 15-64 nel suo complesso arriva al 75,1%; gli stranieri minori di 15 anni rappresentano il 22,7% degli stranieri, mentre gli ultra65enni sono appena il 2,2%. È quindi intuibile come la immigrazione sia stata, e continui ad essere, spinta da motivi di lavoro e si configuri, negli anni, come fenomeno stanziale e non transitorio.

Figura 3 – Piramide rovesciata dell'età della popolazione straniera residente nella provincia di Reggio Emilia per sesso e classi quinquennali di età espressi in valore percentuale sul totale della popolazione residente maschile e femminile della classe d'età corrispondente; percentuale sul totale dei residenti per classe di età; percentuale sul totale dei residenti stranieri per classe di età. Valori riferiti al 2009. Incremento % del numero di residenti stranieri tra il 2008 e il 2009



Fonte: Regione Emilia Romagna

Scendendo al livello di dettaglio della cittadinanza del residente straniero, si scorge una corposa presenza di residenti provenienti dal Marocco: 9.896, ossia il 15% dei residenti stranieri totali. Il Nord Africa è poi rappresentato in maniera significativa dalla Tunisia (2.993 unità), Egitto (1.540) ed Algeria (440). Molto forte anche la rappresentanza del Sud Est asiatico con India (6.018), Pakistan (4.413) e Sri Lanka (1.134). Sommando tutti i paesi europei, si raggiunge una quota pari a oltre 1/3 dei totali residenti: 7.245 dall'Unione Europea a 27, di cui circa 2 su 3 provenienti dalla Romania, e 16.259 da altri paesi non EU27, di cui poco meno della metà dall'Albania e gli altri principalmente dai paesi della ex Unione Sovietica (principalmente Ucraina, Moldova e Russia).

Un confronto tra dato provinciale e dato regionale mette in evidenza come nella provincia di Reggio Emilia vi sia un'alta concentrazione di residenti provenienti dall'India (41% di tutti i residenti indiani presenti in Emilia-Romagna), Pakistani (30% del totale regionale) e Sri Lanka (21%): **circa 1/3 dei residenti stranieri provenienti dal Sud Est asiatico in Emilia-Romagna abita in provincia di Reggio Emilia**. Altre concentrazioni in termini di nazionalità sul territorio reggiano si rintracciano tra i cinesi (il 22% dei residenti cinesi totali) e burkinabè (21% del totale), ossia gli abitanti del Burkina Faso.

Tabella 8 – Distribuzione dei residenti stranieri per paese di cittadinanza

Paese di cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	% Femmine	Variazione %	
						2000-2009	2008-2009
Marocco	5.327	4.569	9.896	53,8	46,2	110,0	6,2
Albania	4.000	3.204	7.204	55,5	44,5	315,2	6,6
India	3.410	2.608	6.018	56,7	43,3	258,0	12,5
Cina	2.504	2.319	4.823	51,9	48,1	258,1	7,8
Romania	1.946	2.478	4.424	44,0	56,0	1.252,9	10,4
Pakistan	2.748	1.665	4.413	62,3	37,7	293,7	13,9
Ucraina	661	2.896	3.557	18,6	81,4	4.840,3	14,6
Tunisia	1.825	1.168	2.993	61,0	39,0	138,9	2,7
Ghana	1.537	1.200	2.737	56,2	43,8	117,2	6,5
Moldova	784	1.493	2.277	34,4	65,6	10.250,0	16,6
Egitto	1.101	439	1.540	71,5	28,5	108,7	8,1
Nigeria	592	678	1.270	46,6	53,4	192,0	9,4
Polonia	310	930	1.240	25,0	75,0	675,0	6,3
Sri Lanka (ex Ceylon)	665	469	1.134	58,6	41,4	303,6	4,7
Turchia	507	387	894	56,7	43,3	161,4	6,8
Senegal	573	268	841	68,1	31,9	139,6	7,1
Serbia e Montenegro	387	277	664	58,3	41,7	81,4	-26,5
Macedonia (ex Rep. Jugos.)	290	263	553	52,4	47,6	175,1	1,7
Brasile	162	366	528	30,7	69,3	212,4	4,1
Burkina Faso (Alto Volta)	303	170	473	64,1	35,9	792,5	12,9
Algeria	254	186	440	57,7	42,3	238,5	8,9
Filippine	168	258	426	39,4	60,6	149,1	3,6
Russia	75	337	412	18,2	81,8	143,8	3,5
Georgia	71	318	389	18,3	81,7	38.800,0	106,9
Dominicana, Repubblica	140	246	386	36,3	63,7	121,8	3,2
Kosovo	177	137	314	56,4	43,6-	-	-
Altri Paesi (meno di 300 unità)	1.957	2.708	4.665	42,0	58,0	100,6	3,7
Totale	32.474	32.037	64.511	50,3	49,7	229,2	8,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna

I raggruppamenti dei residenti stranieri per macro-zona di cittadinanza nel 2009 confermano una distribuzione di genere fortemente correlata alle dinamiche del mercato del lavoro. Le percentuali femminili più alte si rintracciano tra i residenti provenienti dai paesi della ex Unione Sovietica e dal Centro e Sud America mentre le più alte maschili corrispondono ai paesi dall’Africa e dall’Asia.

È di interesse notare come la componente femminile abbia raggiunto negli anni quella maschile. Tale fenomeno trova la sua plausibilità in un mercato del lavoro provinciale capace di attrarre forza lavoro femminile e nel carattere stanziale della immigrazione reggiana. Un forte bisogno di servizi alla persona, ad esempio, coniugato al ricorso dei ricongiungimenti familiari potrebbero in larga quota spiegare la cresciuta quota femminile di residenti stranieri.

Tabella 9 – Distribuzione dei residenti stranieri per macrozona di cittadinanza, 2009

Macro-zona di cittadinanza	Maschi	Femmine	Totale	% Maschi	% Femmine	Variazione	
						2000-2009	2008-2009
Europa Ue (Unione Europea 27)	2.805	4.440	7.245	38,7	61,3	423,1	7,2
Altri Paesi Europei	7.067	9.192	16.259	43,5	56,5	416,0	9,3
Africa	12.172	9.155	21.327	57,1	42,9	127,6	6,5
America	654	1.280	1.934	33,8	66,2	146,4	3,0
Asia	9.766	7.958	17.724	55,1	44,9	261,9	11,6
Oceania	6	3	9	66,7	33,3	50,0	-10,0
Apolidi	4	9	13	30,8	69,2	333,3	44,4
TOTALE	32.474	32.037	64.511	50,3	49,7	229,2	8,6

Fonte: Regione Emilia-Romagna

1.4 Previsioni demografiche

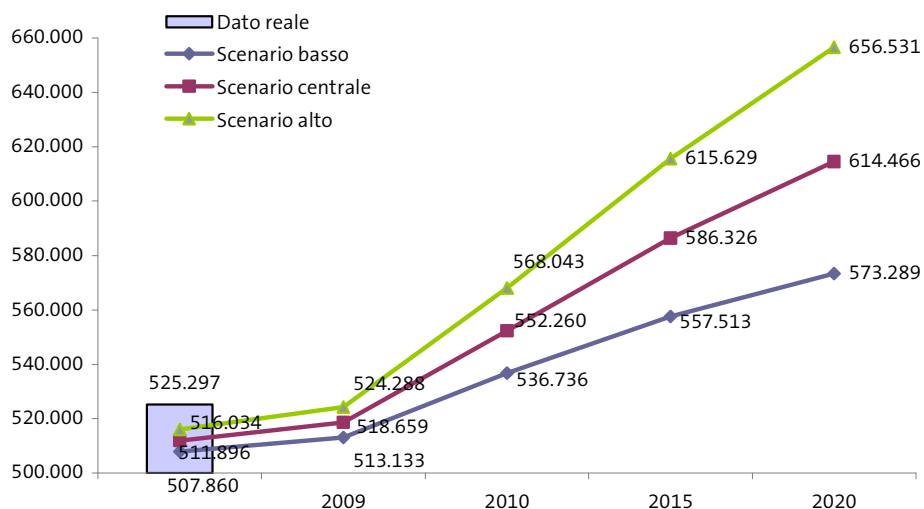
Le previsioni demografiche elaborate e prodotte dalla Regione Emilia-Romagna indicano per la provincia di Reggio Emilia una crescita costante della popolazione al di sopra delle aspettative. Come possiamo notare dalla tabella e dalla successiva rappresentazione grafica, **il dato raggiunto al 2009 non solo supera lo scenario più ottimista di crescita demografica previsto quell'anno ma anche per l'anno successivo, ossia il 2010**. Le previsioni sono state quindi spiazzate dalla portata demografica di alcuni fenomeni: immigrazione, aumento del tasso di fecondità, Allargamento Europeo, recupero delle nascite precedentemente rinviate (soprattutto per le donne di cittadinanza italiana *over 30*).

Tabella 10 – Diversi scenari (basso, centrale e alto) di previsioni demografiche

	2009	2010	2015	2020	2024
Dato reale	525.297				
Scenario basso	507.860	513.133	536.736	557.513	573.289
Scenario centrale	511.896	518.659	552.260	586.326	614.466
Scenario alto	516.034	524.288	568.043	615.629	656.531

Fonte: Regione Emilia-Romagna

Figura 4 – Diversi scenari (basso, centrale e alto) di previsioni demografiche



Fonte: Regione Emilia-Romagna

Capitolo 2 – Quadro Congiunturale

Valore aggiunto: L'aggregato che consente di apprezzare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. È la risultante della differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive ed il valore dei beni e servizi intermedi (incorporati cioè nella produzione di altri beni o servizi) dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere calcolato ai prezzi di base o ai prezzi di mercato.

Valore aggiunto a prezzi base: È il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è valutata ai prezzi di base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti. La produzione valutata ai prezzi di base si differenzia da quella valutata al costo dei fattori: quest'ultima, è infatti al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione), ed al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

Valore aggiunto a prezzi mercato: È il valore aggiunto ai prezzi di base aumentato delle imposte sui prodotti, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

PIL: Il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi ed aumentata dell'Iva gravante e delle imposte indirette sulle importazioni. È altresì pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim). Il *Pil procapite* è il Pil per abitante ossia il rapporto tra il Pil totale e i dati demografici fonte Istat.

Esportazioni: I trasferimenti di beni (merci) e di servizi da operatori residenti a operatori non residenti (Resto del mondo). Le esportazioni di beni includono tutti i beni (nazionali o nazionalizzati, nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, escono dal territorio economico del paese per essere destinati al Resto del mondo. Esse sono valutate al valore Fob (free on board) che corrisponde al prezzo di mercato alla frontiera del Paese esportatore. Questo prezzo comprende: il prezzo ex fabrica, i margini commerciali, le spese di trasporto internazionale, gli eventuali diritti all'esportazione. Le esportazioni di servizi comprendono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità residenti a unità non residenti.

Importazioni: Sono costituite dagli acquisti all'estero (Resto del mondo) di beni (merci) e di servizi, introdotti nel territorio nazionale. Le importazioni di beni comprendono tutti i beni (nuovi o usati) che, a titolo oneroso o gratuito, entrano nel territorio economico del Paese in provenienza dal Resto del mondo. Esse possono essere valutate al valore Fob, o al valore Cif (costo, assicurazione, nolo) che comprende: il valore Fob dei beni, le spese di trasporto e le attività assicurative tra la frontiera del Paese esportatore e la frontiera del Paese importatore. Le importazioni di servizi includono tutti i servizi (trasporto, assicurazione, altri) prestati da unità non residenti a unità residenti.

Investimenti e disinvestimenti diretti esteri: gli investimenti diretti esteri sono gli investimenti che realizzano un interesse durevole tra un'impresa residente nell'economia nazionale ed una residente in un'altra economia. Sono considerati investimenti diretti le partecipazioni dirette o indirette non rappresentate da titoli e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata; le partecipazioni dirette o indirette rappresentate da titoli di ammontare uguale o superiore al 10% del capitale dell'impresa partecipata in termini di azioni ordinarie e di azioni con diritto di voto e i rapporti di natura finanziaria intercorrenti tra partecipante e partecipata. Le operazioni di investimento effettuate dall'impresa partecipata nell'impresa partecipante sono registrate in base al criterio direzionale. Per convenzione sono considerati investimenti diretti anche gli investimenti immobiliari. Per disinvestimenti si intende la dismissione di tali attività.

2.1 Il quadro congiunturale internazionale, nazionale e regionale

Dopo i chiari segni di rallentamento della crescita economica a livello mondiale registrati nel corso del 2008, il 2009 è stato l'anno in cui gli effetti della crisi si sono avvertiti con maggiore enfasi, in particolar modo nel mercato del lavoro delle economie avanzate. **Nel 2009 il prodotto mondiale si è contratto infatti complessivamente dello 0,6%, dove però al netto calo nelle economie avanzate (-3,2%) si è contrapposta un'espansione, seppure modesta nel confronto con gli anni precedenti la crisi, in quelle emergenti e in via di sviluppo (2,4%).** La recessione nell'anno 2009 ha investito la quasi totalità dei paesi avanzati: dopo un primo semestre in cui l'attività economica è caduta, **nella seconda metà dell'anno essa ha ripreso a espandersi, soprattutto grazie all'azione di sostegno svolta dalle politiche monetarie e di bilancio e della graduale distensione delle condizioni sui mercati finanziari, cui hanno concorso gli interventi delle autorità in favore dei segmenti e intermediari più colpiti dalla crisi**¹. Nonostante questo, nel 2009, il PIL è caduto nell'Unione Europea del 4,2%, negli Stati Uniti del 2,4%, in Giappone del 5,2%.

Nei primi mesi del 2010 si è delineato un quadro congiunturale caratterizzato da una notevole eterogeneità tra gli andamenti nei vari paesi. La robusta crescita nelle economie emergenti, in Asia a ritmi perfino superiori a quelli osservati prima della recessione, contrasta con uno sviluppo più contenuto negli Stati Uniti e in Giappone e una ripresa stentata nel Regno Unito e nell'area dell'euro. In particolare, guardando alle economie avanzate, se nel primo trimestre dell'anno in corso il Pil negli Stati Uniti è cresciuto, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente, del 3,2% e in Giappone del 4,9%, nell'Unione Europea ha registrato solo un +0,7%. Purtroppo però i moderati andamenti positivi dell'inizio del 2010 non si sono confermati nel corso dell'anno. La crescita dell'economia mondiale ha dato infatti segni di decelerazione nel corso dell'estate. **Le proiezioni del Fondo monetario internazionale prefigurano un'attività economica segnata da una minore vivacità nel secondo semestre e da un ulteriore, lieve rallentamento nel 2011, sia nei paesi avanzati sia in quelli emergenti. Ne sarebbero causa l'esaurirsi del riaccumulo di scorte e l'affievolirsi delle principali misure di stimolo fiscale**². Nell'area euro, che ha visto complessivamente il Pil crescere dell'1% nel secondo trimestre 2010 rispetto al primo (contro lo 0,2% del periodo precedente), si sono registrate profondi divari di crescita che tendono ad ampliarsi. In Germania l'incremento del PIL è stato molto più deciso rispetto agli altri paesi (2,2% nel secondo trimestre) e dal punto di minimo ciclico l'economia tedesca è finora complessivamente cresciuta del 4,2%, circa tre punti più della media degli altri paesi dell'area; in Francia e in Italia invece il recupero è stato solo dell'1,9% e dell'1,3%, rispettivamente.

Per quanto riguarda l'Italia, nel secondo trimestre del 2010 il Pil è aumentato a un ritmo lievemente superiore a quello di inizio d'anno (0,5% sul periodo precedente). A un'ulteriore, robusta espansione delle esportazioni si è affiancato il deciso rialzo dell'accumulazione in macchinari e attrezzature, che ha beneficiato di agevolazioni fiscali in scadenza alla fine di giugno. Per contro, i consumi delle famiglie hanno continuato a ristagnare e gli investimenti in costruzioni si sono ancora contratti.

Le dinamiche economiche profondamente negative evidenziate nel 2009 hanno avuto gravi ripercussioni sul mercato del lavoro e anche in Italia, come negli altri paesi avanzati, si sono

¹ Banca d'Italia, "Relazione Annuale sul 2009", <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/relann/rel09/rel09it>.

² Banca d'Italia, "Bollettino economico n.62, ottobre 2010", <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/bollec/2010/bollec62>.

pienamente manifestati gli effetti della crisi sul mercato del lavoro. Tra il picco dell'aprile 2008 e il marzo 2010 l'occupazione in Italia si è ridotta di 815.000 unità, ritornando sui livelli dei primi mesi del 2006, mentre il numero di persone in cerca di lavoro è aumentato di circa mezzo milione di unità. Vi hanno contribuito la contrazione del numero di assunzioni e, in minor misura, i licenziamenti. Il tasso di disoccupazione, in costante aumento dalla prima metà del 2007, in anticipo rispetto ai principali paesi europei, ha raggiunto nel marzo di quest'anno l'8,8%, ritornando sui livelli del 2001 ed è salito di oltre due punti percentuali per i giovani tra i 20 e i 34 anni. L'aumento della disoccupazione è stato attenuato dal calo dell'offerta, riconducibile soprattutto a fenomeni di scoraggiamento.

Una misura più ampia del grado di sottoutilizzo dell'offerta di lavoro che includa i lavoratori scoraggiati e l'equivalente delle ore di Cassa integrazione guadagni collocherebbe tale tasso al 10,6%. I dati più recenti, relativi al 2010, segnalano una debole ripresa dell'occupazione nei primi due trimestri. Il numero degli occupati è superiore di 40.000 persone rispetto alla fine del 2009, a fronte di un calo di 560.000 unità registrato tra il secondo trimestre del 2008 e il quarto del 2009. I segnali, pur deboli, di ripresa sono confermati dall'intensificata attività di ricerca di personale da parte delle imprese: nel secondo trimestre il numero di posti vacanti è salito allo 0,7 per cento in rapporto agli occupati (0,2 punti percentuali in più rispetto a un anno prima). Dopo essere migliorate per circa un anno, le aspettative occupazionali presso le imprese manifatturiere sono rimaste, tuttavia, sostanzialmente invariate nel corso dell'estate, attestandosi su valori inferiori rispetto a quelli del periodo precedente la crisi.

La crescita dell'occupazione non è avvenuta in modo omogeneo tra le aree regionale italiane, ha infatti riguardato esclusivamente le regioni del Centro (0,6%, al netto dei fattori stagionali tra il primo e il secondo trimestre dell'anno in corso), a fronte della sostanziale stabilità in quelle del Nord e dell'ulteriore riduzione registrata nel Mezzogiorno (-0,1%). A livello settoriale, la ripresa dell'occupazione ha interessato il terziario (0,1%), le costruzioni (0,5%) e, in misura più intensa, l'agricoltura (1,9%), mentre è proseguito il calo nell'industria in senso stretto (-0,4%). In un confronto tendenziale tra il secondo trimestre 2010 e 2009 tuttavia l'occupazione risulta inferiore dello 0,8% (pari a -195.000 persone), con alcune differenze in termini di nazionalità. Per i lavoratori di nazionalità italiana l'occupazione è scesa di 366.000 persone, mentre è cresciuta di 171.000 per gli stranieri, riflettendo in gran parte l'aumento delle iscrizioni alle anagrafi (la popolazione straniera in età da lavoro è aumentata di 348.000 persone).

Volgendo lo sguardo sull'Emilia Romagna, secondo le stime di Prometeia, il Pil è diminuito del 5%, in linea con la media nazionale. La regione, particolarmente aperta agli scambi con l'estero e specializzata nella produzione di beni strumentali, ha risentito pesantemente del crollo del commercio mondiale e degli investimenti che hanno caratterizzato la recessione. La caduta dei consumi delle famiglie è stata, invece, meno accentuata rispetto alla media nazionale³. La produzione industriale, secondo Unioncamere, è calata del 14% e la flessione ha interessato tutti i principali settori e le classi dimensionali di impresa. Si è accentuato il calo degli investimenti industriali (-20%), condizionati anche dall'elevata incertezza sull'evoluzione del ciclo economico e dal basso grado di utilizzo degli impianti. Le esportazioni sono diminuite di quasi il 25% in termini nominali, un dato lievemente peggiore di quello medio dell'Italia. **Dopo il punto di minimo del ciclo**

³ Banca d'Italia, "L'economia dell'Emilia Romagna", Anno 2009, <http://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/econo/ecore/note/2009/Emiliaromagna/Emilia-Romagna.pdf>.

toccato nella primavera del 2009, gli indicatori disponibili segnalano un progressivo miglioramento, sebbene rimangano ancora nettamente negativi. I livelli di attività nel settore delle costruzioni sono ulteriormente diminuiti, sia nel comparto residenziale sia in quello delle opere pubbliche. Nei servizi invece l'impatto della crisi è stato più contenuto.

Sul mercato del lavoro, la contrazione nei livelli produttivi si è riflessa in un forte calo delle ore lavorate (-4,6%), mentre l'occupazione si è ridotta meno (-1,2%), per effetto del massiccio ricorso alla Cassa integrazione guadagni e ad altre forme di riduzione dell'orario di lavoro. Il deterioramento si è tuttavia progressivamente accentuato in corso d'anno. **Alla fine del 2009 il tasso di disoccupazione è stato pari al 5,7% (3,4% un anno prima); includendo i lavoratori in Cassa integrazione, l'incidenza della forza lavoro inutilizzata è stata pari al 7,4%, circa 3 punti e mezzo in più rispetto all'anno precedente.**

La caduta dell'occupazione si è concentrata sui lavoratori temporanei che, più frequentemente, sono giovani e convivono con i genitori. L'appartenenza di questi lavoratori al nucleo familiare originario ha permesso di ammortizzare gli effetti della caduta dei redditi conseguente alla perdita del posto di lavoro. Le prospettive restano incerte: nel comparto industriale e dei servizi le indagini congiunturali segnalano per i primi mesi del 2010 una maggiore vivacità rispetto alla fine dell'anno passato ma sul comparto manifatturiero grava l'incertezza sui tempi di ripresa delle esportazioni. Dal lato della domanda interna, l'andamento dei consumi potrebbe essere negativamente influenzato da un'ulteriore caduta dell'occupazione, prevista dalle imprese per l'anno in corso.

2.2 Valore aggiunto e prodotto interno lordo procapite a Reggio Emilia

Nelle tabelle che seguono è possibile osservare l'andamento provinciale, in termini assoluti, del valore aggiunto a prezzi base calcolato sulla base dei dati Istat (fino al 2007) e Istituto Tagliacarne per il 2008.⁴ Il valore aggiunto provinciale nel 2008, ultimo anno disponibile, era pari a 14.998 milioni di euro e rappresentava il 12% del valore aggiunto totale regionale. Dalla tabella successiva è possibile notare come tra il 2003 e il 2008 il peso della provincia di Reggio Emilia in termini di valore aggiunto sul totale regionale sia rimasto stabile in torno al 12%, se pur con lievi variazioni da un anno all'altro.

Tabella 11 – Valore aggiunto ai prezzi base (in milioni di euro), Reggio Emilia ed Emilia Romagna 2003-2008

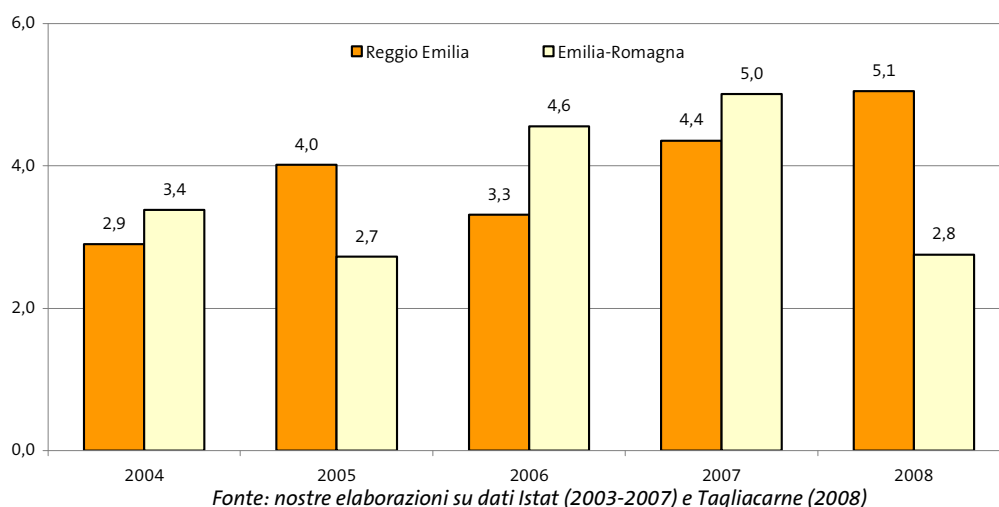
Anno	Reggio Emilia	Emilia Romagna	Valore aggiunto Reggio Emilia su totale regionale (%)
2003	12.372,7	104.792,8	11,8
2004	12.731,7	108.336,5	11,8
2005	13.243,0	111.286,0	11,9
2006	13.682,1	116.355,9	11,8
2007	14.277,6	122.189,1	11,7
2008	14.998,7	125.553,2	11,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (2003-2007) e Tagliacarne (2008)

⁴ Sono qui presentati i dati relativi al 2008 forniti dall'Istituto Tagliacarne e non dall'Istat in quanto il primo rende disponibili dati sul valore aggiunto provinciale relativi ad un anno successivo rispetto all'ultimo fornito dall'Istat.

Le dinamiche che hanno portato Reggio Emilia dal 2003 al 2008 a mantenere il proprio peso piuttosto stabile rispetto all'economia regionale risultano chiare dal grafico seguente. Il tasso di crescita del valore aggiunto nella provincia di Reggio Emilia è passato dal 2,9% del 2004 al 5,1% nel 2008, registrando un aumento in linea con quello regionale. In alcuni periodi il tasso di crescita del valore aggiunto reggiano è stato maggiore di quello medio regionale, in particolare nel 2005 e nel 2008. In particolare nell'ultimo anno per cui i dati sono disponibili, il tasso di crescita appare particolarmente elevato e superiore di quello regionale, tuttavia ricordiamo che tale dato è di fonte Tagliacarne e pertanto per trarre conclusioni accurate riguardo l'anno 2008 è necessario attendere l'uscita dei dati definitivi, di fonte Istat.

Figura 5 – Variazione nominale⁵ del Valore Aggiunto su anno precedente dal 2004 al 2008



Considerando il periodo 2003-2008 nel suo complesso, la provincia di Reggio Emilia ha quindi riportato il quarto più alto tasso di crescita medio del periodo⁶. Il contributo più significativo a questa crescita complessiva è stato dato dal settore delle costruzioni (+6,5%) e dal settore dei servizi (+4,2%). Il settore dell'industria in senso stretto ha registrato una crescita più contenuta ma pur sempre consistente (+3,3%) e l'agricoltura ha invece sperimentato una sostanziale stabilità. Confrontando i tassi di crescita media nel periodo 2003-2008 tra i diversi settori nelle diverse province, si evince come il settore delle costruzioni in provincia di Reggio Emilia abbia registrato un aumento del valore aggiunto di molto più contenuto rispetto alle altre province della regione. Differentemente, il tasso di crescita del valore aggiunto nei servizi è il terzo più alto. Infine, l'andamento, pur stabile, dell'agricoltura è migliore rispetto a quanto avvenuto in numerose province dove si sono registrati cali anche consistenti.

⁵ E' importante precisare che nel presente capitolo i tassi di crescita del valore aggiunto e del Pil procapite sono nominali e non reali, ovvero non sono corretti al fine di eliminare l'impatto dell'inflazione sul tasso calcolato. Vengono presentati i tassi nominali in quanto i dati stessi forniti sia dall'Istat che dall'Istituto Tagliacarne a livello provinciale non contengono la correzione. E' opportuno pertanto tenere a mente che un confronto diretto tra i tassi qui presentati e altri di diversa fonte può essere inappropriato in quanto solitamente nelle pubblicazioni che contengono dati al di sopra del livello provinciale si discute sempre di tassi reali, quindi tendenzialmente inferiori a quelli nominali.

⁶ Nella scorsa edizione dell'Osservatorio giungevamo ad un dato leggermente diverso, che posizionava Reggio Emilia al primo posto in regione in termini di tasso di crescita medio annuale del valore aggiunto. La differenza è data dal mutamento dei dati utilizzati, lo scorso anno interamente di fonte Tagliacarne e in questa edizione di Fonte Istat per tutto il periodo analizzato ad eccezione dell'ultimo anno in corso. La prima delle due fonti disponibili ha il vantaggio di offrire un dato più aggiornato ma sicuramente meno accurato della seconda.

Tabella 12 – Tasso di crescita medio 2003-2008 del valore aggiunto ai prezzi base per settore economico, province dell'Emilia Romagna

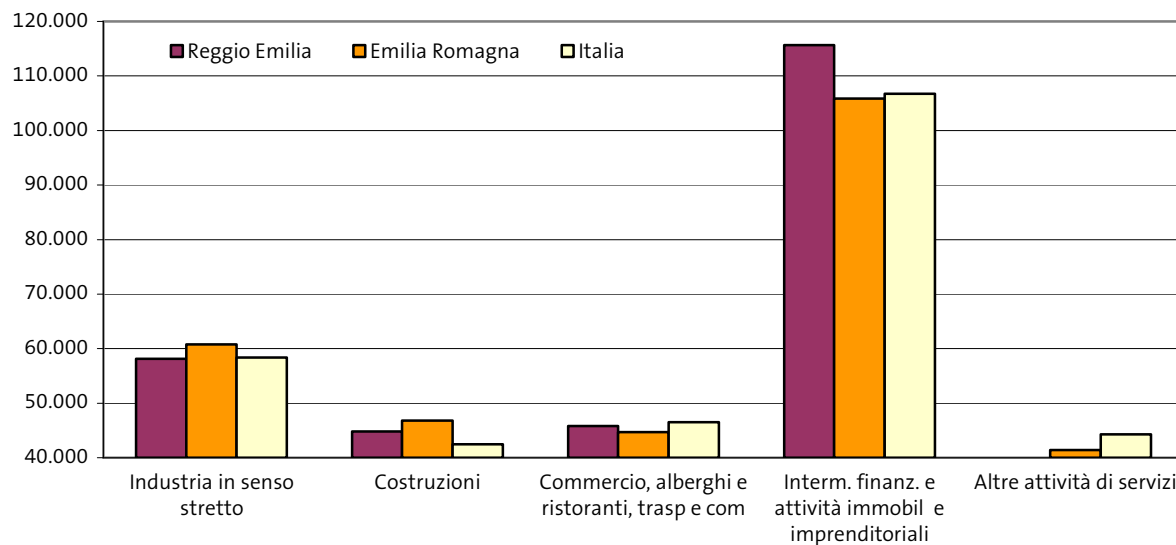
Tasso di crescita medio annuo del VA (2003-2008) Provincia	Settori				
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	TOTALE (al lordo Sifim)
Bologna	-1,1	1,0	5,0	2,9	2,5
Ferrara	-1,4	4,6	10,3	3,9	4,2
Forlì-Cesena	-0,3	4,7	10,1	4,0	4,4
Modena	-0,9	1,7	7,9	4,6	3,6
Parma	1,8	3,0	9,1	2,8	3,2
Piacenza	-8,0	3,9	11,2	5,2	4,7
Ravenna	2,5	3,5	6,6	3,9	3,9
Reggio Emilia	0,2	3,3	6,5	4,2	3,9
Rimini	1,4	7,7	11,3	5,6	6,1
TOTALE Emilia-Romagna	-0,5	2,8	8,0	3,9	3,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (2003-2007) e Tagliacarne (2008)

Le tre figure seguenti ci mostrano i dati relativi al valore aggiunto per unità di lavoro (ULA). Come verrà illustrato nel capitolo relativo agli andamenti del mercato del lavoro, mentre per “occupato interno” si definisce la persona che lavora nel territorio considerato, a prescindere dalla residenza, per “unità di lavoro” (o occupati equivalenti) si intende l’equivalente a tempo pieno dell’occupazione interna: ne discende che, dato che non tutti gli occupati sono a tempo pieno continuativamente, le unità di lavoro sono normalmente minori dell’occupazione interna. Maggiore sarà la quota di lavoro a tempo parziale maggiore sarà la differenza tra occupazione interna e unità di lavoro. Il valore aggiunto per ULA ci consente di avere una misura della produttività del lavoro nei diversi settori produttivi e nelle diverse province della regione. In particolare, si predilige questa unità di misura a quella del valore aggiunto per occupato, anch’essa ampiamente utilizzata come indicatore di produttività di un’economia e di un comparto specifico, poiché il dato per occupato non tiene conto delle differenze in termini di modalità lavorative tra diversi lavoratori.

Il grafico seguente illustra i livelli di produttività del lavoro, misurati in termini di valore aggiunto per ULA, nei diversi settori produttivi nella provincia di Reggio Emilia, in Emilia Romagna e in Italia. In termini generali, il settore dell’intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali è quello che riporta livelli di produttività più elevati. La ragione della notevole differenza tra questo ed altri settori è data dalla natura di alcuni comparti che lo compongono, in particolare quello dell’intermediazione monetaria e finanziaria. Questo comparto infatti è meno *labour intensive* di altri, ovvero utilizza il fattore lavoro in misura più contenuta rispetto ad altri fattori produttivi ma genera al tempo stesso elevatissimi livelli di valore aggiunto. **Spostando l’attenzione sul posizionamento del territorio reggiano, possiamo evidenziare che la produttività del lavoro nella provincia di Reggio Emilia è più alta del livello regionale e nazionale nel settore dell’intermediazione finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali (pari a 115.628 euro).** Diversamente, essa è pressoché in linea con i livelli regionali e nazionali nel settore commercio, alberghi, trasporti e comunicazioni, mentre è lievemente più bassa (pari a 58.124) sia del livello regionale che nazionale nell’industria in senso stretto e del solo livello regionale nelle costruzioni.

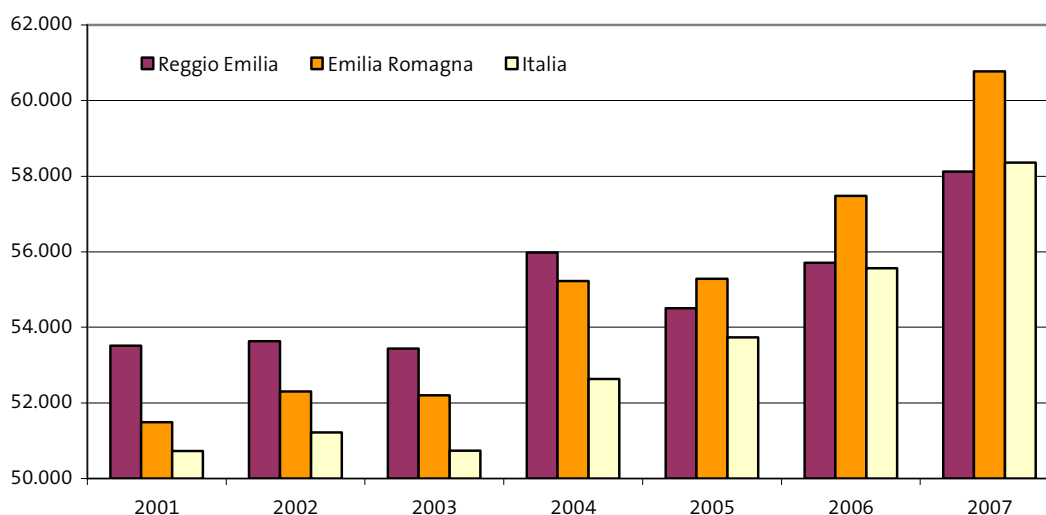
Figura 6 - Valore aggiunto per ULA, Tutti i settori 2007, Reggio Emilia, Emilia Romagna e Italia, valori assoluti in euro



Fonte:Istat

Si ritiene utile guardare con maggiore dettaglio all'andamento della produttività del lavoro nei settori dell'industria in senso stretto e in quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari ed imprenditoriali, essendo quelli che riportano livelli di produttività più alti nel territorio rispetto agli altri settori. Come mostra il grafico sottostante, **dal 2001 in poi la produttività dell'industria in senso stretto reggiana è andata nel complesso crescendo, se pur con alcune flessioni nel 2003 e nel 2005**. La crescita complessiva della produttività è generata dalle caratteristiche dei prodotti e dei processi realizzati ed applicati dall'imprenditoria reggiana, vale a dire beni ad alto valore aggiunto prodotti per mezzo di processi avanzati ed innovativi. Le flessioni a nostro avviso sono state prodotte da aumenti del valore aggiunto e dell'occupazione che non hanno avuto luogo contemporaneamente. E' infatti frequente che i risvolti occupazionali degli andamenti del valore aggiunto, che siano in crescita o in calo, si producano con almeno alcuni mesi di ritardo rispetto ai cambiamenti del valore aggiunto.

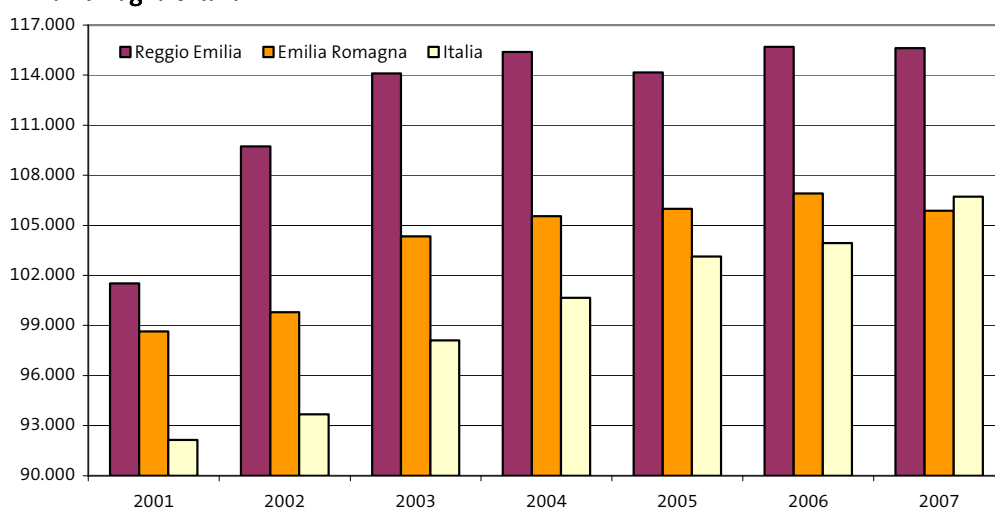
Figura 7 - Valore aggiunto per ULA, Industria in senso stretto, Reggio Emilia, Emilia Romagna e Italia valori assoluti in euro



Fonte:Istat

Nel caso del settore intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali il valore della produttività è molto più alto della media regionale e nazionale, e la differenza tra il valore provinciale e quello regionale e nazionale è aumentata dal 2001 al 2007. E' necessario precisare tuttavia che il livello significativamente più alto della produttività rispetto alla media regionale e italiana è molto influenzato dalla metodologia di calcolo dello stesso. Infatti, in territori dove questo settore, produttore di elevato valore aggiunto, occupa proporzionalmente un numero contenuto di persone, si ottiene come risultato un alto livello di produttività. Questa circostanza si verifica facilmente soprattutto nel comparto dell'intermediazione monetaria e finanziaria, dove ad esempio si tendono a centralizzare in altri territori alcune attività di servizio, di conseguenza il valore aggiunto prodotto nella provincia in questione non è proporzionato alla forza lavoro utilizzata.

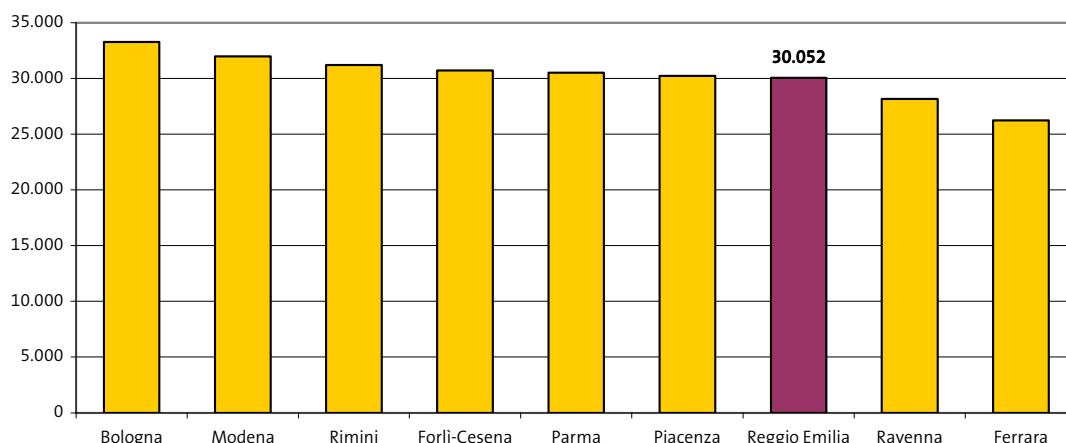
Figura 8 - Valore aggiunto per ULA, Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali, Reggio Emilia, Emilia Romagna e Italia



Fonte: Istat

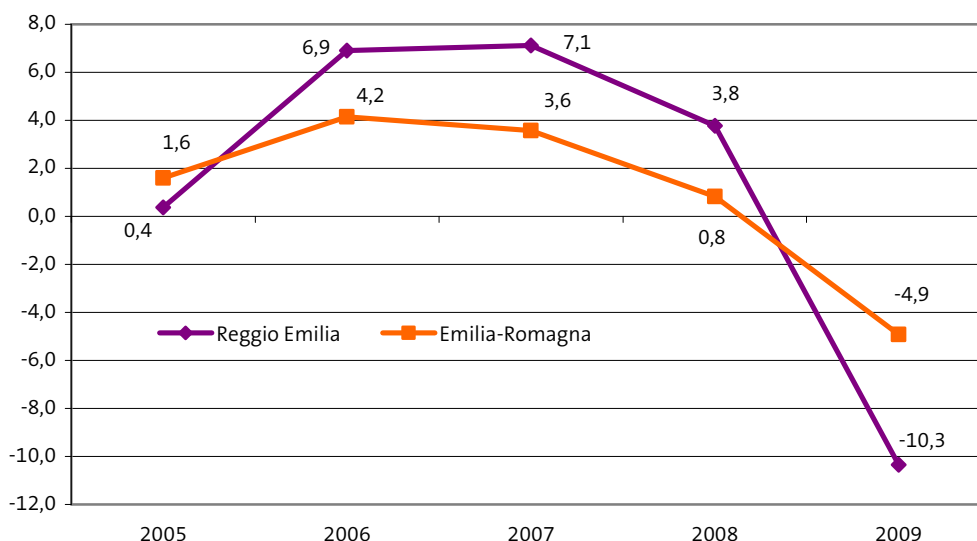
Spostando l'attenzione sul livello di benessere della provincia, così come misurato dal Pil pro capite, possiamo riscontrare che la provincia di Reggio Emilia registra nel 2009 il terzo più basso valore di Pil pro capite della regione. Ricordiamo che nella scorsa edizione lo stesso dato, di fonte Tagliacarne, Reggio Emilia presentava un valore nettamente più elevato e infatti guadagnava la terza posizione migliore, dopo Bologna e Modena. Questo significativo mutamento è stato generato, come segnala la Figura 10, da un brusco calo del Pil pro capite sia nel 2008 che, soprattutto, nel 2009 dove si è ridotto del 10% rispetto all'anno precedente. È però opportuno porre cautele nelle interpretazioni delle variazioni annuali in quanto il valore in euro è espresso a prezzi correnti, ossia a prezzi praticati e immediatamente rilevabili sul mercato in un determinato momento, rendendo quindi difficoltoso un raffronto tra anni. Inoltre, in particolare quando confrontiamo il dato con altri territori, dobbiamo considerare che i tassi di variazione del Pil pro capite anno per anno sono influenzati dagli andamenti della popolazione, di conseguenza province che sono toccate da movimenti migratori più consistenti possono registrare variazioni da un anno all'altro notevoli variazioni di Pil pro capite, sia in direzione positiva che in negativa.

Figura 9 - Pil procapite (a prezzi correnti) in valori assoluti , tutte le province dell'Emilia Romagna, 2009



Fonte: nostre elaborazione su dati Istituto Tagliacarne

Figura 10 - Pil procapite, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente



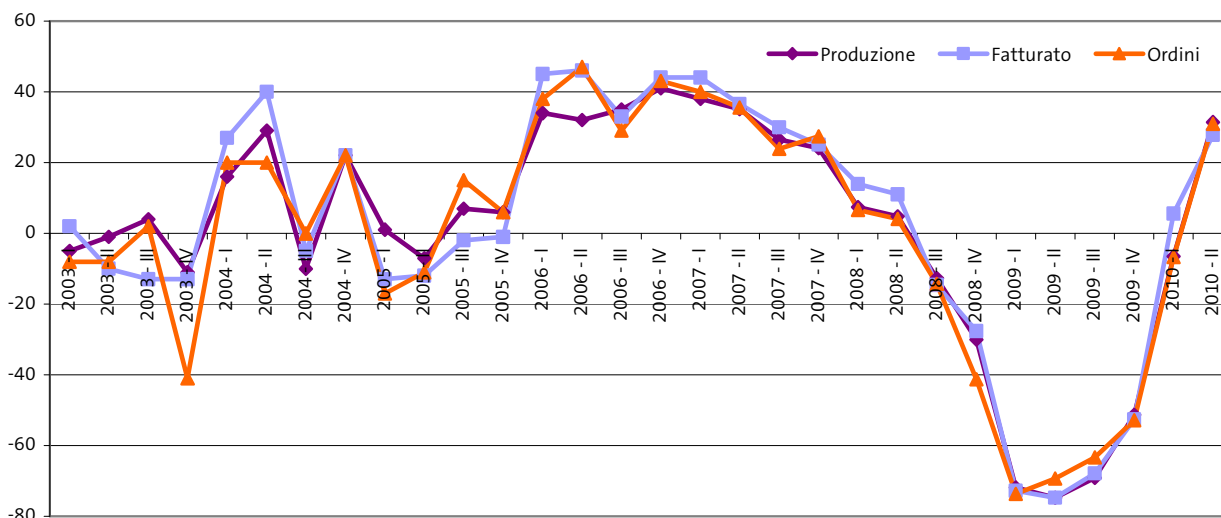
Fonte: nostre elaborazione su dati Istituto Tagliacarne

2.3 Indagine congiunturale sull' economia reggiana

Dal primo trimestre 2003, Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di Commercio della regione e con Unioncamere italiana realizza una indagine congiunturale sui principali settori di attività economica attraverso un'intervista con cadenza trimestrale ad un campione statisticamente significativo di oltre 800 aziende con dipendenti in Emilia Romagna, di cui circa 700 dell'industria in senso stretto e poco più di 100 delle costruzioni. L'indagine è rappresentativa della totalità delle imprese fino a 500 dipendenti. Similmente viene realizzata un'indagine sulle vendite, consistenza delle giacenze e previsioni su un campione rappresentativo di imprese operanti nel commercio al dettaglio.

I due grafici che seguono illustrano l'andamento, rispetto a diverse variabili, del saldo tra la percentuale di imprese che hanno registrato una crescita della variabile in questione e quelle che invece hanno evidenziato un calo nel trimestre in esame rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. In sostanza, quando la linea del grafico è nel territorio positivo, indica che la maggioranza delle imprese ha indicato crescita, per contro quando la linea si sposta nel territorio negativo, essa ci indica che la maggioranza delle imprese ha sperimentato un calo rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. **I dati sull' industria in senso stretto mettono in evidenza come gli ordini, la produzione e il fatturato abbiano iniziato lentamente a ridursi per le imprese reggiane già a partire dal primo trimestre del 2007.** Durante il corso del 2008 sono nettamente aumentate le imprese riportanti un calo di questi fattori, fino a quando il saldo è entrato nel territorio negativo nel terzo trimestre del 2008. Durante tutto il corso dell'anno 2009 i saldi tra imprese riportanti crescita e quelle segnalanti un calo si sono mantenute nel territorio profondamente negativo. **Nel corso del 2010 si evidenzia tuttavia una netta ripresa di ordini, produzione e fatturato, ma sarà necessario attendere i dati relativi al terzo e quarto trimestre per comprendere se la ripresa può avere carattere di continuità.** Inoltre, analizzando gli stessi dati disaggregati per piccole, medie e grandi imprese, disponibili solo per il livello regionale complessivo, **emerge come ad avvertire la ripresa siano le imprese di maggiori dimensioni, il cui saldo si posiziona in territorio positivo, mentre il dato riferito alle piccole imprese rimane ancora in territorio negativo.**

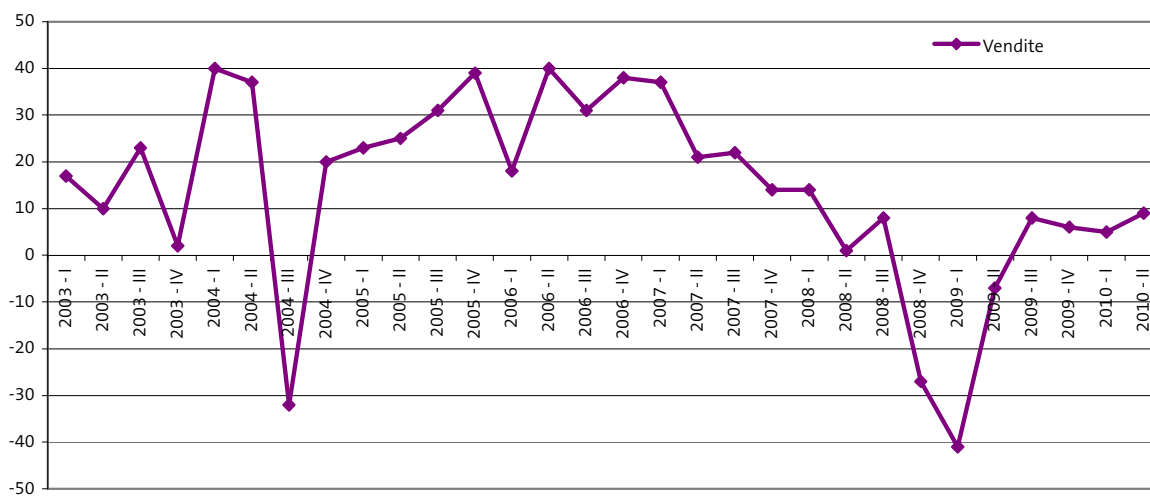
Figura 11 - Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, Reggio Emilia, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2010 (2°trimestre)



Fonte: Istituto Unioncamere

In linea con gli andamenti del settore del commercio al dettaglio a livello nazionale, anche le imprese operanti nel commercio al dettaglio in provincia di Reggio Emilia hanno evidenziato un calo delle vendite a partire dal secondo trimestre 2007 rispetto all'anno precedente, fino a raggiungere nel primo trimestre del 2009 il calo più significativo. Successivamente le vendite effettuate dagli esercizi commerciali della provincia di Reggio Emilia sono ritornate a crescere e si sono sempre mantenute nel territorio positivo nell'arco del 2010, per quanto il saldo sia molto contenuto e ben lontano dai livelli raggiunti nel periodo 2005-2006.

Figura 12 - Indagine congiunturale, Commercio al dettaglio, Reggio Emilia, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2003-2010 (2° trimestre)



Fonte: Istituto Unioncamere

2.4 Le esportazioni

In provincia di Reggio Emilia le esportazioni si presentano in crescita tra il 2001 e il 2008, mentre nel 2009 la crisi ne ha causato un calo molto netto, pari a -24% (Figura 13). Tra il 2001 e il 2008 il tasso annuale di crescita delle esportazioni non solo è stato sempre positivo, ma ha registrato aumenti particolarmente significativi tra il 2004 e il 2006. **Tuttavia la crescita, dopo il picco del 2006, è rallentata a partire dal 2007, in linea con il rallentamento degli ordinativi e del fatturato messo in luce in precedenza, e ha subito una brusca frenata nel 2008.** E' importante precisare che questi andamenti negativi, misurati su base annuale sono stati di fatto generati nella seconda parte dell'anno 2008 e sono del tutto in linea, non solo con l'andamento complessivo regionale, ma anche con quello dell'area interregionale del Nord-Est e del territorio nazionale.

Se tuttavia nel complesso l'anno 2008 ha comunque fatto registrare un dato, per quanto deludente, di segno positivo, il 2009 è stato invece il periodo in cui l'impatto della crisi si è avvertito con straordinaria forza (Tabella 13). In un solo anno sono stati persi quasi 2 miliardi di euro in valore di prodotti esportati, riportando il valore totale ad un livello inferiore a quello del 2005. Segnali positivi tuttavia si sono intravisti, in linea con l'analisi congiunturale illustrata in precedenza, nel corso del primo semestre del 2010. All'inizio di quest'anno infatti le esportazioni nella provincia di Reggio Emilia e nella regione Emilia Romagna nel suo complesso sono tornate a crescere del 3% e 4% rispettivamente e nel secondo trimestre del 20% in entrambi i casi, come illustreremo nel dettaglio più avanti in questo capitolo.

Il livello delle importazioni del territorio reggiano è più basso di quello delle esportazioni e la variazione nel tempo del tasso di crescita delle importazioni è in linea con l'andamento del tasso di crescita delle esportazioni. Questo andamento può essere in parte spiegato dai processi di esternalizzazione e delocalizzazione della produzione, che vedono una consistente porzione di semilavorati venire prodotti all'estero, per essere successivamente assemblati o rilavorati sul territorio provinciale e venduti in Italia e all'estero come prodotti finiti. Il *tasso di copertura* (rapporto tra esportazioni ed importazioni) si mantiene per tutto il periodo considerato ben al di sopra della

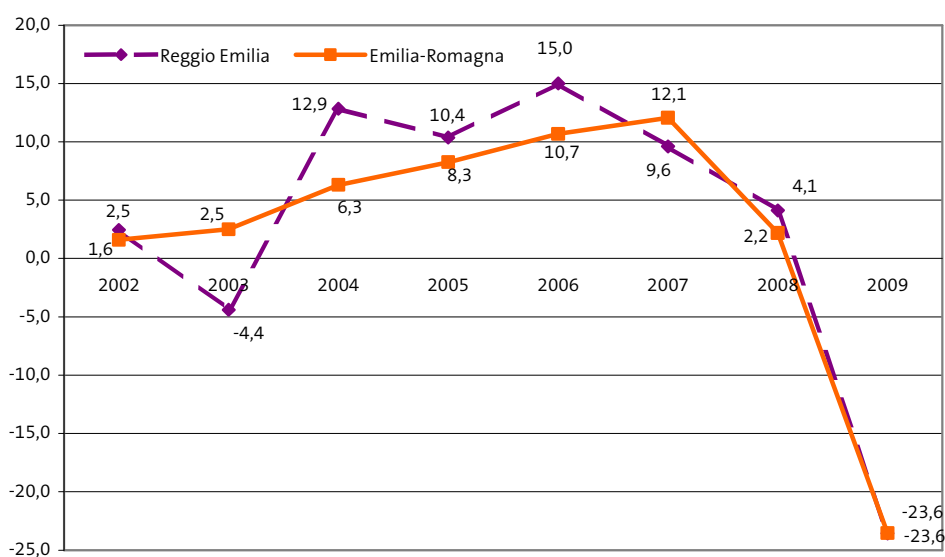
soglia 100, valore che intercetta un sostanziale equilibrio tra importazioni ed esportazioni, segnalando come il territorio reggiano esporti beni per un valore superiore a quello delle importazioni di oltre il 100%.

Tabella 13 - Esportazioni, importazioni, saldo commerciale (in euro) e tasso di copertura dal 2001 al 2009

ANNO	Esportazioni	Importazioni	Saldo	Tasso di copertura
2001	5.267.216.936	2.215.657.564	3.051.559.372	237,7
2002	5.396.478.899	2.308.966.747	3.087.512.152	233,7
2003	5.159.869.291	2.279.307.802	2.880.561.489	226,4
2004	5.822.937.652	2.562.351.266	3.260.586.386	227,2
2005	6.426.173.987	2.698.723.031	3.727.450.956	238,1
2006	7.390.615.731	3.105.417.208	4.285.198.523	238,0
2007	8.100.230.294	3.514.670.994	4.585.559.300	230,5
2008	8.433.505.681	3.746.584.045	4.686.921.636	225,1
2009*	6.446.482.764	2.618.425.089	3.828.057.675	246,2

Fonte: nostre elaborazioni dati Istat (dati definitivi fino al 2008)

Figura 13 – Variazioni percentuali delle esportazioni sull'anno precedente, Reggio Emilia ed Emilia Romagna, 2002-2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (dati definitivi fino al 2008)

Sia per le importazioni che per le esportazioni, l'Istat consente una articolazione settoriale del dato. **Nella provincia di Reggio Emilia, come si evince dalla tabella seguente, oltre 1/3 delle esportazioni provengono dai settori di "macchinari e apparecchiature non altrimenti classificate", che registra un calo del 33% tra il 2008 ed il 2009.** Altro settore dal quale proviene una quota considerevole di esportazioni è quello degli "articoli di abbigliamento", il quale registra un calo pari al 10% tra il 2008 e il 2009. Per quanto consistente, il calo registrato dal settore dell'abbigliamento è molto più contenuto rispetto alla maggior parte degli altri settori centrali per l'economia reggiana. Questo andamento è stato messo in luce anche da altri lavori⁷ che illustrano come a livello regionale il

⁷ Ires Emilia Romagna (2009), "Trasformazione o declino? Evoluzione e sviluppo del tessile-abbigliamento-calzaturiero in Emilia Romagna",

settore dell'abbigliamento abbia subito una contrazione della produzione e dell'export nettamente inferiore rispetto ad altri settori e come questa dinamica lo abbia portato in alcune province, nel 2009, a guadagnare posizioni nella classifica dei settori in base al valore delle esportazioni.

Tabella 14 – Esportazioni della provincia di Reggio Emilia per settore di attività, primi 30 prodotti in base al valore, valori in euro (2008-2009), variazione annuale

SETTORE	Anno				
	2008		2009		Variazione annuale
	V.A.	% colonna	V.A.	% colonna	
Macchinari e apparecchiature nca	3.438.210.452	40,8	2.277.752.583	35,3	-33,8
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	1.130.653.101	13,4	1.018.756.069	15,8	-9,9
Altri prodotti lavorazione minerali non metalliferi	826.244.197	9,8	700.736.524	10,9	-15,2
Prodotti alimentari	415.386.845	4,9	410.287.765	6,4	-1,2
Apparecch. elettriche e per uso domestico non elettriche	426.472.101	5,1	331.584.751	5,1	-22,2
Prodotti della metallurgia	423.683.377	5,0	321.005.076	5,0	-24,2
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	411.418.904	4,9	290.122.241	4,5	-29,5
Prodotti chimici	261.561.924	3,1	228.756.006	3,5	-12,5
Computer, elettronica e ottica; app.elettromedicali e di misuraz.	217.276.285	2,6	143.174.528	2,2	-34,1
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	228.141.516	2,7	127.783.910	2,0	-44,0
Articoli in gomma e materie plastiche	110.456.565	1,3	103.428.731	1,6	-6,4
Prodotti tessili	114.343.495	1,4	97.451.772	1,5	-14,8
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	96.860.400	1,1	82.919.731	1,3	-14,4
Bevande	56.097.420	0,7	61.635.307	1,0	9,9
Carta e prodotti di carta	29.764.928	0,4	57.023.999	0,9	91,6
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	73.272.466	0,9	55.539.450	0,9	-24,2
Mobili	51.389.755	0,6	40.887.704	0,6	-20,4
Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	29.673.701	0,4	27.099.120	0,4	-8,7
Prodotti delle attività editoriali	23.153.637	0,3	18.775.748	0,3	-18,9
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	21.244.916	0,3	16.391.018	0,3	-22,8
Altri mezzi di trasporto	11.776.940	0,1	12.172.164	0,2	3,4
Prodotti agricoli, animali e della caccia	6.837.292	0,1	5.733.152	0,1	-16,1
Altri minerali da cave e miniere	6.161.805	0,1	4.960.031	0,1	-19,5
Prodotti raccolta, trattam. e smaltim. rifiuti, e recupero materiali	13.104.935	0,2	4.371.213	0,1	-66,6
Prodotti attività cinema, video e tv; registrazioni musicali e sonore	2.806.222	0,0	3.056.869	0,0	8,9
Prodotti della silvicoltura	997.868	0,0	1.550.360	0,0	55,4
Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	1.453.237	0,0	1.198.890	0,0	-17,5
Prodotti delle attività creative, artistiche e d'intrattenimento	78.409	0,0	1.012.693	0,0	1.191,6
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura	15.156	0,0	642.071	0,0	4.136,4
Provviste di bordo	472.643	0,0	329.936	0,0	-30,2
Altro	4.495.189	0,1	343.352	0,0	-92,4
Totale	8.433.505.681	100,0	6.446.482.764	100,0	-23,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat (dati definitivi fino al 2008)

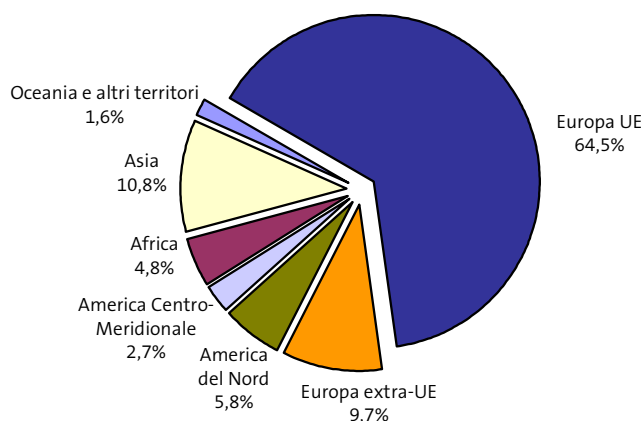
Le esportazioni sono inoltre trainate da “altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi” e “apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche”. Per i primi si assiste, tra il 2008 ed il 2009, ad un calo del 15%, per i secondi si verifica invece un calo più consistente pari al 22%. Ancor più del settore dell'abbigliamento, quello dei prodotti alimentari ha mostrato una buona

[http://www.er.cgil.it/ireser.nsf/0/38541572AC57D90F412576B60047BCC9/\\$FILE/Evoluzione_e_sviluppo_del_tessile-abbigliamento-calzaturiero_in_Emia-Romagna.pdf](http://www.er.cgil.it/ireser.nsf/0/38541572AC57D90F412576B60047BCC9/$FILE/Evoluzione_e_sviluppo_del_tessile-abbigliamento-calzaturiero_in_Emia-Romagna.pdf).

tenuta nelle esportazioni durante la crisi economica, in particolare registrando una riduzione pressoché nulla, pari a -1,2%. Per questa ragione, unitamente alle peggiori *performance* di altri settori quello dell'alimentare è divenuto nel 2009 il quarto settore principale a Reggio Emilia in termini di valore delle esportazioni, guadagnando due posizioni dal 2008. Infine, alcuni settori hanno sperimentato aumenti anche consistenti aumenti del valore dei prodotti esportati nel corso del 2009, ad esempio il settore “*carta e prodotti di carta*” (+92%), ma anche quello delle “*bevande*” (+10%). Per quanto concerne i mercati di destinazione, ovvero i Paesi o aree geografiche verso cui maggiormente si concentrano i prodotti esportati dalle imprese di Reggio Emilia, la figura successiva chiarisce come il 74% delle esportazioni sia indirizzato al mercato europeo (di cui il 64% a Paesi dell'Unione Europea e il restante a Paesi europei extra UE), ed in particolare verso Francia e Germania (primo e secondo Paese di esportazione nel 2009). Al di fuori dell'area europea, il mercato di maggior riferimento per le imprese esportatrici di Reggio Emilia è quello asiatico, ed in particolare la Cina. **Tra il 2008 e il 2009 le esportazioni della provincia di Reggio Emilia, sono diminuite in quasi tutti i principali Paesi di destinazione. Tra i più importanti mercati di esportazione, i cali più significativi si sono registrati in Russia (-44%), nei Paesi Bassi (-29%), in Spagna (-27%) e in Germania (-27%).**

Negli ultimi 15 anni la destinazione delle esportazioni reggiane ha subito un mutamento, poiché ha visto un leggero calo della proporzione delle esportazioni destinate ai Paesi dell'Unione Europea, che nonostante il progressivo allargamento, riceve ora il 64% delle esportazioni reggiane quando nel 1995 ne riceveva oltre il 67%. I circa tre punti percentuali che le esportazioni verso l'Unione Europea hanno perso sono stati quasi interamente assorbiti dai Paesi europei extra UE, passati dal 5% nel 1995 al 10% nel 2009. L'aumento del peso relativo di questa area geografica è stato generato dalla crescita delle esportazioni verso alcuni Paesi in particolare, quali ad esempio la Turchia e la Russia. Altra area di principale destinazione delle esportazioni è il mercato americano ed in particolar modo degli Stati Uniti, che si collocano alla quinta posizione in termini di valore delle esportazioni dirette verso questo Paese sia nel 2008 che nel 2009. Infine, il mercato africano rappresenta il 5% delle esportazioni complessive, e tra i primi 25 Paesi di destinazione delle esportazioni reggiane, tra quelli africani troviamo solo il Marocco, verso il quale le esportazioni sono rimaste stabili tra il 2008 e il 2009. Questa dinamica, in un contesto di riduzioni consistenti, ha fatto salire di ben 10 posizioni in un solo anno il Marocco in termini di valore dei beni ad esso destinati.

Figura 14 – Esportazioni per Area geografica di destinazione, 2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Tabella 15 – Esportazioni per Paese di destinazione – primi 25 Paesi per valore delle esportazioni, valori in euro e quote percentuali

2009				2008				Var %
Pos.	Paese	Importo	quota %	Pos.	Paese	Importo	quota %	2009/2008
1.	Francia	941.988.406	11,2	1.	Francia	1.086.056.921	12,9	-13,3
2.	Germania	770.695.572	9,1	2.	Germania	994.595.640	11,8	-22,5
3.	Spagna	413.970.580	4,9	3.	Spagna	569.387.485	6,8	-27,3
4.	Regno Unito	402.681.079	4,8	4.	Regno Unito	490.488.725	5,8	-17,9
5.	Stati Uniti	320.899.589	3,8	5.	Stati Uniti	432.373.035	5,1	-25,8
6.	Russia	235.823.318	2,8	6.	Russia	427.639.296	5,1	-44,9
7.	Paesi Bassi	188.068.226	2,2	7.	Paesi Bassi	265.887.479	3,2	-29,3
8.	Polonia	179.332.410	2,1	8.	Polonia	229.388.823	2,7	-21,8
9.	Belgio	170.480.082	2,0	10.	Belgio	206.273.986	2,4	-17,4
10.	Austria	163.013.699	1,9	9.	Austria	216.339.457	2,6	-24,6
11.	Grecia	136.106.594	1,6	11.	Grecia	183.649.594	2,2	-25,9
12.	Svizzera	132.409.017	1,6	13.	Svizzera	151.126.364	1,8	-12,4
13.	Romania	129.468.762	1,5	12.	Romania	164.399.755	1,9	-21,2
14.	Portogallo	106.413.980	1,3	19.	Portogallo	114.794.485	1,4	-7,3
15.	Cina	97.253.944	1,2	14.	Cina	122.738.465	1,5	-20,8
16.	Giappone	94.687.002	1,1	20.	Giappone	112.741.864	1,3	-16,0
17.	Australia	85.251.404	1,0	15.	Australia	121.537.769	1,4	-29,9
18.	Danimarca	77.520.741	0,9	17.	Danimarca	118.426.422	1,4	-34,5
19.	Svezia	75.611.815	0,9	21.	Svezia	99.214.234	1,2	-23,8
20.	Repubblica Ceca	74.743.846	0,9	18.	Repubblica Ceca	115.168.700	1,4	-35,1
21.	Turchia	73.159.838	0,9	16.	Turchia	118.589.163	1,4	-38,3
22.	Ungheria	57.886.998	0,7	24.	Ungheria	75.772.541	0,9	-23,6
23.	Slovenia	57.025.815	0,7	35.	Slovenia	56.086.978	0,7	1,7
24.	Marocco	55.888.493	0,7	34.	Marocco	56.194.376	0,7	-0,5
25.	Canada	54.302.756	0,6	22.	Canada	90.920.726	1,1	-40,3
PRIMI 25		5.094.683.966	79,0	PRIMI 25		6.656.330.512	78,9	-23,5
MONDO		6.446.481.151	100,0	MONDO		8.433.489.916	100,0	-23,6

Fonte: Nostre elaborazione su dati Area studi e ricerche Unioncamere Emilia-Romagna (su dati Istat e Tagliacarne)

Come abbiamo visto, dunque, alla fine del 2009 il volume delle esportazioni è calato drasticamente rispetto agli anni precedenti. Gli ultimi dati Istat però ci segnalano che il calo costante evidenziatosi nel corso del 2009 sembra essersi fermato nei primi tre mesi del 2010, per poi riprendere a crescere nei secondi tre mesi⁸. A Reggio Emilia nel primo trimestre 2010, le esportazioni sono tornate a crescere rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente del 3%, mentre nel secondo trimestre sono cresciute del 20%. **La tabella seguente mette in mostra come la tendenza non sia circoscritta al territorio reggiano ma sia diffusa in tutte le province emiliano-romagnole, con l'eccezione di Piacenza, dove invece perdura lo stato di contrazione.**

⁸ I dati qui mostrati sono estratti al 22 ottobre 2010 dalla banca dati Istat Coeweb. A diverse estrazioni è possibile che corrispondano diversi valori.

Tabella 16 - Variazioni tendenziali dell'export per trimestre (rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente), nelle province della Emilia-Romagna

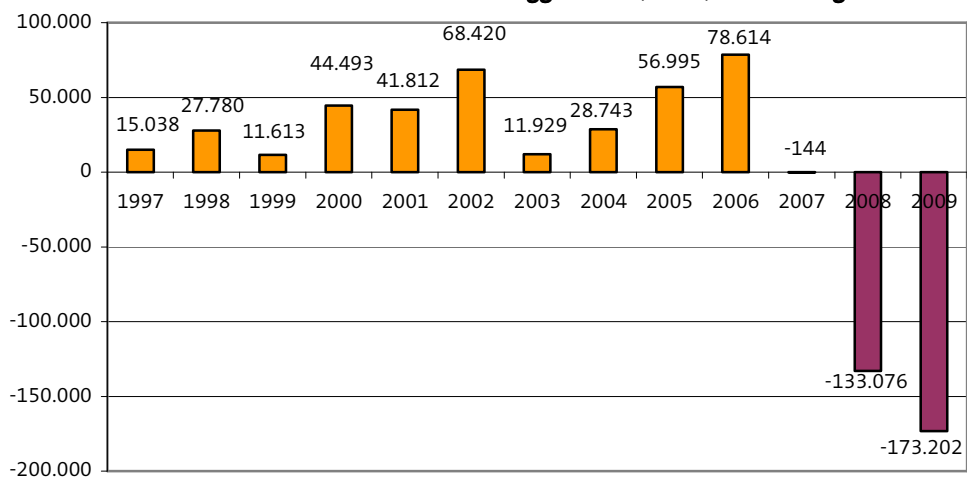
	2009-1°T	2009-2°T	2009-3°T	2009-4°T	2010-1°T	2010-2°T
Emilia Romagna	-24,8%	-28,9%	-22,4%	-16,0%	3,9%	19,8%
Piacenza	0,0%	-18,6%	-13,5%	-28,8%	-24,4%	-8,9%
Parma	-25,0%	-17,9%	-11,9%	10,6%	22,9%	24,1%
Reggio nell'Emilia	-24,8%	-30,1%	-22,5%	-15,4%	2,8%	19,8%
Modena	-24,3%	-27,7%	-26,5%	-22,2%	-2,1%	17,5%
Bologna	-27,7%	-29,3%	-25,3%	-17,5%	4,6%	17,9%
Ferrara	-41,0%	-39,3%	-31,4%	-10,8%	19,9%	42,3%
Ravenna	-18,2%	-38,4%	-14,4%	-7,5%	11,6%	30,9%
Forlì Cesena	-26,4%	-33,6%	-28,4%	-22,8%	1,4%	23,9%
Rimini	-26,8%	-32,5%	-13,1%	-25,7%	14,3%	31,8%

Fonte: Istat

2.5 Gli investimenti diretti esteri

I dati sugli investimenti diretti esteri (IDE) sul territorio di Reggio Emilia ci consentono di comprendere quanto le imprese straniere abbiano ritenuto importante la presenza sul territorio reggiano al fine del percorso di crescita aziendale, tramite il controllo o la compartecipazione in attività esistenti sulla provincia. Come il grafico seguente mostra, il saldo tra investimenti e disinvestimenti diretti esteri è sempre stato positivo tra il 1997 e il 2006, ed in particolare in crescita dal 2004 in avanti. **Questo significa non solo che le imprese reggiane esercitano una significativa attrattiva sulle imprese straniere e che il controllo o la compartecipazione da parte di imprese straniere di attività nel reggiano è in crescita, ma anche che il capitale in ingresso tende a rimanere in modo stabile e ad accrescere nel tempo** poiché le attività di investimento hanno superato nettamente quelle di disinvestimento. Inoltre, è importante segnalare che il volume di investimenti e disinvestimenti esteri è accresciuto in misura notevolissima a partire dal 2005. Se nel 2004 gli investimenti diretti esteri a Reggio Emilia si mantenevano inferiori a 82 milioni di euro, nel 2006 hanno raggiunto i 200 milioni di euro. Tuttavia, possiamo notare come già nel 2007 il saldo tra investimenti e disinvestimenti si sia azzerato e nel 2008 e 2009 sia stato fortemente negativo. In particolare, il saldo negativo è stato determinato in parte da un rallentamento nella crescita degli IDE, ma soprattutto da una rapida crescita tra il 2007 e il 2009 di attività di disinvestimento. Questo ci indica che il mutato scenario economico ha comportato una perdita di investimenti diretti dall'estero sul territorio, che ha sostanzialmente azzerato il buon andamento degli ultimi anni.

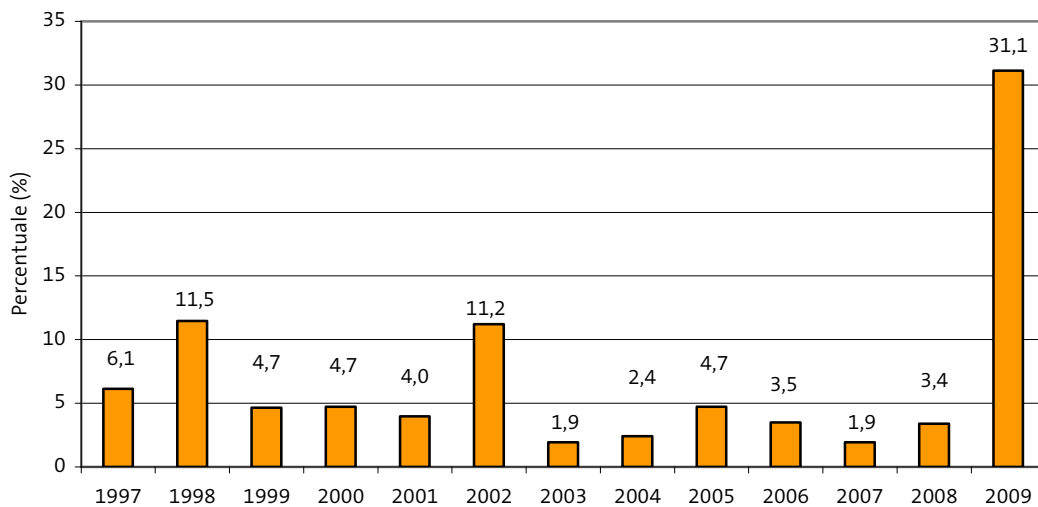
Figura 15 – Saldo investimenti meno disinvestimenti esteri a Reggio Emilia, 2009, valori in migliaia di euro.



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ufficio italiano cambi

Nonostante la crescita significativa degli IDE destinati al territorio reggiano avvenuta dal 2004 in avanti, la percentuale degli IDE in provincia di Reggio Emilia sul totale degli investimenti entranti nella regione Emilia Romagna, si è mantenuta molto stabile, intorno al 3%. La quota particolarmente contenuta di IDE destinati a Reggio Emilia sul totale regionale è generata dalla grande forza attrattiva di una provincia emiliano-romagnola in particolare, quella di Bologna. Il territorio bolognese è stato senza dubbio quello che ha esercitato la maggiore forza di attrazione sugli investimenti diretti dall'estero tra le province dell'Emilia Romagna. Dal 2004 in avanti infatti circa l'80% degli investimenti diretti esteri entrati in regione sono stati di fatto indirizzati al territorio bolognese e hanno rappresentato circa il 3% di quelli entrati nell'intero territorio nazionale. Questa dinamica non si è verificata nello stesso modo e senz'altro non nella stessa misura nelle altre province regionali, poiché Bologna ha visto la quota del totale degli IDE entrati in regione crescere fino a raggiungere quasi il 90% nel 2007. **Nel 2009 tuttavia, come mostra la figura successiva, la quota degli IDE entrati nella provincia di Reggio Emilia sul totale regionale è esplosa, passando al 30%. Questa dinamica non è stata causata da una crescita spiccata della capacità attrattiva di Reggio Emilia rispetto a altre province, ma si inserisce in un quadro di calo generalizzato degli investimenti diretti dall'estero che tocca tutta la regione, laddove però Reggio Emilia è in controtendenza e ne registra un lieve aumento. Nonostante questo però, come abbiamo evidenziato poco sopra, il saldo tra investimenti e disinvestimenti nel 2009 è nettamente negativo.**

Figura 16 – Investimenti diretti esteri a Reggio Emilia sul totale investimenti diretti esteri regionali (dato in percentuale)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ufficio italiano cambi

Capitolo 3 – Le imprese in provincia di Reggio Emilia

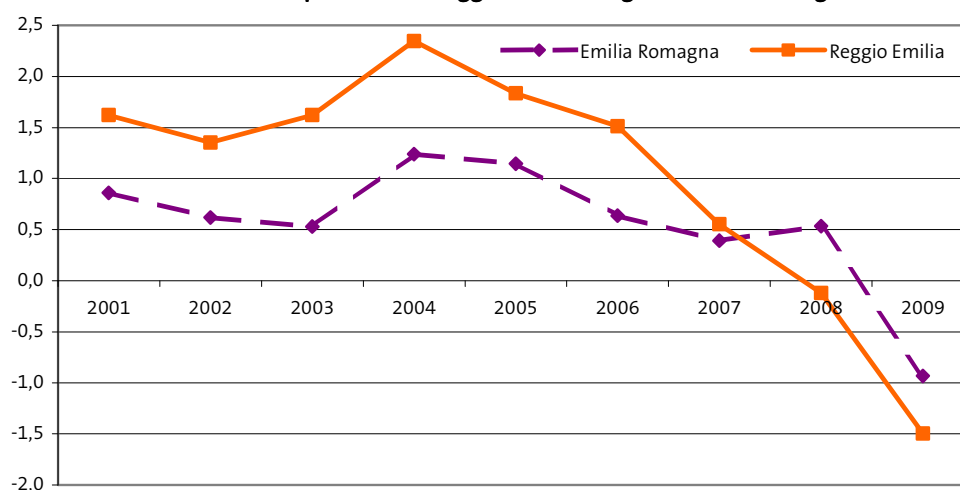
3.1 Le imprese attive in provincia di Reggio Emilia

La crisi economico-finanziaria iniziata nella seconda parte del 2008 e aggravatasi nel corso del 2009 ha avuto un forte impatto sulla numerosità delle imprese attive sia a Reggio Emilia e che in Emilia Romagna. Al termine del 2009 l'anagrafe del Registro Imprese della Camera di Commercio di Reggio Emilia (CCIAA) conta infatti 52.838 imprese attive⁹, registrando quindi una perdita di oltre 800 imprese rispetto all'anno precedente, pari ad una variazione negativa dell'1,5%.

Come avevamo già evidenziato nella precedente edizione dell'Osservatorio, questa tendenza negativa non è di lungo periodo, ma riguarda gli ultimi tre anni, ovvero il periodo durante il quale si è avvertita in modalità crescente la crisi economica.

Rispetto al 2001 infatti, le imprese sono aumentate dell'8%, pari a 3.824 unità in più¹⁰. Inoltre, il tasso di crescita delle imprese attive a Reggio Emilia tra il 2001 e il 2008, l'anno in cui la crisi è deflagrata, è stato in media dell' 1,3%, con una punta di oltre il 2% nel 2004, ben più alto del livello regionale pari allo 0,7%. Come è possibile vedere dal grafico successivo infatti, il tasso di crescita delle imprese a Reggio Emilia si è mantenuto più alto di quello regionale in tutto il periodo 2001-2007, subendo una flessione solo tra il 2007 e il 2009, quando il tasso è arrivato ad assumere segno negativo. Lo sviluppo del tessuto imprenditoriale reggiano è stato il più veloce in regione tra il 2001 e il 2008, riportando questa provincia il più alto tasso medio di crescita della numerosità di impresa nel periodo considerato. Tuttavia, la crisi economica ha avuto conseguenze sul tessuto imprenditoriale reggiano più gravi rispetto alla regione nel suo complesso: le imprese a Reggio Emilia avevano già iniziato a ridursi numericamente nel 2008, laddove in regione continuavano a crescere, e sono calate molto più drasticamente a Reggio Emilia che nella regione nel suo complesso nel corso del 2009.

Figura 17 - Tasso di crescita annuale imprese attive Reggio Emilia e Regione Emilia Romagna 2001-2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

⁹ Secondo la definizione Movimprese, si intende per impresa attiva quella "impresa iscritta al Registro delle Imprese che esercita l'attività e non risulta avere procedure concorsuali in atto".

¹⁰ La scelta di partire dal 2001 nasce dalla necessità logica e metodologica di creare una continuità rispetto all'analisi strutturale dei dati del Censimento 2001.

Tabella 17 – Imprese attive in provincia di Reggio Emilia per codice Ateco

SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA	2001	2008	2009	2008-2009		2001-2009	
				diff.	%	diff.	%
A+B Settore primario: agricoltura, allevamento	9.590	7.858	7.696	-162	-2,1	-1.894	-19,7
CA Estrazione di minerali energetici	1	0	0	0	-	-1	-100,0
CB Estrazione di minerali non energetici	30	28	28	0	0,0	-2	-6,7
D Attività manifatturiere	8.481	8.693	8.485	-208	-2,4	4	0,0
DA Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	993	1.172	1.188	16	1,4	195	19,6
DB Industrie tessili e dell'abbigliamento	1.381	1.433	1.416	-17	-1,2	35	2,5
DC Industrie conciari, prodotti in cuoio e similari	38	34	30	-4	-11,8	-8	-21,1
DD Industria del legno e dei prodotti in legno	455	409	392	-17	-4,2	-63	-13,8
DE Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	344	342	333	-9	-2,6	-11	-3,2
DF Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	0	1	1	0	0,0	1	-
DG Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	67	58	59	1	1,7	-8	-11,9
DH Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	304	305	294	-11	-3,6	-10	-3,3
DI Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	333	330	316	-14	-4,2	-17	-5,1
DJ Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	2.162	2.134	2.003	-131	-6,1	-159	-7,4
DK Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	1.000	1.067	1.101	34	3,2	101	10,1
DL Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche	737	751	726	-25	-3,3	-11	-1,5
DM Fabbricazione di mezzi di trasporto	79	94	85	-9	-9,6	6	7,6
DN Altre industrie manifatturiere	588	563	541	-22	-3,9	-47	-8,0
E Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	8	26	27	1	3,8	19	237,5
D+E Industria in senso stretto	8.489	8.719	8.512	-207	-2,4	23	0,3
F Costruzioni	9.231	13.320	12.843	-477	-3,6	3.612	39,1
C+...+F Industria	17.751	22.067	21.383	-684	-3,1	3.632	20,5
G Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	10.661	10.667	10.618	-49	-0,5	-43	-0,4
G 50 Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	1.351	1.322	1.333	11	0,8	-18	-1,3
G 51 Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	4.260	4.436	4.417	-19	-0,4	157	3,7
G 52 Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	5.050	4.909	4.868	-41	-0,8	-182	-3,6
H Alberghi e ristoranti	1.660	1.932	1.953	21	1,1	293	17,7
I Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	2.005	1.946	1.877	-69	-3,5	-128	-6,4
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	821	801	807	6	0,7	-14	-1,7
K Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	4.252	5.949	6.065	116	1,9	1.813	42,6
K 70 Attività immobiliari	1.875	2.986	3.012	26	0,9	1.137	60,6
K 71 Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	103	136	136	0	0,0	33	32,0
K 72 Informatica e attività connesse	609	683	691	8	1,2	82	13,5
K 73 Ricerca e sviluppo	16	29	27	-2	-6,9	11	68,8
K 74 Altre attività professionali e imprendit.	1.649	2.115	2.199	84	4,0	550	33,4
M Istruzione	96	122	118	-4	-3,3	22	22,9
N Sanità e altri servizi sociali	146	172	166	-6	-3,5	20	13,7
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	1.854	2.023	2.048	25	1,2	194	10,5
P Serv.domestici presso famiglie e conv.	3	0	0	0	-	-3	-100,0
G+...+P Servizi	21.498	23.612	23.652	40	0,2	2.154	10
NC Imprese non classificate	175	104	107	3	2,9	-68	-39
Totale	49.014	53.641	52.838	-803	-1,5	3.824	8

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Come si evince dalla tabella precedente (Tabella 17), il settore delle **Costruzioni** è stato quello maggiormente colpito dalla perdita di imprese attive nel corso dell'ultimo anno, registrando un calo di 477 imprese, pari ad una variazione negativa del 3,1%. In altre parole, delle oltre 800 imprese perse

nel corso del 2009, oltre la metà sono di Costruzioni. Il secondo macro-settore che ha risentito in misura maggiore della crisi è stato quello manifatturiero, che ha registrato un calo di oltre 200 imprese (pari a -2,4%). All'interno di questo, i comparti che hanno registrato le più cospicue perdite di imprese attive in termini assoluti e percentuali sono la *Produzione di metallo e prodotti in metallo* (-131 in valore assoluto; -6,1% in percentuale) e la *Fabbricazione di macchine ed apparecchiature elettriche ed ottiche* (-25 in valore assoluto; -3,3% in percentuale). Infine, anche il settore agricolo ha perso un numero piuttosto cospicuo di imprese nel corso del 2009, registrando un calo di 162 unità produttive, pari a -2,1%. Le imprese del settore dei servizi, a differenza di quelle della manifattura e delle costruzioni, sono rimaste sostanzialmente stabili sebbene questo andamento sia il risultato di dinamiche differenti. In particolare, i comparti del commercio e dei trasporti hanno visto una riduzione del numero delle imprese, rispettivamente di 49 (-0,5%) e 69 (-3,5%) unità mentre il comparto dei servizi alle imprese ha registrato un aumento di 116 unità (+1,9%).

Focalizzando l'attenzione sui dati più recenti, che possano dare un'ulteriore indicazione dell'impatto della crisi sull'economia reggiana, la tabella successiva mette a confronto la numerosità delle imprese attive nelle province dell'Emilia Romagna a fine 2009 e nel secondo trimestre del 2010. La tabella successiva ci segnala che **Reggio Emilia risulta essere, in base a questo indicatore, la provincia più colpita dalla crisi in Emilia Romagna anche nel corso del 2010. La perdita di imprese attive nel 2010 a Reggio Emilia infatti è la più alta sia in termini assoluti (-339) che in valore percentuale (-0,6%), mentre in diverse province come Bologna, Parma e Piacenza il numero delle imprese attive torna a crescere. Inoltre, ricordiamo che già nella precedente edizione dell'Osservatorio giungevamo a simile conclusione, in relazione ai dati relativi al 2008 e al primo semestre 2009. Un elemento che caratterizza Reggio Emilia è che, a differenza dei tessuti produttivi di altre province che hanno sentito in misura trasversale la crisi, il crollo della domanda nella provincia reggiana ha causato ripercussioni soprattutto su alcuni specifici settori, laddove altri sono rimasti sostanzialmente stabili. In altre parole, in termini di numerosità di impresa, la crisi nella provincia di Reggio Emilia si è avvertita *in primis* nelle costruzioni e, a seguire, tra i produttori di metallo e prodotti in metallo e apparecchiature elettriche ed ottiche, il settore agricolo e quello dei trasporti.**

Tabella 18 - Imprese attive in provincia di Reggio Emilia, 2009 e secondo trimestre 2010

PROVINCIA	2009	2010-2°T	Diff.	Variazione %
Emilia Romagna	427.890	429.206	1.316	0,3
Piacenza	28.819	28.829	10	0,0
Parma	43.236	43.317	81	0,2
Reggio nell'Emilia	52.838	52.499	-339	-0,6
Modena	68.132	67.843	-289	-0,4
Bologna	87.798	87.978	180	0,2
Ferrara	34.731	34.621	-110	-0,3
Ravenna	38.028	37.906	-122	-0,3
Forlì Cesena	40.650	40.622	-28	-0,1
Rimini	33.658	35.591	1.933	5,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese (*) Il consistente aumento delle imprese attive di Rimini nel corso del 2009, e di riflesso anche della Regione Emilia Romagna, è da imputarsi all'entrata dei comuni della Val Marecchia all'interno della Provincia di Rimini.

Come ci mostra la tabella successiva, e' interessante evidenziare che il calo delle imprese totali nelle diverse province della regione è, ad eccezione di Ferrara, interamente dovuto al calo delle imprese artigiane. A parte infatti Ferrara, nelle altre province sono solo le artigiane a calare, mentre quelle più strutturate registrano addirittura una crescita. Notiamo anche, nella stessa tabella, che a Reggio Emilia c'è la più alta incidenza di imprese artigiane sul totale delle aziende della provincia, di conseguenza il tessuto produttivo si presenta maggiormente frammentato rispetto alle altre realtà della regione e questo può aver contribuito a fare sì che Reggio sia stata la provincia a registrare il più elevato calo delle imprese. Tuttavia è doveroso anche mettere in luce che a Reggio Emilia, come già abbiamo segnalato nella precedente edizione dell'Osservatorio, una cospicua quota di imprese artigiane appartiene al settore delle costruzioni, ancor più che in tutte le province della regione Emilia Romagna. Possiamo quindi concludere che il maggiore impatto della crisi registrato a Reggio Emilia, così come misurato dal calo delle imprese, è largamente dovuto alle imprese delle costruzioni, ed in particolare di quelle artigiane. Il significativo contributo al calo dato dalle imprese delle costruzioni è confermato dal fatto che le imprese artigiane degli altri settori registrano sì un calo, ma questo è tra i più bassi in regione, come verrà illustrato meglio più avanti.

Tabella 19 - Incidenza imprese artigiane sul totale imprese provinciale e variazioni percentuale 2009-II trimestre 2010 delle imprese artigiane e non artigiane

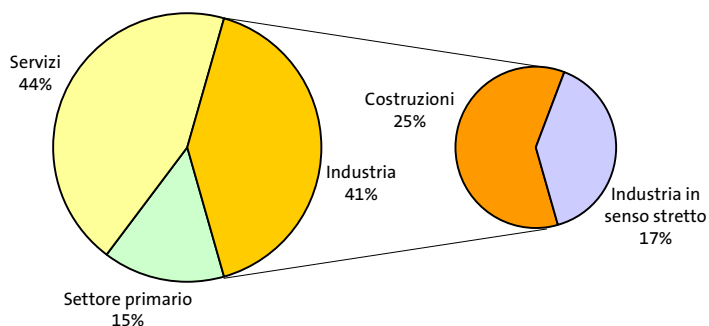
	Incidenza imprese artigiane 2009 (%)	Variazione % 09-10 imprese artigiane	Variazione % 09-10 non artigiane
Emilia Romagna	33,8	-1,2	1,1
Piacenza	32,3	-0,6	0,3
Parma	34,5	-1,7	1,2
Reggio nell'Emilia	41,1	-3,0	1,0
Modena	34,4	-2,3	0,6
Bologna	33,2	-0,7	0,7
Ferrara	28,5	-0,9	-0,1
Ravenna	31,4	-1,1	0,0
Forlì Cesena	34,4	-1,8	0,9
Rimini	30,1	4,6	6,2

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese (*) Il consistente aumento delle imprese attive di Rimini nel corso del 2009, e di riflesso anche della Regione Emilia Romagna, è da imputarsi all'entrata dei comuni della Val Marecchia all'interno della Provincia di Rimini.

I dati sulle imprese attive sinora analizzati, come già esplicitato, mostrano la variazione della numerosità delle imprese per settore in un periodo dato. Poco dicono, invece, sulla capacità di produrre valore delle singole imprese e quindi sulla capacità settoriale di incidere sull'economia provinciale. Il numero delle imprese, infatti, non è un indicatore della capacità produttiva e del valore aggiunto prodotto nel singolo settore. Per permettere di comprendere quale peso rivesta ogni singolo macrosettore all'interno dell'economia reggiana, si mostra **la distribuzione dei pesi macrosettoriali in base al numero di imprese, al valore aggiunto prodotto e all'occupazione creata**. Mentre per la numerosità di impresa e valore aggiunto si fa riferimento agli ultimi dati disponibili (2009 nel primo caso e 2008 nel secondo), per l'occupazione si è scelto di utilizzare il dato 2008 per allinearli al valore aggiunto.

Come si evince chiaramente dalle tre figure che seguono, alla numerosità di imprese non coincide necessariamente un'uguale quota di valore aggiunto e di occupazione. **L'agricoltura e le costruzioni pur rappresentando porzioni consistenti in termini di numerosità di imprese producono quote di valore aggiunto e occupazione provinciale modeste.**

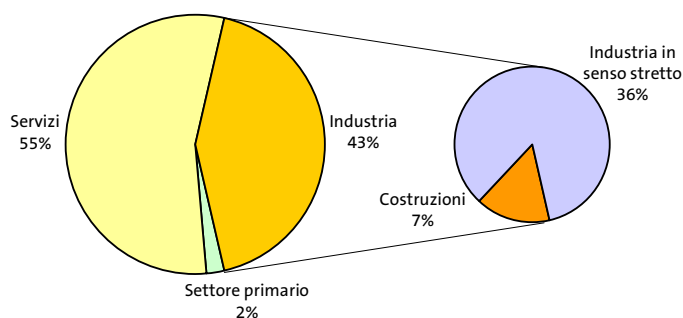
Figura 18 – Imprese attive. Quote percentuali per settori economici in provincia di Reggio Emilia nel 2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

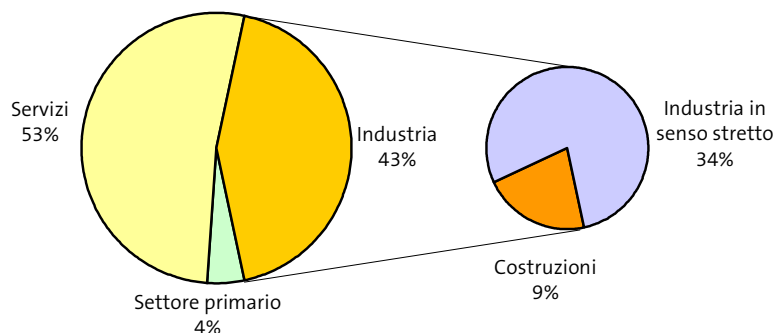
L'Industria in senso stretto, invece, produce un valore aggiunto e un'occupazione che, in termini di pesi macrosettoriali, è doppio rispetto alla propria numerosità. Simile lettura, anche se in maniera molto meno marcata, può essere rivolta al settore dei Servizi, dove a fronte del 44% in termini di "peso numerico" si registra un 55% in termini di valore aggiunto provinciale e 53% in termini di occupazione.

Figura 19 – Valore aggiunto. Quote percentuali per settori economici in provincia di Reggio Emilia nel 2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Tagliacarne

Figura 20 – Occupazione. Quote percentuali per settori economici in provincia di Reggio Emilia nel 2008



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Dal Registro delle Imprese della Camera di Commercio (dati Movimprese) è possibile ricavare una ulteriore ripartizione del numero delle imprese per forma giuridica. Quattro sono le forme giuridiche possibili, con diversi sottoraggruppamenti possibili: società di capitale, società di persone, ditte

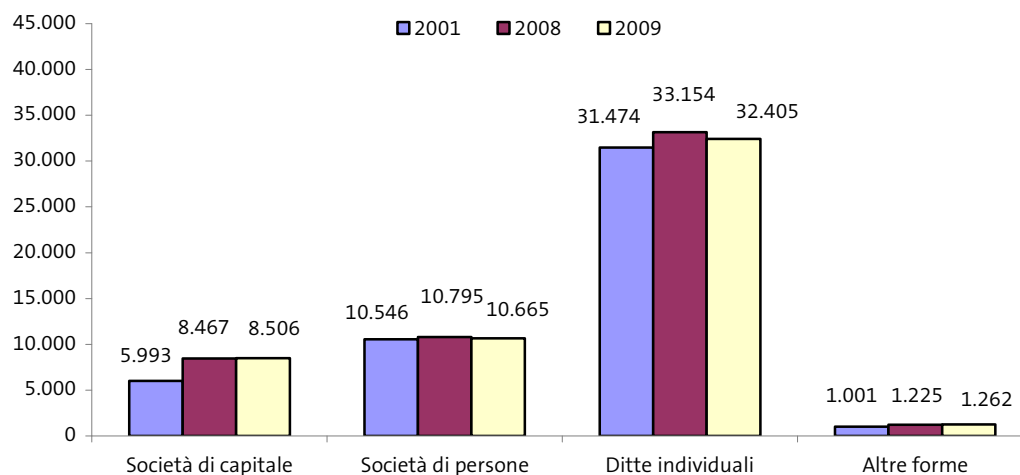
individuali¹¹ e altre forme. **La forma giuridica più diffusa è senza dubbio quella della Ditta Individuale che da sola raccoglie il 61% della totalità delle imprese.** Il numero delle Ditte Individuali tra il 2001 e il 2007 è cresciuto del 5,3%. Tuttavia le imprese con questa forma giuridica hanno maggiormente subito la contrazione nel corso del 2008 e 2009. Nel corso del 2009 infatti le Ditte individuali sono calate di ben 759 unità, pari a -2,3%. Anche le società di persone si sono ridotte in misura cospicua, registrando un -130, pari a -1,2%. Diversamente, le Società di Capitale sono lievemente cresciute nell'ultimo anno, di 39 unità (pari a +0,5%). Sul lungo periodo dobbiamo notare che le società di capitale sono in rapida ascesa poiché sono passate da 5.993 nel 2001 a 8.506 nel 2009, segnando un aumento dunque del 42% negli ultimi otto anni.

Tabella 20 – Imprese attive per forma giuridica. Confronto in valori assoluti e variazioni percentuali

Dati	2009-2008		2009-2001	
	v.a.	%	v.a.	%
Società di capitale	39	0,5	2.513	41,9
Società di persone	-130	-1,2	119	1,1
Ditte individuali	-749	-2,3	931	3,0
Altre forme	37	3,0	261	26,1
Totali	-803	-1,5	3.824	7,8

Fonte: Movimprese

Figura 21 - Imprese attive per forma giuridica. Valori assoluti



Fonte: Movimprese

In una disamina settoriale della composizione delle imprese per forma giuridica (Tabella 21), emerge con evidenza come il settore primario si caratterizzi principalmente per un'alta concentrazione di Ditte Individuali, nonostante si rilevi un breve arretramento nel periodo 2001-2009 a favore delle Società di persone.

Se si prende l'Industria nel suo complesso (2009), e quindi l'insieme di Industria in senso stretto e Costruzioni, si osserva che quote di Ditte Individuali superiori alla media di macrosettore (64,5%) si rintracciano nelle Costruzioni (77,3%) e nelle Industrie Tessili e Abbigliamento (74,7%). Per quanto

¹¹ Sotto "ditta individuale" si raccolgono le due tipologie di imprese (non di capitale) di cui è titolare una persona fisica: l'impresa familiare (poche decine di unità) e l'impresa individuale (al cui interno si colloca la quasi totalità dei coltivatori diretti, degli imprenditori agricoli non coltivatori diretti, dei piccoli imprenditori non coltivatori diretti e degli artigiani).

riguarda le Società di Persone possiamo vedere che nelle costruzioni la percentuale delle società di persone è decisamente inferiore che nella manifattura (10,6% contro il 26,5%) e all'interno della manifattura l'industria dell'Alimentare, Bevande e Tabacco e del Legno hanno una percentuale di Società di persone significativamente più alto (rispettivamente 36,7% e 34,2%) che la media della manifattura. Nell'area *Industria*, **le Società di Capitale aumentano più rapidamente nel manifatturiero passando dal 21,6% del 2001 al 26,3% nel 2009**. Gli incrementi più significativi si verificano nelle industrie chimiche e nell'industria metallurgica.

Nel macrosettore dei **Servizi**, invece, le Ditte Individuali sono in media percentualmente meno rappresentate rispetto agli altri macrosettori ma se si scende al dettaglio delle singole divisioni economiche **si scorgono alcuni ambiti in cui le Ditte Individuali raggiungono picchi molto alti**: *"Trasporti"* (73,9%), in lieve calo rispetto al 2001, e *"Commercio al dettaglio esclusi autoveicoli"* (70,3%), stabile rispetto al 2001. Le Società di Persone raggiungono pesi significativamente superiori alla media di macrosettore (25,2%) in *"Alberghi e Ristoranti"* (49,2%), in crescita dal 2001, ed *"Attività Immobiliari"* (40,3%), in diminuzione rispetto al 2001. In una logica complementare, le Società di Capitale superano considerevolmente la media di macrosettore del 2009 (20,3%) nelle *"Ricerca e sviluppo"* (66,7%), in crescita rispetto al 2001 e in *"Attività immobiliari"* (51,9%), anche in questo caso in crescita rispetto al 2001.

Tabella 21 – Imprese attive per forma giuridica e codice Ateco

Codice ateco	Descrizione	Società di capitale		Società di persone		Ditte individuali		Altre forme		Totale	
		2001	2009	2001	2009	2001	2009	2001	2009	2001	2009
A+B	Settore primario:agricoltura, allevamento	0,6	1,0	9,6	13,7	88,7	84,0	1,1	1,4	100,0	100,0
CA	Estrazione di minerali energetici	0,0	-	100,0	-	0,0	-	0,0	-	100,0	100,0
CB	Estrazione di minerali non energetici	66,7	50,0	13,3	25,0	20,0	25,0	0,0	0,0	100,0	100,0
D	Attività manifatturiere	21,6	26,3	32,3	26,5	44,0	45,5	2,2	1,7	100,0	100,0
DA	Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	12,8	13,6	35,5	36,7	37,9	43,4	13,8	6,3	100,0	100,0
DB	Industrie tessili e dell'abbigliamento	10,6	9,1	27,1	16,0	62,2	74,7	0,1	0,1	100,0	100,0
DC	Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari	13,2	20,0	23,7	30,0	63,2	50,0	0,0	0,0	100,0	100,0
DD	Industria del legno e dei prodotti in legno	9,0	16,1	36,5	34,2	54,1	48,7	0,4	1,0	100,0	100,0
DE	Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	26,7	32,7	40,4	31,8	29,4	30,9	3,5	4,5	100,0	100,0
DF	Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	-	100,0	-	0,0	-	0,0	-	0,0	100,0	100,0
DG	Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	46,3	69,5	37,3	20,3	13,4	10,2	3,0	0,0	100,0	100,0
DH	Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	38,2	44,9	31,3	26,2	29,3	28,6	1,3	0,3	100,0	100,0
DI	Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	45,0	45,9	28,5	23,4	25,5	29,4	0,9	1,3	100,0	100,0
DJ	Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	17,4	26,6	37,5	29,9	44,7	42,3	0,4	1,1	100,0	100,0
DK	Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	44,2	46,6	24,8	19,8	30,2	32,5	0,8	1,1	100,0	100,0
DL	Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche	23,7	31,5	29,6	25,2	46,3	42,7	0,4	0,6	100,0	100,0
DM	Fabbricazione di mezzi di trasporto	40,5	48,2	31,6	24,7	27,8	27,1	0,0	0,0	100,0	100,0
DN	Altre industrie manifatturiere	16,0	24,0	30,8	28,3	52,7	46,6	0,5	1,1	100,0	100,0
E	Prod.e distrib.energ.elettr.,gas e acqua	50,0	74,1	12,5	0,0	0,0	7,4	37,5	18,5	100,0	100,0
D+E	Industria in senso stretto	21,6	26,5	32,3	26,4	44,0	45,3	2,2	1,8	100,0	100,0
F	Costruzioni	7,6	10,2	15,1	10,6	76,2	77,3	1,1	1,9	100,0	100,0
C+...F	Industria	14,4	16,7	23,3	16,9	60,7	64,5	1,6	1,9	100,0	100,0
G	Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per casa	10,6	13,4	22,6	21,2	66,0	64,7	0,8	0,8	100,0	100,0
G 50	Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	9,0	13,7	40,5	39,9	50,3	46,2	0,3	0,2	100,0	100,0
G 51	Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	18,0	21,6	14,7	13,3	65,7	64,0	1,6	1,2	100,0	100,0
G 52	Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	4,8	5,9	24,4	23,2	70,4	70,3	0,4	0,5	100,0	100,0
H	Alberghi e ristoranti	7,3	10,8	45,4	49,2	45,9	38,5	1,4	1,6	100,0	100,0
I	Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	6,3	10,1	11,8	12,6	79,6	73,9	2,2	3,5	100,0	100,0
J	Intermediaz.monetaria e finanziaria	18,1	15,2	15,3	14,9	65,7	68,9	0,9	1,0	100,0	100,0
K	Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	37,9	42,7	34,0	31,5	24,6	22,6	3,5	3,2	100,0	100,0
K 70	Attività immobiliari	48,3	51,9	42,4	40,3	7,7	6,8	1,5	1,0	100,0	100,0
K 71	Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	16,5	27,2	36,9	30,1	43,7	41,2	2,9	1,5	100,0	100,0
K 72	Informatica e attività connesse	37,1	38,8	32,0	26,9	28,7	32,9	2,1	1,4	100,0	100,0
K 73	Ricerca e sviluppo	62,5	66,7	12,5	3,7	12,5	18,5	12,5	11,1	100,0	100,0
K 74	Altre attività professionali e imprendit.	27,5	31,9	25,3	21,3	41,1	39,9	6,1	6,9	100,0	100,0
M	Istruzione	17,7	22,9	27,1	17,8	17,7	16,1	37,5	43,2	100,0	100,0
N	Sanità e altri servizi sociali	24,7	28,9	17,1	13,3	12,3	8,4	45,9	49,4	100,0	100,0
O	Altri servizi pubblici,sociali e personali	6,3	9,6	22,5	21,8	62,9	57,7	8,3	10,9	100,0	100,0
P	Serv.domestici presso famiglie e conv.	0,0	-	0,0	-	100,0	-	0,0	-	100,0	100,0
G+...+P	Servizi	15,4	20,3	25,3	25,2	56,7	51,3	2,6	3,1	100,0	100,0
NC	Imprese non classificate	37,7	43,9	24,6	24,3	12,0	8,4	25,7	23,4	100,0	100,0
TOT	TOTALE	12,2	16,1	21,5	20,2	64,2	61,3	2,0	2,4	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

3.2 Le imprese artigiane

Dai dati fonte Movimprese (Tabella 22), le imprese artigiane attive iscritte nel 2009 presso la Camera di Commercio di Reggio Emilia erano 21.724 (22.506 nel 2008), in calo quindi di 785 unità rispetto all'anno precedente (-3,5%), ma in crescita di 2.740 unità (+14,4%) rispetto al 2001¹². La crisi economica ha quindi fatto registrare, come anticipavamo in precedenza, un impatto molto consistente sulla numerosità delle imprese artigiane. In particolare la contrazione più consistente si è verificata nel settore delle Costruzioni, che ha perso in un solo anno 550 imprese artigiane, che corrisponde a -4,7%. **Sostanzialmente oltre il 70% delle imprese artigiane perse è del settore delle Costruzioni. Il rimanente 30% è invece da ricercarsi nelle attività manifatturiere e, tra queste soprattutto nel settore della “Produzione di metallo e prodotti in metallo”.**

Oltre ai dati di Movimprese, l'analisi della demografia delle imprese artigiane può essere condotta osservando i dati dell'Ente Bilaterale della Emilia-Romagna per l'Artigianato (EBER). EBER, tramite il suo Osservatorio Imprese artigiane, fornisce infatti alcuni dati riguardanti il numero di imprese artigiane attive secondo una propria classificazione, non direttamente riconducibili al codice Ateco fino ad ora utilizzato. In termini metodologici, è opportuno precisare che l'Osservatorio EBER prende in considerazione solamente le imprese con dipendenti, così come risulta da certificazione Inps: le imprese individuali senza dipendenti non vengono quindi contate, a differenza di quanto avviene nel caso di Movimprese.

Al 2009, le imprese artigiane con dipendenti nella provincia di Reggio Emilia sono 4.845 (Figura 22), 466 in meno rispetto al 2001. Tuttavia tale calo è stato generato quasi completamente nel corso dell'anno 2009. **Nel 2008 le aziende artigiane con dipendenti erano infatti 5.234, di conseguenza, in un solo anno sono state perse ben 389 aziende** (Tabella 23). Tale differenza negativa registrata durante l'anno di crisi è principalmente spiegata da un crollo del numero di imprese artigiane dell'edilizia (-200 imprese, pari a -20%) e della meccanica di produzione (-97, -9,2%). Anche questi dati quindi confermano ancora una volta come a Reggio Emilia la crisi abbia impattato soprattutto due settori, quello delle costruzioni e quello meccanico. E' interessante mettere in evidenza che sebbene i cali si concentrino in questi due comparti, le imprese artigiane con dipendenti sembrano aver risentito della crisi in misura trasversale, solo il comparto dell'Alimentare registra un aumento delle imprese con dipendenti nel corso del 2009. **Nonostante le consistenti evoluzioni, il settore meccanico** (meccanica di servizi, meccanica di installazione e meccanica di produzione) **è ancora quello che raccoglie il maggior numero di imprese artigiane con dipendenti, seguito da quello edile.**

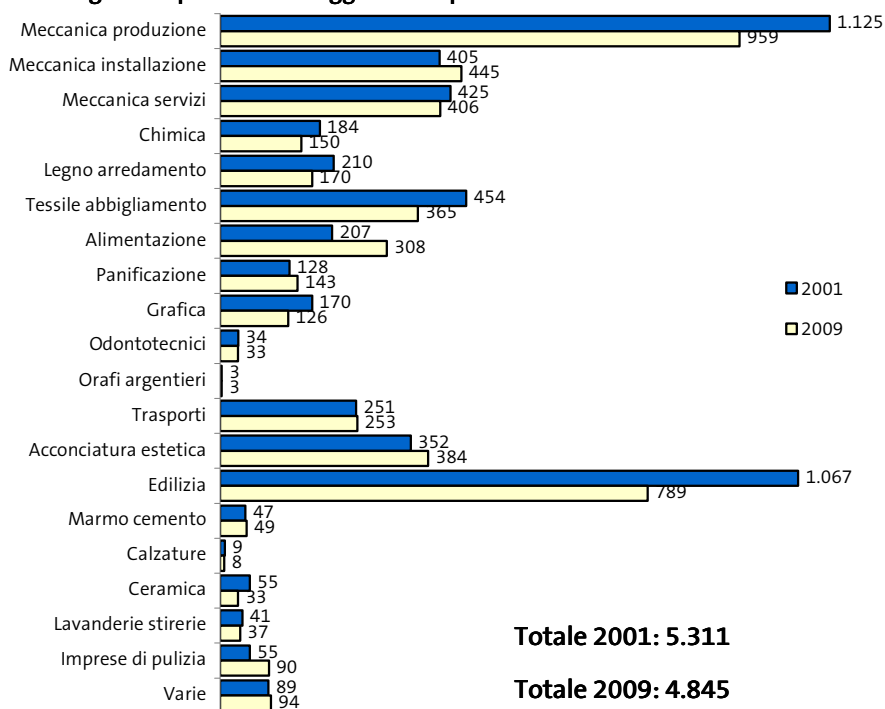
¹² Dal glossario di Movimprese: “Ai fini del Registro delle Imprese, l'impresa artigiana si definisce, in modo formale, come l'impresa iscritta nell'apposito Albo Provinciale previsto dall'art. 5 della legge 8 agosto 1985, n. 443. Infatti tale legge dà una definizione diversa e più ampia di questa prevista dal Codice Civile che colloca l'impresa artigiana nell'ambito della piccola impresa. Le imprese che risultino iscritte negli Albi Provinciali previsti dalla legge sono, per definizione, artigiane – anche se possono adottare diverse forme giuridiche, accanto a quella più frequente di impresa individuale...”

Tabella 22 - Imprese artigiane attive in provincia di Reggio Emilia per codice Ateco

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	2001	2008	2009	2008-2009		2001-2009	
				Diff.	Var. %	Diff.	Var. %
A+B Settore primario: agricoltura, allevamento	258	321	338	17	5,3	80	31,0
CA Estrazione di minerali energetici	1	0	0	0	-	-1	-100,0
CB Estrazione di minerali non energetici	7	12	13	1	8,3	6	85,7
D Attività manifatturiere	5.702	5.913	5.714	-199	-3,4	12	0,2
DA Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	654	887	907	20	2,3	253	38,7
DB Industrie tessili e dell'abbigliamento	919	1.024	989	-35	-3,4	70	7,6
DC Industrie conciarie, prodotti in cuoio e similari	27	21	20	-1	-4,8	-7	-25,9
DD Industria del legno e dei prodotti in legno	379	331	319	-12	-3,6	-60	-15,8
DE Fabbric.pasta-carta,carta e prod.di carta	188	165	161	-4	-2,4	-27	-14,4
DF Fabbric.coke,raffinerie,combust.nucleari	0	0	0	0	-	0	-
DG Fabbric.prodotti chimici e fibre sintetiche	28	16	16	0	0,0	-12	-42,9
DH Fabbric.artic.in gomma e mat.plastiche	167	177	165	-12	-6,8	-2	-1,2
DI Fabbric.prodotti lavoraz.min.non metallif.	169	177	171	-6	-3,4	2	1,2
DJ Prod. e fabbric. metallo e prodotti in metallo	1.665	1.573	1.453	-120	-7,6	-212	-12,7
DK Fabbric.macchine ed appar. mecc.,instal.	498	561	581	20	3,6	83	16,7
DL Fabbric.macchine ed appar. elettr. e ottiche	516	509	490	-19	-3,7	-26	-5,0
DM Fabbricazione di mezzi di trasporto	41	54	46	-8	-14,8	5	12,2
DN Altre industrie manifatturiere	451	418	396	-22	-5,3	-55	-12,2
E Prod.e distrib.energ.eletr.,gas e acqua	1	0	0	0	-	-1	-100,0
D+E Industria in senso stretto	5.703	5.913	5.714	-199	-3,4	11	0,2
F Costruzioni	7.971	11.710	11.159	-551	-4,7	3.188	40,0
C+...+F Industria	13.682	17.635	16.886	-749	-4,2	3.204	23,4
G Comm.ingr.e dett.;rip.beni pers.e per la casa	1.300	1.003	997	-6	-0,6	-303	-23,3
G 50 Comm.,manut.e rip.autov.e motocicli	826	757	764	7	0,9	-62	-7,5
G 51 Comm.ingr.e interm.del comm.escl.autov.	48	10	7	-3	-30,0	-41	-85,4
G 52 Comm.dett.escl.autov.;rip.beni pers.	426	236	226	-10	-4,2	-200	-46,9
H Alberghi e ristoranti	25	0	0	0	-	-25	-100,0
I Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	1.673	1.501	1.429	-72	-4,8	-244	-14,6
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	1	0	0	0	-	-1	-100,0
K Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	678	678	705	27	4,0	27	4,0
K 70 Attività immobiliari	14	0	1	1	-	-13	-92,9
K 71 Noleggio macc.e attrezz.senza operat.	12	2	2	0	0,0	-10	-83,3
K 72 Informatica e attività connesse	115	146	149	3	2,1	34	29,6
K 73 Ricerca e sviluppo	0	0	0	0	-	0	-
K 74 Altre attività professionali e imprendit.	537	530	553	23	4,3	16	3,0
M Istruzione	6	9	9	0	0,0	3	50,0
N Sanità e altri servizi sociali	9	3	3	0	0,0	-6	-66,7
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	1.325	1.332	1.329	-3	-0,2	4	0,3
P Serv.domestici presso famiglie e conv.	2	0	0	0	-	-2	-100,0
G+...+P Servizi	5.019	4.526	4.472	-54	-1,2	-547	-10,9
NC Imprese non classificate	25	24	28	4	16,7	3	12,0
Totale	18.984	22.506	21.724	-782	-3,5	2.740	14,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati Movimprese

Figura 22 – Imprese artigiane in provincia di Reggio Emilia per settori di attività economica.



Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER, Osservatorio Imprese Artigiane

Tabella 23 – Imprese artigiane in provincia di Reggio Emilia, differenze 2009-2008 in valore assoluto e percentuale

	2009-2008	
	v.a.	%
Meccanica produzione	-97	-9,2
Meccanica installazione	-15	-3,3
Meccanica servizi	-8	-1,9
Chimica	-8	-5,1
Legno arredamento	-10	-5,6
Tessile abbigliamento	-17	-4,5
Alimentazione	9	3,0
Panificazione	-6	-4,0
Grafica	-8	-6,0
Odontotecnici	-2	-5,7
Orafi argentieri	1	50,0
Trasporti	-17	-6,3
Acconciatura estetica	2	0,5
Edilizia	-200	-20,2
Marmo cemento	-3	-5,8
Calzature	0	0,0
Ceramica	-7	-17,5
Lavanderie stirerie	1	2,8
Imprese di pulizia	3	3,4
Varie	-7	-6,9
Totale	-389	-7,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER, Osservatorio Imprese Artigiane

Come mettevamo in luce in precedenza, dai dati fonte Movimprese (Tabella 24), le imprese artigiane attive iscritte nel 2009 presso la Camera di Commercio di Reggio Emilia erano 21.724 (22.506 nel 2008), ossia 16.879 imprese in più rispetto a quelle registrate dall'Osservatorio EBER. Della totalità

delle imprese artigiane registrate presso la Camera di Commercio di Reggio Emilia sia nel 2008 che nel 2009, il 76% sono ditte individuali. E' importante soffermare l'attenzione su questo dato poiché possiamo ritenere che dietro una parte molto ampia di queste ditte individuali si nascondano **lavoratori subordinati formalmente configurati come lavoratori autonomi**. La tabella successiva riporta il dato totale ed il solo settore delle costruzioni in quanto da solo rappresenta oltre la metà delle imprese artigiane e delle imprese individuali. Di conseguenza, una **gran parte della differenza tra i dati fonti EBER e Movimprese è generata dal settore delle costruzioni, dove la ditta individuale è molto diffusa e dove in numerosi casi si riscontra venire utilizzata come modalità per evitare i vincoli della subordinazione**. Per questa ragione si evidenzia la necessità di approfondire l'analisi dei dati inerenti le ditte individuali da parte del sindacato, in correlazione con i dati fonte EBER, che forniscono livelli di dettaglio approfonditi sulla natura del rapporto di lavoro (si veda Capitolo 4). Queste analisi possono fornire chiavi di lettura importanti su possibili forme di mascheramento di lavoro subordinato.

Tabella 24 – Imprese artigiane nelle costruzioni ed in totale per forma giuridica, 2009

Settore		2001	2008	2009
Costruzioni	Società di persone	1.144	1.223	1.144
	Società di capitale	19	233	243
	Ditte individuali	6.793	10.174	9.693
	Altre forme	15	80	79
	Totale	7.971	11.710	11.159
TOTALE	Società di persone	4.886	4.479	4.301
	Società di capitale	85	685	708
	Ditte individuali	13.955	17.228	16.600
	Altre forme	58	114	115
	Totale	18.984	22.506	21.724

Fonte: Movimprese

3.3 L'innovazione nelle imprese

L'innovazione dei prodotti, dei processi produttivi e delle modalità organizzative del lavoro sono di fondamentale importanza non solo per le singole imprese che mirano ad aumentare la propria competitività, ma anche per interi settori e territori che intendono sostenere la crescita del valore aggiunto e della produttività. Per questa ragione di seguito presentiamo alcuni dati che in modo molto sintetico possono fornire un'indicazione di quanto i tessuti produttivi delle province dell'Emilia-Romagna, e in particolare di Reggio Emilia, siano innovativi ed orientati ad una crescita basata sulla produzione di beni ad alto contenuto di conoscenza. Naturalmente le dinamiche innovative sia nelle aziende e che nei settori sono molto complesse, di conseguenza i dati sottostanti non possono descrivere in modo esaustivo la realtà regionale e provinciale. Inoltre il dato deve essere necessariamente rapportato alla dimensione industriale del territorio e alle sue specificità produttive per assurgersi ad indicatore territoriale. Le tabelle qui proposte intendono fornire, quindi, solamente un'indicazione del posizionamento delle province rispetto al loro livello di innovatività.

La tabella seguente mostra la numerosità delle **domande depositate all'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi** al fine di ottenere la registrazione di marchi. Il marchio registrato gode di una protezione in virtù della legge sui diritti di proprietà industriale, la registrazione dura dieci anni a partire dalla data

di deposito della domanda. Nella provincia di Reggio Emilia si contano 569 domande depositate per marchi nel 2009. Lungo una linea temporale e in una logica comparativa interprovinciale, è di interesse notare come a fronte di una crescita negli ultimi anni, in particolare tra il 2004 e il 2007, il 2008 abbia registrato la contrazione più significativa a livello regionale (-20,5% a fronte di una riduzione regionale di circa il 6%). Il dato rivela informazioni ulteriori se posto in relazione con le tendenze delle due province confinanti. Se il numero di domande per marchi cresce a Parma e Modena sia nel 2007 che nel 2008, a Reggio il numero assoluto scende sotto il dato registrato nel 2005 a testimonianza di un atteggiamento diverso del tessuto industriale. Il rapporto tra numero di domande per marchi e numero di imprese attive conferma questa tendenza: mentre a Modena ogni 1000 imprese ci sono circa 14 domande depositate, a Reggio sono circa 9 ed il rapporto è sempre inferiore negli ultimi 5 anni. **Nel corso del 2009 le domande per marchi si sono contratte rispetto all'anno precedente in molte province dell'Emilia Romagna, probabilmente a causa della difficoltà vissuta da parte delle imprese nel realizzare politiche di ulteriore crescita e sviluppo. Tuttavia Reggio Emilia rappresenta un'eccezione in quanto tali domande sono aumentate in misura significativa nel corso dell'ultimo anno, avvicinandosi ai livelli più alti raggiunti nel 2007.**

Tabella 25 - Domande depositate per marchi, valori assoluti

Province	Anni								
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Piacenza	169	171	87	190	216	241	232	206	124
Parma	228	216	300	252	313	283	325	354	320
Reggio Emilia	454	389	389	510	491	531	609	484	569
Modena	551	361	464	745	758	797	953	955	869
Bologna	1.399	1.456	1.245	1.271	1.408	1.629	1.635	1.589	1.664
Ferrara	395	360	382	449	428	459	526	449	465
Ravenna	167	199	400	393	342	404	419	385	436
Forlì	231	309	283	220	221	209	242	202	300
Rimini	315	318	334	341	334	392	395	397	392
Totale ER	3.909	3.779	3.884	4.371	4.511	4.945	5.336	5.021	5.139

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico-Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

A differenza delle domande per marchi, quelle per **invenzioni** vengono depositate al fine di ricevere una protezione non su un prodotto o un servizio, bensì su una soluzione tecnica innovativa. Se l'invenzione viene verificata essere innovativa e pertanto differente rispetto ad altre soluzioni tecniche già esistenti, essa viene protetta mediante il brevetto. Possono costituire oggetto di brevetto i prodotti, i procedimenti produttivi, le varietà vegetali, mentre non sono brevettabili "*le scoperte, le teorie scientifiche, i metodi matematici, i piani, i principi ed i metodi per attività intellettuale, per gioco o per attività commerciali, i programmi di elaboratori, le presentazioni di informazioni*" in quanto tali. Al di là della statica definizione legislativa, riuscire a comprendere che cosa possa essere brevettabile come invenzione, richiede molto studio e molta pratica, anche se in modo sintetico si è soliti dire, con una definizione che soddisfa ben poco, che l'invenzione rappresenta una soluzione innovativa ad un problema tecnico¹³. Come nel caso delle domande presentate per marchi, anche per le invenzioni Bologna ha un peso importante nella economia regionale. Nel tessuto economico di Reggio Emilia le domande depositate nel 2009 per invenzioni

¹³ Ufficio Italiano Brevetti e Marchi <http://www.uibm.gov.it/it/>.

sono state 122, sostanzialmente stabili rispetto al 2008. La variazione nelle altre province è piuttosto disomogenea, se infatti la maggior parte registra una riduzione (Piacenza, Modena, Ferrara, Forlì e Rimini) a Bologna si verifica invece un netto aumento.

Tabella 26 - Domande depositate per invenzioni, valori assoluti

Province	Anni									
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Piacenza	42	41	32	43	70	55	54	39	11	
Parma	94	82	115	98	82	115	100	89	102	
Reggio Emilia	132	104	73	158	145	164	133	123	122	
Modena	265	304	234	266	235	429	406	334	321	
Bologna	782	817	735	816	803	900	858	787	835	
Ferrara	23	11	14	15	15	44	33	39	15	
Ravenna	17	25	36	55	48	76	75	48	48	
Forlì	43	30	14	17	22	16	12	28	8	
Rimini	59	55	47	68	72	84	63	67	60	
Totale E/R	1.457	1.469	1.300	1.536	1.492	1.883	1.734	1.554	1.522	

Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico-Ufficio Italiano Brevetti e Marchi

Infine, nella tabella sottostante presentiamo i dati relativi ai **brevetti ottenuti dall'European Patent Office (EPO)**. Come riportato in precedenza, un'invenzione può ottenere il brevetto, dall'ufficio italiano oppure europeo, se viene effettivamente riconosciuta come soluzione tecnica innovativa e non già esistente. Tra la presentazione della domanda di invenzione e l'ottenimento del brevetto, qualora si verificano le condizioni necessarie, trascorre un lasso di tempo variabile, di conseguenza i dati sulle domande presentate e sui brevetti ottenuti devono essere letti separatamente. **Nella provincia di Reggio Emilia il numero di brevetti europei pubblicati nel 2008 dall'EPO sono in tutto 93, registrando quindi il valore più alto dal 2001. In una osservazione interprovinciale, Reggio Emilia si pone al terzo posto dopo Bologna e Modena, con uno scarto rispetto a Bologna, mentre, nel corso del 2008 ha ridotto le distanze da Modena.** Come era ovvio attendersi, anche in questo caso Bologna da sola raccoglie circa il 40% dei brevetti europei riconosciuti in linea con gli altri dati sui marchi e sulle invenzioni, sicuramente favorita dalla numerosità delle imprese presenti sul territorio nonché dall'Università.

Tabella 27 - Numero di brevetti europei pubblicati dall'EPO - European Patent Office, valori assoluti

Province	Anni							
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Piacenza	10	12	12	17	18	15	21	25
Parma	47	52	57	61	64	70	64	66
Reggio Emilia	65	74	69	81	81	86	77	93
Modena	102	100	110	133	126	112	149	123
Bologna	178	253	246	251	281	288	302	312
Ferrara	6	8	17	13	16	34	11	48
Ravenna	19	19	25	20	24	20	37	28
Forlì	23	17	18	26	15	26	32	37
Rimini	13	19	21	23	27	22	30	30
Totale ER	462	552	574	625	652	671	723	761

Fonte: Osservatorio Brevetti Unioncamere su dati EPO (European Patent Office)

3.4 Le criticità delle imprese

Da fonti di origine diversa è possibile tentare di delineare un quadro delle **criticità delle imprese** partendo da un confronto tra il 2005-2008, e quindi percorrendo quella linea temporale che anticipa e apre alla crisi economica finanziaria, fino a mostrare le tendenze in atto in un periodo di crisi ormai manifesta.

Una prima fonte utile è rappresentata dagli **archivi INPS** che forniscono i dati sulle ore di integrazione salariale ordinaria e straordinaria autorizzate nel corso delle annualità per settore. Per permettere una maggiore messa a fuoco della crisi viene preso in considerazione anche un altro dato di fonte INPS: le **prime istanze di richiesta alla cassa integrazione guadagni**. Mentre le ore autorizzate, infatti, consentono di misurare il volume della crisi in una scomposizione settoriale senza dirci nulla sulle unità di impresa coinvolte e con uno scostamento temporale tra richiesta e autorizzazione (più o meno ampio a seconda che si tratti di intervento ordinario o straordinario), il dato sulle “prime istanze” offre una informazione più puntuale. Al netto di inevitabili disomogeneità nella fase di imputazione dati, le “prime istanze” restituiscono con maggiore tempestività la condizione di crisi percepita nel tessuto produttivo e soprattutto offrono indicazioni sul numero delle imprese che intendono ricorrere alla integrazione salariale. Quest’ultima informazione appare particolarmente importante per comprendere la portata sociale della crisi. Congiuntamente ai dati INPS e quindi di natura istituzionale, nelle seguenti pagine portiamo all’attenzione dei lettori anche i dati raccolti dalla Camera del Lavoro di Reggio Emilia sulle “**Aziende in crisi**”. Il sistema di monitoraggio, diversamente da altri territori, è particolarmente dettagliato e articolato ed è capace di restituire con un dettaglio territoriale inferiore al provinciale le imprese e i lavoratori interessati dalla crisi. **La sofisticazione del dato sindacale ed il livello di dettaglio consente di fotografare la situazione provinciale con maggior puntualità sociale di quanto riescano a proporre altre fonti istituzionali.**

Tutte queste informazioni sono poi integrate, relativamente al comparto artigiano, con i dati fonte **Osservatorio EBER** sulle imprese, suddivise per settori di appartenenza, nelle quali sono stati realizzati “accordi di sospensione” o “accordi di riduzione”¹⁴.

In questa sede verranno anche illustrate alcune figure statistiche relative agli **ammortizzatori in deroga**, in virtù dell’accordo siglato l’8 maggio dalla Regione Emilia-Romagna, Upi e Anci regionali, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali: “Un patto per attraversare la crisi, salvaguardando capacità produttive e professionali, occupazione, competitività e sicurezza sociale. A seguito dell’accordo regionale¹⁵, la Giunta Regionale con la delibera n. 692 del 18 maggio 2009 ha approvato gli indirizzi e i criteri per l’utilizzo delle procedure di “*concessione o la proroga in deroga alla vigente normativa di trattamenti di cassa integrazione guadagni, ordinaria e/o straordinaria, di mobilità, di disoccupazione speciale ai lavoratori subordinati a tempo determinato ed indeterminato, con inclusione degli apprendisti e dei lavoratori somministrati*”.

¹⁴ L'accordo di SOSPENSIONE prevede periodi di sospensione continuativa a zero ore, con periodi minimi di sospensione e di eventuale ripresa dell'attività non inferiori a 40 ore continuative. La DEROGA alla sospensione prevede un periodo iniziale certo di almeno 40 ore continuative di sospensione e solo successivamente è prevista l'eventualità di rientri effettuati per periodi inferiori a 40 ore. L'accordo di RIDUZIONE prevede riduzioni dell'orario di lavoro, chiaramente definite nelle modalità, a carattere orizzontale o verticale senza il raggiungimento di 40 ore continuative, per le quali viene in ogni caso garantita al lavoratore dipendente la copertura del minimale contributivo.

¹⁵ L'accordo regionale fa seguito ad un accordo tra Governo, Regioni e Province Autonome siglato in data 12 febbraio sulla individuazione delle modalità e gestione degli ammortizzatori sociali in deroga

3.4.1 La cassa integrazione ordinaria e straordinaria

Nel corso del 2009, le ore di cassa integrazione (sommando la cassa ordinaria, straordinaria ed in deroga) richieste dalle imprese ed autorizzate dall'Inps ammontano a quasi 10 milioni, registrando un incremento del 1.670% rispetto all'anno precedente. In un confronto intersettoriale, **si nota come le aree produttive verso le quali si concentrano i maggiori interventi di integrazione salariale sono le attività meccaniche, che da sole rappresentano i 2/3 del volume complessivo autorizzato.** Dopo le industrie meccaniche, il settore che nel corso del 2009 ha richiesto il maggior numero di ore di cassa integrazione è quello della "Lavorazione minerali non metalliferi". Nel 2009, gli interventi in edilizia pesano per circa il 3% mentre nell'area del commercio si assestano intorno al 2,3%. In un confronto, invece, con l'anno precedente le attività economiche che hanno rilevato una variazione significativamente superiore alla media provinciale sono le attività di "Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche" (+15.938%), del "Legno" (+6.761%) le "Metallurgiche" (+5.812%) e le "Meccaniche" (+4.020%), "Trasporti e comunicazioni" (25.446%). Praticamente nessun settore mostra un segno negativo nel passaggio 2008-2009, ovvero tutti i settori, se pur con intensità decisamente differenti, registrano un aumento delle ore di cassa integrazione autorizzate.

Tabella 28 – Ore di cassa integrazione ordinaria e straordinaria concesse per settore di attività economica. Valori assoluti e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente.

SETTORE ATTIVITÀ ECONOMICA (INPS)	2007	Var % 2007/2006	2008	Var % 2008/2007	2009	Var % 2009/2008
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-100	-	-	-	-
Estrazione minerali metalliferi e non	2.260	-23	1.705	-25	5.597	228
Legno	394	-92	2.312	487	158.616	6.761
Alimentari	4.177	-26	3.254	-22	14.965	360
Metallurgiche	6.185	1.786	2.827	-54	167.142	5.812
Meccaniche	48.114	-75	164.915	243	6.794.194	4.020
Tessili	145.856	40	76.309	-48	220.729	189
Abbigliamento	25.186	-36	20.670	-18	152.710	639
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	7.638	-56	2.859	-63	458.535	15.938
Pelli, cuoio e calzature	1.218	-	1.962	61	17.736	804
Lavorazione minerali non metalliferi	60.037	-26	163.377	172	1.151.848	605
Carta, stampa ed editoria	-	-100	784	-	105.172	13.315
Installazione impianti per l'edilizia	6.740	177	3.396	-50	45.249	1.232
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	558	81	232	-58	59.267	25.446
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Servizi	-	-100	-	-	9.286	-
Varie	230	-76	-	-100	13.820	-
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	308.593	-32	444.602	44	9.374.866	2.009
Industria edile	72.931	-32	61.990	-15	165.304	167
Artigianato edile	34.243	-53	39.161	14	131.624	236
Industria lapidei	668	-74	433	-35	7.798	1.701
Artigianato lapidei	-	-	-	-	-	-
EDILIZIA	107.842	-41	101.584	-6	304.726	200
COMMERCIO	6.834	183	13.814	102	233.342	1.589
ALTRI SERVIZI	-	-	-	-	-	-
Totale	423.269	-34	560.000	32	9.912.934	1.670

Fonte: INPS

Spostando ora il focus della analisi sulla tipologia di intervento e sulla tipologia aziendale, si nota come nel corso degli anni il peso relativo per modalità di intervento si sia in parte trasformato. In particolar modo sono aumentate significativamente tutte le tipologie di intervento, tuttavia il ricorso alla cassa ordinaria e quella in deroga sono state quelle che hanno visto l'incremento maggiore, soprattutto tra il 2008 e il 2009. Per questa ragione nel tempo, nonostante la crescita di tutti gli interventi, il peso della cassa ordinaria è salito dal 57% del 2008 al 67% del 2009 e quello della cassa in deroga dal 13% al 16%. Le ultime righe della tabella restituiscono un dettaglio informativo fino a pochi mesi fa accessibile solo attraverso un confronto con i dati di fonte EBER (Ente Bilaterale dell'Artigianato in Emilia-Romagna): il numero delle ore autorizzate nelle imprese artigiane. **A tal proposito la tabella successiva mostra con assoluta evidenza come gli interventi in deroga siano principalmente orientati alle imprese artigiane (85%) e come quest'ultime si vedano destinatarie potenziali del 14% delle ore autorizzate complessive, ovvero un peso percentuale più consistente rispetto a quanto rilevato l'anno precedente.** È da evidenziare come le imprese artigiane siano state interessate quasi solamente da interventi in deroga e non da interventi di cassa integrazione straordinaria previsti per le imprese artigiane soggette all'"influsso gestionale prevalente" (l.223/91) da parte di una impresa industriale.

Tabella 29 – Ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga in valori assoluti e peso percentuale per tipologia di intervento

TIPOLOGIA INTERVENTO	2006		2007		2008		2009	
	Ore	%	Ore	%	Ore	%	Ore	%
CIGO	473.321	73,83	228.920	54,08	319.504	57,05	6.675.483	67,34
CIGS	38.996	6,08	83.735	19,78	168.083	30,01	1.616.221	16,30
CIG in Deroga	128.797	20,09	110.614	26,13	72.413	12,93	1.621.230	16,35
Totale	641.114	100,00	423.269	100,00	560.000	100,00	9.912.934	100,00
	Ore	quota intervento Artigianato	Ore	quota intervento Artigianato	Ore	quota intervento Artigianato	Ore	quota intervento Artigianato
CIGO - artigiano	-	0,00	-	0,00	-	0,00	-	0,00
CIGS - artigiano	1.784	4,57	96	0,11	-	0,00	-	0,00
Cig in Deroga - artigiano	128.797	100,00	89.641	81,04	58.667	81,02	1.388.628	85,65
Totale -artigiano	130.581	20,37	89.737	21,20	58.667	10,48	1.388.628	14,01

Fonte: INPS

L'analisi per attività economica e tipologia di intervento (Tabella 30) mostra come **nel corso del 2009 a crescere più velocemente sia stata la cassa in deroga (con un aumento del 2.139% rispetto al 2008) a fronte dell'aumento del 1.989% della cassa ordinaria e del 862% della cassa straordinaria.**

In una panoramica settoriale, possiamo notare che la quasi totalità degli interventi ordinari si concentra nel settore meccanico, con oltre 5 milioni di ore autorizzate, registrando un aumento del 3.756% rispetto al 2009. Aumenti percentuali consistenti si osservano anche settore delle attività "metallurgiche" (+5.638%), dei "trasporti" (+15.780%), "chimica" (8.340%) e "legno" (+3.620%). Gli interventi di cassa in deroga sono in linea con la distribuzione settoriale ricalcata dagli interventi ordinari nell'area manifatturiera, e quindi con una forte accentuazione nel settore metalmeccanico (solo le imprese meccaniche rappresentano oltre la metà delle ore in deroga autorizzate per il 2009).

È di interesse, inoltre, soffermarci sul peso delle diverse tipologie di intervento per settore. Gli interventi in deroga hanno una incidenza prevalente rispetto alle altre tipologie di intervento nel settore “*pelli, cuoio e calzature*” (99%), “*installazione impianti per l’edilizia*” (87%), nel “*commercio*” (58%). È quindi ipotizzabile che se non ci fosse stato un intervento pubblico nella estensione, in deroga alla legge, degli ammortizzatori sociali in molti settori gli effetti sociali della crisi sarebbero ben più critici.

Gli interventi straordinari rappresentano il 16% della totalità degli interventi a sostegno del reddito e in alcuni settori questi nel 2009 sono stati i principali interventi utilizzati, è il caso del settore “*lavorazione minerali non metalliferi*”, dove hanno rappresentato l’80% degli interventi utilizzati, quello dell’“*abbigliamento*” (65%) e dell’“*alimentare*” (59%).

Tabella 30 – Ore di cassa integrazione concesse suddivise tra Cassa Integrazione Ordinaria e Cassa Integrazione Straordinaria, 2008-2009

ATTIVITÀ ECONOMICHE	CIG ordinaria		CIG straordinaria		CIG in deroga		CIG totale	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	-	-	-	-	-	-
Estrazione minerali metalliferi e non	1.705	5.597	-	-	-	-	1.705	5.597
Legno	2.312	86.096	-	-	-	72.520	2.312	158.616
Alimentari	3.254	12.281	-	-	-	2.684	3.254	14.965
Metallurgiche	2.827	162.220	-	-	-	4.922	2.827	167.142
Meccaniche	131.761	5.081.600	33.154	775.254	-	937.340	164.915	6.794.194
Tessili	4.026	40.381	11.853	76.175	60.430	104.173	76.309	220.729
Abbigliamento	867	21.276	9.846	59.664	9.957	71.770	20.670	152.710
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	2.859	241.552	-	109.467	-	107.516	2.859	458.535
Pelli, cuoio e calzature	-	256	-	-	1.962	17.480	1.962	17.736
Lavorazione minerali non metalliferi	66.327	636.036	97.050	490.780	-	25.032	163.377	1.151.848
Carta, stampa ed editoria	784	55.718	-	1.550	-	47.904	784	105.172
Installazione impianti per l'edilizia	3.356	5.696	40	-	-	39.553	3.396	45.249
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	232	36.852	-	-	-	22.415	232	59.267
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-
Servizi	-	-	-	-	-	9.286	-	9.286
Varie	-	-	-	-	-	13.820	-	13.820
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	220.310	6.385.561	151.943	1.512.890	72.349	1.476.415	444.602	9.374.866
Industria edile	59.600	158.128	2.390	3.576	-	3.600	61.990	165.304
Artigianato edile	39.161	125.144	-	-	-	6.480	39.161	131.624
Industria lapidei	433	6.650	-	1.148	-	-	433	7.798
Artigianato lapidei	-	-	-	-	-	-	-	-
EDILIZIA	99.194	289.922	2.390	4.724	-	10.080	101.584	304.726
COMMERCIO	-	-	13.750	98.607	64	134.735	13.814	233.342
ALTRI SERVIZI	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	319.504	6.675.483	168.083	1.616.221	72.413	1.621.230	560.000	9.912.934

Fonte: INPS

Come già specificato nella introduzione al paragrafo, le ore autorizzate permettono di seguire l’andamento degli interventi di integrazione salariale in una dinamica temporale e settoriale ma non restituiscono con immediatezza espressiva la ricaduta sociale che si nasconde dietro ai numeri assoluti. Nella prossima tabella si tenta di portare il volume di ore autorizzate ad una unità di misura

perceettivamente più comprensibile. Con il supporto di altri studi¹⁶ condotti in tale direzione, la tabella successiva indica le posizioni lavorative coinvolte dalle procedure di cassa aperte dalle imprese e autorizzate dall'Inps, supponendo 4 diversi scenari in base grado di diffusione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Ovviamente al diminuire della percentuale di utilizzo aumentano le potenziali posizioni lavorative coinvolte. Scopo delle diverse proiezioni è quello di offrire strumenti interpretativi di più facile percezione e tratteggiare i confini della ricaduta sociale della crisi economico-finanziaria senza aver la pretesa di indicare il numero preciso dei lavoratori/trici coinvolti/e dagli interventi di tutela salariale e occupazionale. Il rapporto tra posizione lavorativa e occupato è tanto più prossimo all'unità quanto più alto è il livello di standardizzazione del lavoro.

Nella Tabella 31, la prima colonna indica l'ipotesi minima di posizioni lavorative interessate in assenza completa di attività produttiva, ovvero nella cassa integrazione a "zero ore". Le altre colonne invece rappresentano le posizioni lavorative interessate nella ipotesi di un ricorso medio di ore di cassa per lavoratore pari al 75%, 50% e 25%, ovvero modalità di utilizzo delle ore di cassa tali da prevedere un periodo lavorativo alternato ai periodi di sospensione pari rispettivamente a 3 mesi, 6 mesi e 9 mesi. **La tabella definisce quindi un possibile campo di oscillazione delle posizioni lavorative in qualche modo toccate dalle procedure di integrazione salariale: da un minimo di 5.163 ad un massimo di 20.652.** Di particolare importanza risulta essere, come vedremo in seguito, il contenuto dello scenario a "zero ore" in quanto indica la dimensione di una componente della forza lavoro utile per il calcolo di un tasso di forza lavoro inutilizzata¹⁷ ad integrazione del tasso di disoccupazione.

Mantenendo la stessa linea interpretativa si osservi, nella Tabella 32, la distribuzione delle ipotetiche posizioni lavorative coinvolte in media dalle procedure di cassa integrazione per tipologia di intervento. A seconda di quali siano le modalità di utilizzo prevalente degli strumenti di integrazione salariale, **le posizioni lavorative in cassa integrazione ordinaria potrebbero variare da 3.477 in caso di cassa a "zero ore" a 13.907 nel caso in cui la cassa ordinaria in 12 mesi (2009) coprisse 3 mesi; le posizioni lavorative di cassa integrazione straordinaria varrebbero da 842 a 3.367 nel corso del 2009 e per quanto riguarda la cassa in deroga le posizioni lavorative oscillerebbero da 844 a 3.378.** Sulla scorta di questi numeri, appare ancor più chiara l'importanza sociale della estensione degli ammortizzatori sociali.

¹⁶ Osservatorio Cassa Integrazione Guadagni, Settori Produttivi, Cgil.

¹⁷ Cingano F., Torrini R., Viviano E., Il mercato del lavoro italiano durante la crisi, Questioni di Economia e Finanza, Occasional Papers, Banca d'Italia, numero 68, giugno 2010.

Tabella 31 – Posizioni lavorative in media interessate dalle procedure di cassa integrazione per scenari di utilizzo e settore di attività economica, 2009

ATTIVITÀ ECONOMICHE	Scenari di utilizzo			
	100% di utilizzo	75% di utilizzo	50% di utilizzo	25% di utilizzo
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	-	-
Estrazione minerali metalliferi e non	3	4	6	12
Legno	83	110	165	330
Alimentari	8	10	16	31
Metallurgiche	87	116	174	348
Meccaniche	3.539	4.718	7.077	14.155
Tessili	115	153	230	460
Abbigliamento	80	106	159	318
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	239	318	478	955
Pelli, cuoio e calzature	9	12	18	37
Lavorazione minerali non metalliferi	600	800	1.200	2.400
Carta, stampa ed editoria	55	73	110	219
Installazione impianti per l'edilizia	24	31	47	94
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	31	41	62	123
Tabacchicoltura	-	-	-	-
Servizi	5	6	10	19
Varie	7	10	14	29
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	4.883	6.510	9.765	19.531
Industria edile	86	115	172	344
Artigianato edile	69	91	137	274
Industria lapidei	4	5	8	16
Artigianato lapidei	-	-	-	-
EDILIZIA	159	212	317	635
COMMERCIO	122	162	243	486
ALTRI SERVIZI	0	0	0	0
Totale	5.163	6.884	10.326	20.652

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

Tabella 32 – Posizione lavorative interessate in media dalle procedure di cassa integrazione per scenari di utilizzo e per tipologia di intervento, 2009

TIPOLOGIA DI INTERVENTO	scenari di utilizzo			
	100% di utilizzo	75% di utilizzo	50% di utilizzo	25% di utilizzo
Cigo	3.477	4.636	6.954	13.907
Cigs	842	1.122	1.684	3.367
CigD	844	1.126	1.689	3.378
Totale	5.163	6.884	10.326	20.652

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS

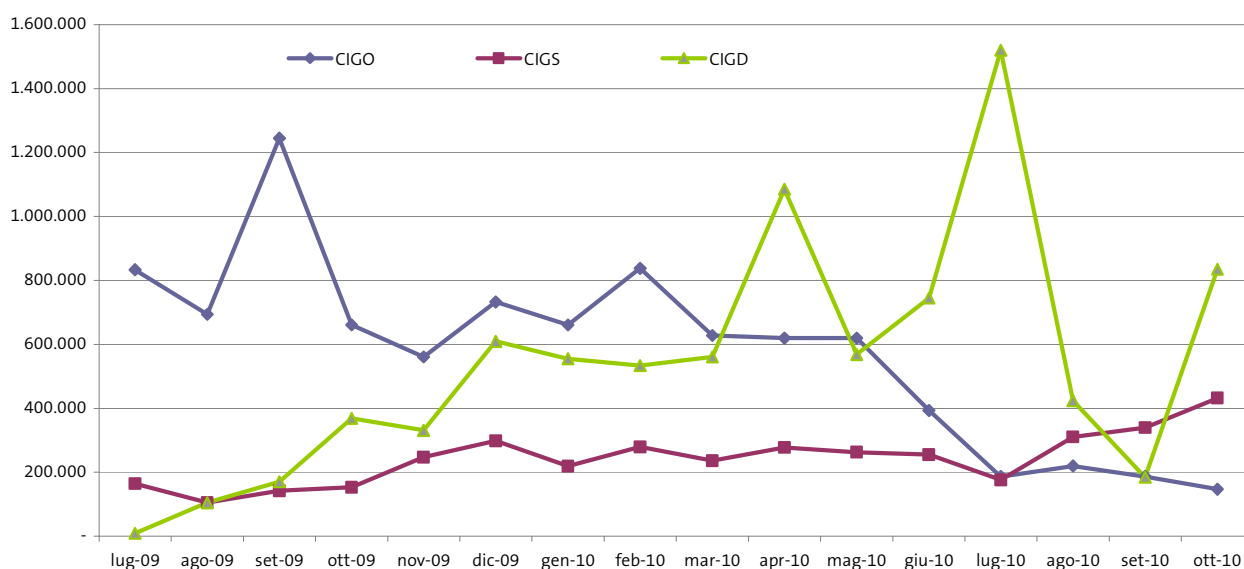
In ultima istanza, relativamente al numero di ore di integrazione autorizzate dall'Inps, si propongono gli ultimi dati accessibili, al momento della scrittura, in un confronto con il livello regionale e nazionale. In questo caso si è optato per una analisi congiunturale del dato (confronto con il mese precedente) per evitare che una analisi tendenziale (confronto con lo stesso mese dell'anno precedente) non facesse altro che enfatizzare l'esponentiale aumento degli interventi di integrazione al reddito.

Sulla base delle ultime rilevazioni su dati INPS, ovvero fino a ottobre 2010, le ore autorizzate di cassa integrazione a Reggio Emilia continuano ad aumentare durante tutto il corso del 2009 e all'inizio del 2010, raggiungendo un picco nel mese di aprile 2010, per poi iniziare una graduale riduzione nel

corso dei mesi estivi, fatto salvo il nuovo picco del mese di luglio ascrivibile ad una impennata della cassa in deroga. Tuttavia, se da un lato le ore complessive registrano un calo nei mesi estivi, è necessario segnalare che il volume delle ore autorizzate continua ad essere elevatissimo anche nel corso del 2010: a fine ottobre il totale delle ore CIG autorizzate superava i 14 milioni, circa 5 milioni in più del totale 2009.

Ad aumentare nel corso del 2009 e fino al mese di aprile del 2010, come si intuisce dalle linee disegnate nel grafico sottostante, è principalmente la cassa in deroga, che mantiene un andamento fortemente altalenante nei mesi estivi ed autunnali dell'anno in corso. Nello stesso periodo si riscontra invece una decisa contrazione degli interventi di cassa ordinaria ma una moderata crescita della cassa straordinaria.

Figura 23 – Andamento delle ore autorizzate tra luglio 2009 e ottobre 2010 a Reggio Emilia per tipologia di intervento



Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Prendendo il dato provinciale relativo agli ultimi mesi disponibili si evidenzia un andamento piuttosto simile a quello rilevato a livello regionale, per quanto più attenuato. Ovvero, tra i mesi di marzo e maggio le ore autorizzate in regione continuano ad aumentare, mentre a Reggio Emilia subiscono variazioni ma si mantengono piuttosto stabili. **Successivamente, si registra ad entrambi i livelli geografici una contrazione durante i mesi estivi che però è molto più accentuata a livello regionale che non sul territorio reggiano. Infine, entrambi i livelli registrano un aumento delle ore autorizzate ad ottobre, laddove però a Reggio Emilia si verifica un impennata a causa del raddoppio del dato rispetto al mese precedente.** Osservando i singoli settori, le attività “Meccaniche”, quelle che registrano i maggiori livelli di utilizzo di CIG, vedono le ore autorizzate ridursi significativamente durante i mesi estivi, sebbene si verifichi nuovamente un forte aumento nel mese di ottobre. Similmente accade a quasi tutti i settori manifatturieri, mentre il settore del commercio e dell’edilizia registrano una riduzione nell’ultimo mese analizzato.

Tabella 33 – Ultime variazioni mensili delle ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, marzo-ottobre 2010

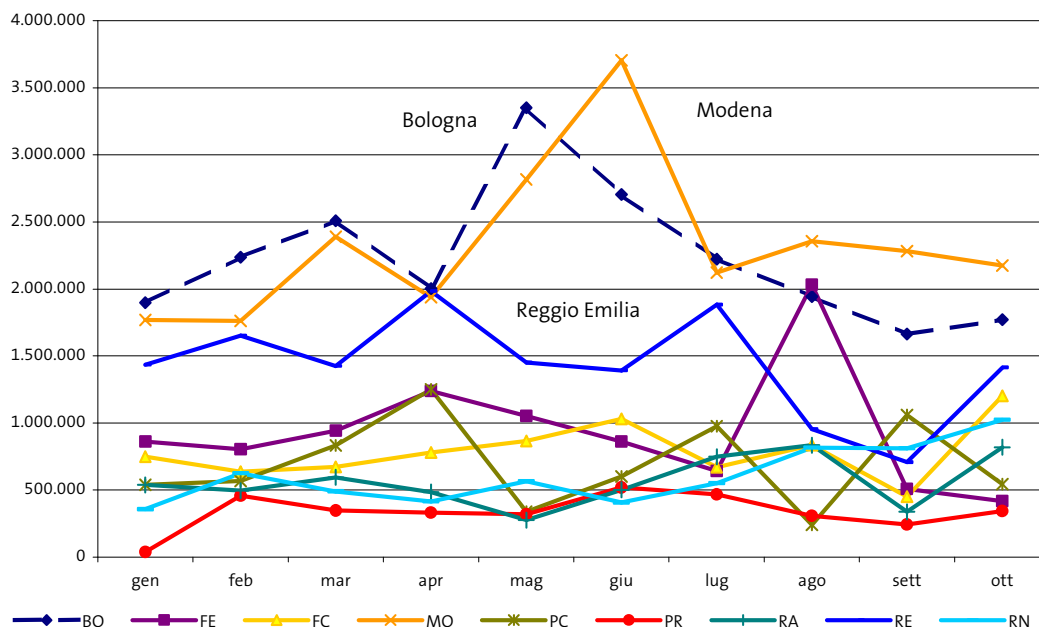
SETTORE ATTIVITÀ ECONOMICA (INPS)	marzo	aprile	maggio	giugno	luglio	agosto	settembre	ottobre
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	-	5.600	-	-	-	-
Estrazione minerali metalliferi e non	64	1.022	3.164	584	824	0	0	320
Legno	25.721	56.519	71.517	64.998	24.966	33.734	8.370	44.723
Alimentari	1.825	2.659	2.964	8.484	1.926	3.707	1.089	3.343
Metallurgiche	10.084	32.845	2.616	5.242	2.042	16.886	9.763	7.384
Meccaniche	837.825	1.038.471	914.828	686.864	578.265	535.559	361.158	618.508
Tessili	21.553	72.431	28.497	27.697	38.327	11.292	24.108	24.436
Abbigliamento	17.231	39.034	17.793	8.851	32.405	14.439	17.537	29.493
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	39.240	79.434	39.331	27.318	50.768	13.990	35.295	23.198
Pelli, cuoio e calzature	7.200	33.528	1.260	5.280	-	-	-	1.610
Lavorazione minerali non metalliferi	168.537	222.458	166.793	264.604	62.871	120.712	117.371	132.544
Carta, stampa ed editoria	46.212	40.215	15.277	30.674	40.317	10.065	15.053	29.541
Installazione impianti per l'edilizia	8.874	33.480	35.330	23.280	28.465	5.753	4.715	32.090
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	6.146	59.694	5.130	13.433	34.962	12.468	19.307	70.499
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-
Servizi	-	1.440	2.880	5.540	13.170	-	-	720
Varie	7.380	29.105	4.312	714	24.148	-	-	14.334
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	1.197.892	1.742.335	1.311.692	1.179.163	933.456	778.605	613.766	1.032.743
Industria edile	26.675	59.687	31.653	32.522	13.006	1.678	19.586	11.380
Artigianato edile	20.684	32.410	15.545	38.742	23.409	13.025	14.651	9.177
Industria lapidei	8.546	12.519	3.663	1.832	1.328	1.976	16.156	718
Artigianato lapidei	-	720	-	-	-	-	-	-
EDILIZIA	55.905	105.336	50.861	73.096	37.743	16.679	50.393	21.275
COMMERCIO	171.719	135.064	88.319	141.040	911.407	159.252	45.436	360.303
ALTRI SERVIZI	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale Provincia	1.425.516	1.982.735	1.450.872	1.393.299	1.882.606	954.536	709.595	1.414.321
variazioni % mensili	-13,6%	39,1%	-26,8%	-4,0%	35,1%	-49,3%	-25,7%	99,3%
Totale Emilia-Romagna	10.205.953	10.425.312	11.036.548	11.720.395	10.287.800	10.321.845	8.065.487	9.709.549
variazioni % mensili	10,0%	2,1%	5,9%	6,2%	-12,2%	0,3%	-21,9%	20,4%
Totale Italia	121.763.045	114.773.599	116.080.207	103.137.098	113.451.873	75.857.844	103.228.193	100.806.175
variazioni % mensili	24,9%	-5,7%	1,1%	-11,2%	10,0%	-33,1%	36,1%	-2,3%

Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Dettagliando ulteriormente il campo di osservazione, così come riportato nella figura sottostante, è possibile mettere in evidenza come i volumi mensili di ore autorizzate di cassa integrazione per le imprese di Reggio Emilia (linea continua blu) siano tra i più alti in una comparazione con le altre province, insieme a Modena e a Bologna. Tuttavia, il livello si è mantenuto quasi sempre più basso rispetto a Bologna e Modena, anche se l'andamento in netta crescita di ottobre lo porta vicino a quello delle due province. Certamente, dobbiamo ricordare che i valori più alti delle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia sono motivati dalla vocazione industriale metalmeccanica di questi

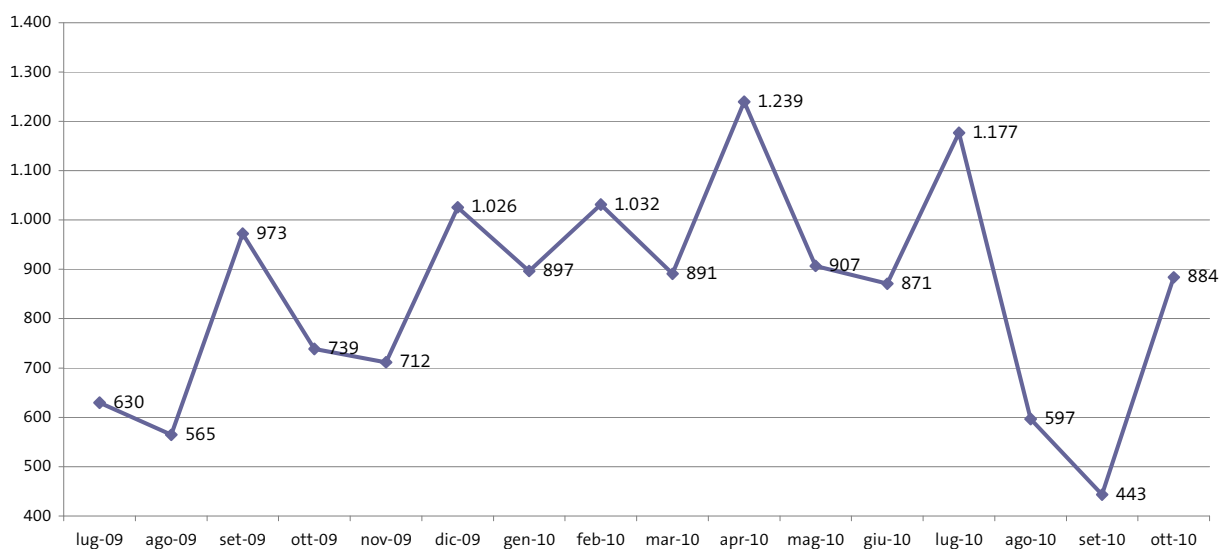
territori, che ha portato quindi queste province ad avvertire l'impatto della crisi economica con molta maggiore enfasi.

Figura 24 – Andamento ore autorizzate di cassa integrazione totale per provincia da gennaio a ottobre 2010



Seguendo la metodologia utilizzata in precedenza, la figura successiva mostra chiaramente come durante il 2009 e il primo semestre del 2010 il numero di lavoratori equivalenti a zero ore sia costantemente aumentato. Nei mesi di aprile e luglio 2010, come abbiamo segnalato in precedenza, si sono registrati due picchi e successivamente i lavoratori equivalenti a zero ore hanno continuato a diminuire fino a settembre, raggiungendo il livello di 433 persone, per poi risalire nuovamente ad ottobre fino a quota 884.

Figura 25 – Andamento dei lavoratori equivalenti sospesi a zero ore tra luglio 2009 e ottobre 2010



Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Sempre in base alla metodologia utilizzata in precedenza, si propongono qui di seguito i lavoratori equivalenti sospesi tra gennaio e ottobre nel corso del 2010 nei diversi scenari di utilizzo del volume di ore autorizzate. Se in tutto il 2009 i lavoratori equivalenti a “zero ore” sono stati 5.163 (100% di utilizzo), nei primi dieci mesi del 2010 raggiungono già quota 8.937 ovvero quasi il doppio dei lavoratori nel 2009. Se poi si allarga l’osservazione anche agli altri segnali emerge come i lavoratori potenzialmente coinvolti da interventi di integrazione al reddito e quindi ipoteticamente soggetti ad una riduzione salariale mensile possano arrivare addirittura a 35.747 nel caso di scenario al 25%. **Assumendo le ore autorizzate come metro di misura della crisi, è quindi possibile affermare che a Reggio Emilia si stia assistendo nei primi 10 mesi del 2010 ad un peggioramento della situazione lavorativa: se a chi era in cerca di lavoro a fine 2009 si sommano i lavoratori sospesi a “zero ore” nei primi 10 mesi del 2010 il tasso di disoccupazione risulterebbe quasi il doppio rispetto al tasso di disoccupazione Istat, ovvero dal 5% crescerebbe a 8,5% (a parità di forze lavoro 2009).**

Tabella 34 - Lavoratori equivalenti interessati in media dalle procedure di cassa integrazione per scenari di utilizzo e per tipologia di intervento, gennaio-ottobre 2010

TIPOLOGIA DI INTERVENTO	scenari di utilizzo			
	100% di utilizzo	75% di utilizzo	50% di utilizzo	25% di utilizzo
Cigo	2.811	3.749	5.623	11.246
Cigs	1.743	2.324	3.486	6.972
CigD	4.382	5.843	8.765	17.529
Totale	8.937	11.916	17.874	35.747

Fonte: nostre elaborazioni su dati Inps

Come ricordato nella fase introduttiva del paragrafo, le ore autorizzate restituiscono informazioni di una situazione già trascorsa, producendo uno scollamento di diversi mesi tra percezione della crisi e sua rilevazione. A tal fine, si prendono in esame le variazioni mensili delle **prime istanze presentate alle sedi dell’INPS nel periodo maggio-agosto 2010**. Le istanze non rappresentano di per sé una impresa in un rapporto 1:1 ma indicano quante domande di trattamento di integrazione salariale sono state presentate nei diversi mesi considerati. La loro analisi ci permette di verificare con maggiore tempestività quando le imprese avvertono la crisi. In provincia di Reggio Emilia, **le prime istanze di cassa integrazione ordinaria** raggiungono il picco nel mese di maggio con 534 domande presentate per poi scendere bruscamente nel mese di luglio del 47% rispetto a giugno. A livello regionale il picco massimo è stato raggiunto nel mese di giugno.

Le ore autorizzate però non coincidono con il bisogno reale delle imprese, e più la crisi si protrae e più diminuisce il rapporto tra ore effettivamente utilizzate e ore autorizzate, il cosiddetto tiraggio, in funzione di un atteggiamento preventivo delle imprese: prendendo solo come riferimento temporale il I trimestre i dati INPS mostrano come a livello nazionale il tiraggio scenda dal 76,4% (2008) al 65,2% (2009) per poi abbassarsi ulteriormente al 50,1% (2010).

Tabella 35 – Variazione mensile delle prime istanze di cassa integrazione ordinaria, maggio-agosto 2010

PROVINCIA	maggio	giugno	Var.%	luglio	Var.%	agosto	Var.%
Bologna	0	1.400	-	516	-63,1%	543	5,2%
Imola	75	60	-20,0%	57	-5,0%	37	-35,1%
Ferrara	209	66	-68,4%	86	30,3%	163	89,5%
Forlì-Cesena	168	194	15,5%	168	-13,4%	164	-2,4%
Rimini	80	84	5,0%	124	47,6%	12	-90,3%
Modena	401	647	61,3%	853	31,8%	234	-72,6%
Parma	100	251	151,0%	169	-32,7%	111	-34,3%
Piacenza	123	102	-17,1%	73	-28,4%	4	-94,5%
Ravenna	123	129	4,9%	109	-15,5%	68	-37,6%
Reggio Emilia	534	521	-2,4%	277	-46,8%	269	-2,9%
Emilia-Romagna	1.813	3.454	90,5%	2.432	-29,6%	1.605	-34,0%

Fonte: INPS

Anche le domande di prima istanza di cassa integrazione straordinaria raggiungono il picco nel mese di maggio per poi diminuire progressivamente nei mesi estivi, fino a raggiungere quota 185, ovvero il quarto numero di domande presentate più alto in tutta la regione Emilia Romagna. Pur consapevoli che il numero di domande non restituisce il volume di ore richieste, è ipotizzabile che nei prossimi mesi vi sarà un aumento di ore di cassa integrazione straordinaria.

Tabella 36 - Variazione tendenziale delle prime istanze di cassa integrazione straordinaria, maggio-agosto 2010

PROVINCIA	maggio	giugno	Var.%	luglio	Var.%	agosto	Var.%
Bologna	0	1.171	-	342	-70,8%	429	25,4%
Imola	44	41	-6,8%	70	70,7%	11	-84,3%
Ferrara	13	52	300,0%	74	42,3%	99	33,8%
Forlì-Cesena	220	162	-26,4%	99	-38,9%	125	26,3%
Rimini	212	218	2,8%	151	-30,7%	196	29,8%
Modena	512	444	-13,3%	427	-3,8%	519	21,5%
Parma	8	0	-100,0%	77	-	81	5,2%
Piacenza	63	44	-30,2%	93	111,4%	46	-50,5%
Ravenna	39	118	202,6%	153	29,7%	191	24,8%
Reggio Emilia	333	316	-5,1%	280	-11,4%	185	-33,9%
Emilia-Romagna	1.444	2.566	77,7%	1.766	-31,2%	1.882	6,6%

Fonte: INPS

In ultimo, il dato INPS ci permette di monitorare le prime istanze di cassa integrazione nella edilizia. La tabella successiva mostra come in questo caso a Reggio Emilia si sia registrato un picco nel mese di giugno (433) mentre le domande in edilizia sono calate progressivamente fino a portarsi a quota 43 nel mese di agosto. Sullo sfondo regionale l'unica provincia che continua a rilevare aumenti mensili nonostante il trend regionale decrescente è quella di Ferrara.

Tabella 37 - Variazione tendenziale delle prime istanze di cassa integrazione della edilizia, maggio-agosto 2010

PROVINCIA	maggio	giugno	Var.%	luglio	Var.%	agosto	Var.%
Bologna	0	2.461	-	896	-63,6%	458	-48,9%
Imola	91	104	14,3%	65	-37,5%	15	-76,9%
Ferrara	380	32	-91,6%	420	1212,5%	1.208	187,6%
Forlì-Cesena	711	1.071	50,6%	223	-79,2%	181	-18,8%
Rimini	1.011	313	-69,0%	600	91,7%	124	-79,3%
Modena	366	711	94,3%	271	-61,9%	114	-57,9%
Parma	480	445	-7,3%	470	5,6%	60	-87,2%
Piacenza	176	628	256,8%	228	-63,7%	34	-85,1%
Ravenna	764	459	-39,9%	806	75,6%	302	-62,5%
Reggio Emilia	224	433	93,3%	198	-54,3%	43	-78,3%
Emilia-Romagna	4.203	6.657	58,4%	4.177	-37,3%	2.539	-39,2%

Fonte: INPS

3.4.2 Gli ammortizzatori in deroga

Come ricordato nella parte introduttiva al paragrafo sulle imprese in crisi, il 2009 è caratterizzato da un più esteso utilizzo degli ammortizzatori in deroga come strumento per affrontare la crisi economico-finanziaria. In base all'accordo regionale dell'8 maggio 2009, gli interventi di integrazione salariale in deroga possono essere sia di natura ordinaria che straordinaria/mobilità¹⁸. La Regione Emilia-Romagna attraverso specifiche Determinazioni autorizza l'Inps alla concessione del trattamento degli interventi di integrazione in deroga. Attraverso l'analisi delle diverse Determinazioni è possibile raccogliere informazioni sul numero delle imprese a cui è stata autorizzata la cassa in deroga e il numero di lavoratori interessati da tali strumenti, per tipologia di intervento (ordinaria/straordinaria/mobilità). L'analisi qui presentata restituisce le informazioni disponibili fino alla determinazione regionale del 30 luglio 2010.

È in questa sede opportuno dare risalto all'importante attività di pulitura del database regionale ad opera della Cgil regionale, ed in particolare dal responsabile banche dati del Dipartimento Contrattazione regionale. Solo infatti attraverso un attento lavoro di scrematura è stato possibile approssimare il numero di persone ed imprese realisticamente interessate dalle procedure di cassa in deroga. L'approssimazione del dato interessa principalmente la sfera dei lavoratori coinvolti in quanto le informazioni contenute nelle determinazioni regionali non consentono di sapere quali lavoratori sono stati avviati ma solo quanti. Le maggiori perplessità interpretative sorgono nella dimensione dei "lavoratori coinvolti" in caso di più domande da parte della stessa impresa: il dettaglio qualitativo disponibile non consente, infatti, di sapere se gli interventi insistono sempre sulle stesse persone o se ad interventi diversi corrispondono persone diverse. Per ovviare a questo ostacolo informativo si è ritenuto opportuno strutturare un doppio scenario. Nel primo vengono conteggiati i lavoratori nella ipotesi in cui il numero massimo di lavoratori coinvolti per azienda sia quello più alto per domanda riferita alla azienda stessa indipendentemente dalla tipologia di intervento (scenario di medio coinvolgimento-*scenario 1*); nel secondo vengono invece considerati i lavoratori nella ipotesi in cui ad ogni intervento corrispondano lavoratori/trici sempre diversi (massimo coinvolgimento-*scenario 2*). Nel primo scenario, il conteggio dei lavoratori è realizzato ad opera del Responsabile del Dipartimento Contrattazione regionale sulla base di criteri prudenziali (ad es., a periodi di cassa diversi conteggio il numero più alto di lavoratori tra quelli indicati nelle domande specifiche). Nello scenario di massimo coinvolgimento, invece, si sommano tutti i lavoratori

¹⁸ I primi dati relativi alla mobilità in deroga sono contenuti solo nell'ultima determina del 30 luglio 2010 n. 8327

indicati nelle singole domande. In Emilia-Romagna dal 2009 a luglio 2010 gli interventi in deroga autorizzati dalla Regione Emilia-Romagna hanno interessato 7.421 imprese per un totale di 50.311 lavoratori nello scenario di minimo coinvolgimento e 88.631 lavoratori nello scenario di massimo coinvolgimento.

Il dato riportato nella tabella successiva include le richieste autorizzate nel corso del 2009 e del 2010 (in totale 14.901). Una distinzione per anno risulterebbe, all'attuale stato dell'arte, assai fuorviante in quanto una determinazione potrebbe autorizzare richieste agli inizi o addirittura oltre l'arco temporale considerato. Si è quindi ritenuto più opportuno riferirsi al dato cumulato. Ovviamente la sommatoria delle tre diverse tipologie di intervento è superiore al totale in quanto una azienda, e quindi anche i rispettivi lavoratori, possono "passare" attraverso le tre diverse forme di intervento. Nella colonna "Totale" le imprese richiedenti vengono conteggiate, quindi, una sola volta.

Tabella 38 – Interventi di cassa in deroga autorizzati dalla Regione Emilia Romagna per provincia e tipologia di intervento (Imprese e Lavoratori), fino alla determinazione regionale del 30 luglio 2010

Provincia	CIGO			CIGS			MOBILITA'			TOTALE		
	Aziende	Lavoratori		Aziende	Lavoratori		Aziende	Lavoratori		Aziende	Lavoratori	
		Scen 1	Scen 2		Scen 1	Scen 2		Scen 1	Scen 2		Scen 1	Scen 2
Bologna	1.648	10.171	17.917	427	3.578	4.087	8	341	341	1.750	11.703	22.345
Ferrara	458	3.124	7.796	79	962	1.187	0	0		479	3.493	8.983
Forlì-Cesena	733	5.049	4.818	125	1.025	994	0	0		757	5.242	5.812
Modena	1.683	10.530	16.259	333	2.594	3.008	10	42	42	1.787	11.511	19.309
Parma	285	2.194	2.450	48	576	496	1	3	3	300	2.297	2.948
Piacenza	277	1.641	3.327	63	424	603	1	2	2	300	1.843	3.933
Ravenna	469	3.619	5.446	113	966	1.082	0	0		500	3.929	6.528
Reggio Emilia	1.068	6.531	10.786	264	2.554	2.672	6	41	41	1.128	7.518	13.499
Rimini	379	2.212	3.830	133	1.095	1.443	1	1	1	429	2.775	5.274
<i>n. correttivo</i>	-8			-1			0			-9		
Totale	6.992	45.071	72.629	1.584	13.774	15.572	27	430	430	7.421	50.311	88.631

Fonte: elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Emilia-Romagna

Dalla introduzione degli interventi in deroga, a Reggio Emilia le imprese destinatarie delle autorizzazioni regionali sono in tutto 1.128 per un totale di 7.518 lavoratori, il terzo numero più alto in termini di lavoratori di tutta la regione Emilia Romagna, principalmente in cassa integrazione ordinaria in deroga. In provincia di Reggio Emilia la cassa straordinaria è stata chiesta ed ottenuta da 264 imprese per un totale di 2.554 lavoratori. Al momento la mobilità in deroga si concentra principalmente a Bologna, con 341 lavoratori coinvolti.

Di interesse sono alcune elaborazioni messe a disposizione dall'ufficio regionale INPS in cui oltre alle domande richieste e autorizzate si mostrano anche quali sono quelle pagate e quali sono i tempi di pagamento. Il dato qui riferito non ha la volontà di esprimere un giudizio sulla attività degli enti preposti all'autorizzazione e al pagamento delle indennità ma offre degli elementi di analisi per comprendere meglio la dimensione sociale della crisi. Pur riferendosi al periodo gennaio-maggio 2010, il dato qui riportato apre a riflessioni che non si esauriscono nel periodo medesimo ma assumono valenza interpretativa rispetto ad una modalità gestionale che presenta elementi di criticità dal punto di vista sociale. Tralasciando al momento il valore assoluto delle domande richieste di interventi in deroga, notiamo come a Reggio Emilia la percentuale delle domande pagate su quelle richieste sia tra le più alte in regione: l'76,3% delle domande presentate sono state pagate nel

periodo considerato. Di queste quasi un quarto sono pagate entro i 30 giorni e oltre la metà entro 60 giorni.

Tabella 39 – Richieste di cassa in deroga autorizzate, pagate e tempi di pagamento

Territorio	Domande richieste	di cui autorizzate %	di cui pagate %	tempi di pagamento (in %)				
				entro 1 mese	da 1 a 2 mesi	da 2 a 3 mesi	da 3 a 4 mesi	oltre 4 mesi
Bologna	1.015	96,7	82,2	43,7	28,0	15,2	9,1	3,9
Ferrara	348	97,7	92,5	50,5	28,5	9,6	10,2	1,2
Forlì Cesena	413	100,0	36,8	14,5	42,1	17,1	21,1	5,3
Modena	630	99,8	76,3	32,4	22,5	22,2	20,4	2,5
Parma	56	100,0	32,1	27,8	55,6	11,1	5,6	-
Piacenza	166	98,8	62,0	48,5	32,0	11,7	6,8	1,0
Ravenna	332	98,2	93,1	79,3	14,9	4,9	0,6	0,3
Reggio Emilia	696	97,7	76,3	21,7	33,5	27,7	13,9	3,2
Rimini	722	95,8	89,9	44,8	36,7	13,6	3,7	1,2
Totale	4.378	97,8	77,6	41,6	29,5	16,3	10,2	2,4

Fonte: INPS

3.3.3 Gli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato

Questa parte dell'Osservatorio dovrebbe essere dedicata all'aggiornamento degli accordi di sospensione e riduzione nell'artigianato, dato fonte EBER (Ente bilaterale dell'artigianato Emilia-Romagna). Per il 2009 tale dato presenterebbe particolari difficoltà sia nella sua costruzione che nella sua comparabilità con gli anni passati. A causa della esorbitante mole di accordi di sospensione giunti in EBER e la concomitanza di interventi in deroga promossi dall'accordo tra Regione e Parti Sociali "Patto per attraversare la crisi" (maggio 2009), risulta infatti difficile un qualsiasi tentativo di ricomposizione del sistema di misure integrative al reddito. La forte richiesta di interventi all'EBER ha fatto sì che si asciugassero rapidamente le disponibilità regolamentari del Fondo Sostegno al Reddito (le risorse sono state dichiarate esaurite il 31 maggio 2009) e le richieste di intervento venissero soddisfatte attraverso il ricorso agli ammortizzatori in deroga, così come previsto nell'accordo regionale. Il dato al 2009 presenta quindi una parzialità di duplice natura che impedisce ogni comparazione temporale: una parzialità temporale (il dato arriva fino a maggio) ed una parzialità erogativa (gli interventi EBER coesistono con altre tipologie di ammortizzatori accessibili anche dalle imprese artigiane).

Al mese di maggio 2009 la situazione in Emilia-Romagna vede un numero di 4.410 accordi di sospensione per un totale di 2.584 imprese, 12.819 lavoratori e oltre 7 milioni di ore di sospensione. Il dato assume la sua drammaticità se rapportato ai 1.826 accordi di sospensione con cui si è concluso il 2008. Come si evince dalla tabella, i settori in cui la crisi si abbatte con maggiore forza sono la meccanica di produzione (con 6.521 lavoratori coinvolti) ed il tessile/abbigliamento (2.244 lavoratori coinvolti).

Tabella 40 – Impiego del Fondo sostegno al reddito EBER in Emilia-Romagna, fino al 31 maggio 2009

Settore	Imprese	Accordi	Lavoratori sospesi	Ore previste
Chimica	116	178	524	299.459
Legno arredamento	125	199	611	333.816
Tessile abbigliamento	416	571	2.244	1.053.739
Alimentazione	23	29	74	25.445
Panificazione	2	2	4	1.658
Grafica	65	92	302	153.282
Odontotecnici	7	9	13	6.778
Orafi argentieri	3	5	7	2.759
Trasporti	1	1	9	2.983
Acconciatura estetica	10	11	15	5.640
Edilizia	1	1	2	1.017
Marmo cemento	18	32	74	42.076
Calzature	86	147	592	314.962
Ceramica	42	66	256	161.275
Lavanderie stirerie	13	18	54	24.063
Imprese di pulizia	4	7	22	17.897
Meccanica produzione	1.296	2.463	6.521	3.964.813
Meccanica installazione	185	292	701	374.839
Meccanica servizi	154	262	727	434.814
varie	17	25	67	33.447
Totale	2.584	4.410	12.819	7.254.762

Fonte: EBER

3.3.4 Le imprese in crisi: analisi CGIL

Come abbiamo visto, diversi sono gli indicatori che possono essere presi per “misurare” la crisi in atto. **Ogni singola fonte fornisce informazioni importanti ma solo attraverso una messa a sistema di diverse fonti è veramente possibile garantire un monitoraggio reale e puntuale.** Le ore autorizzate indicano il volume degli interventi ma non ci offrono informazioni sul numero delle imprese coinvolte, i dati Inps sulle richieste di prima istanza permettono di definire l’insieme delle imprese ma poco dicono sul numero di lavoratori coinvolti ed infine i dati EBER si riferiscono solo ad una tipologia di imprese, le artigiane con dipendenti. In una logica complementare alle diverse fonti fino ad ora esplorate, la Camera del Lavoro di Reggio Emilia si è impegnata nella raccolta dei dati relativi alle imprese in crisi, ossia alle imprese che hanno aperto o procedure di cassa ordinaria, straordinaria e mobilità, e al numero di lavoratori potenzialmente interessati nelle suddette procedure. **Appare quindi evidente come il dato fonte Cgil Reggio Emilia restituisca un dato fondamentale per la misurazione della crisi da un punto di vista sociale.**

In primo luogo, i dati-Cgil mostrano il numero di imprese e lavoratori in Cigo, al mese di ottobre 2010, per categoria sindacale¹⁹. Il dato mensile esprime quante imprese, e quindi quanti lavoratori, sono in uno stato di Cassa integrazione ordinaria al momento della rilevazione²⁰. Il numero, quindi, delle imprese in un mese specifico è il risultato sia di nuovi ingressi in Cigo sia del trascinarsi della condizione di Cigo dai mesi precedenti. **A ottobre 2010, a Reggio Emilia si contano 155 imprese in Cigo, per un totale di 4.969 lavoratori, ossia 205 aziende (-57%) e 10.217 (-67%) lavoratori in meno rispetto a marzo 2010.** Questi dati ci confermano, così come avevamo messo in luce in precedenza, la riduzione dell’utilizzo della cassa integrazione ordinaria nel corso del 2010. In una distribuzione per

¹⁹ Ogni categoria corrisponde ad un settore: Fiom-Metalmeccanici, Fillea- Edilizia Legno, Slc - Comunicazione, Filtea – Tessile abbigliamento, Filt – Trasporti, Filcem – Chimici, Flai – Alimentaristi.

²⁰ Il mese di agosto è stato appositamente accorpato a quello di luglio in quanto non state svolte rilevazioni.

settore si conferma l'incidenza delle imprese metalmeccaniche sul totale imprese in CIGO: **a ottobre 110 imprese su 155 totali in Cigo appartengono al settore metalmeccanico, ossia il 71% delle aziende e il 78% dei lavoratori.**

Tabella 41 – Imprese in Cigo e numero di lavoratori per categoria sindacale, marzo-ottobre 2010

Categoria Sindacale	Mesi 2010								Variazione Mar-Ott	
	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug-Ago	Set	Ott	v.a.	%	
FIOM	Aziende	270	220	181	160	144	112	110	-160	-59,3
	Lavoratori	12.207	9.005	7.842	6.236	5.805	3.694	3.876	-8.331	-68,2
FILLEA	Aziende	28	38	41	37	32	14	19	-9	-32,1
	Lavoratori	518	660	613	1.018	951	617	289	-229	-44,2
SLC	Aziende	4	4	5	7	5	3	1	-3	-75,0
	Lavoratori	90	110	130	186	100	51	25	-65	-72,2
FILTEA	Aziende	13	13	9	8	7	11	10	-3	-23,1
	Lavoratori	243	239	141	92	89	141	138	-105	-43,2
FILT	Aziende	8	7	4	2	2	3	4	-4	-50,0
	Lavoratori	167	142	97	27	27	48	117	-50	-29,9
FILCEM	Aziende	37	33	22	16	15	8	9	-28	-75,7
	Lavoratori	1.961	1.850	1.137	441	457	324	318	-1.643	-83,8
FLAI	Aziende	0	0	1	1	2	2	2	2	-
	Lavoratori	0	0	6	6	206	206	206	206	-
TOTALE	Aziende	360	315	263	231	207	153	155	-205	-56,9
	Lavoratori	15.186	12.006	9.966	8.006	7.635	5.081	4.969	-10.217	-67,3

Fonte: Camera del lavoro di Reggio Emilia

La distribuzione delle imprese e lavoratori in Cigo per zona sindacale offre un altro angolo informativo del medesimo fenomeno. Le zone sindacali in cui il numero di imprese in Cigo è diminuito più velocemente sono state quella di Sant'Ilario (-63%) e Scandiano (-62%); lo stesso si mantiene per quanto riguarda il numero dei lavoratori. Il disallineamento che si può notare tra la riduzione del numero delle imprese e quello dei lavoratori in Cigo, dove i secondi calano più rapidamente delle prime, è principalmente da imputare alla diversa dimensione aziendale.

Tabella 42 - Imprese in Cigo e numero di lavoratori per zona sindacale, marzo-ottobre 2010²¹

Categoria Sindacale	Mesi 2010								Variazione Mar-Ott	
	Mar	Apr	Mag	Giu	Lug-Ago	Set	Ott	v.a.	%	
Reggio Emilia	Aziende	96	79	69	60	54	39	39	-57	-59,4
	Lavoratori	4.408	3.487	3.520	2.191	2.159	896	896	-3.512	-79,7
Guastalla	Aziende	89	73	59	53	49	39	34	-55	-61,8
	Lavoratori	3.738	2.198	2.006	1.869	1.909	1.075	992	-2.746	-73,5
Correggio	Aziende	59	59	47	44	41	37	38	-21	-35,6
	Lavoratori	2.704	2.574	2.248	2.675	2.569	2.545	2.234	-470	-17,4
Sant'Ilario	Aziende	47	43	26	22	21	10	17	-30	-63,8
	Lavoratori	1.920	1.383	593	535	397	132	406	-1.514	-78,9
Scandiano	Aziende	64	50	53	46	38	25	24	-40	-62,5
	Lavoratori	2.341	2.126	1.390	683	555	367	387	-1.954	-83,5
Castelnovo Monti	Aziende	5	11	9	6	4	3	3	-2	-40,0
	Lavoratori	75	238	209	53	46	66	54	-21	-28,0
TOTALE	Aziende	360	315	263	231	207	153	155	-205	-56,9
	Lavoratori	15.186	12.006	9.966	8.006	7.635	5.081	4.969	-10.217	-67,3

Fonte: Camera del lavoro di Reggio Emilia

²¹ Il territorio sindacale di Sant'Ilario coincide con il distretto socio-sanitario di Montecchio Emilia.

La cassa integrazione ordinaria è un ammortizzatore che presume una temporaneità delle criticità, o quantomeno, un ritorno alla produzione. La tabella seguente, invece, individua realtà aziendali dove il ricorso agli ammortizzatori lasciano intendere uno stato di crisi più avanzato. **Le aziende in cassa integrazione straordinaria sono, a ottobre 2010, 97 per un totale di 5.125 lavoratori, principalmente collocati nel metalmeccanico, chimico e tessile-abbigliamento-calzaturiero.** È da sottolineare come il ricorso alla Cassa integrazione straordinaria abbia, nell'arco di tempo tra dicembre 2009 e ottobre 2010, aumentato il numero di lavoratori coinvolti di 1.748 unità. Le imprese che hanno siglato un **contratto di solidarietà** sono in tutto 74 per un totale di 4.837 lavoratori, principalmente concentrati nel settore meccanico e nel settore chimico. In ultimo le imprese che hanno aperto **procedure di mobilità** sono, sempre a ottobre 2010, 95 per un totale di 1.587 lavoratori, ossia 989 in più rispetto al dicembre 2009.

Tabella 43 - Aziende e lavoratori in Cigs, Contratto di solidarietà e Mobilità (esclusi gli ammortizzatori in deroga) per categoria sindacale a ottobre 2010

Categoria sindacale		Cigs		Contratto di solidarietà		Mobilità	
		ott-10	Variazione Dic09-Ott10	ott-10	Variazione Dic09-Ott10	ott-10	Variazione Dic09-Ott10
FILCAMS	Aziende	2	-7	8	-1	1	-
	Lavoratori	93	-457	524	-27	3	-
FILCEM	Aziende	23	5	17	3	24	10
	Lavoratori	1.141	38	879	-11	394	245
FILLEA	Aziende	5	4	5	5	-	-
	Lavoratori	127	116	155	155	-	-
FILTEA	Aziende	6	3	1	1	4	-
	Lavoratori	322	233	41	41	60	-
FILT	Aziende	2	2	-	-	-	-
	Lavoratori	22	22	-	-	-	-
FIOM	Aziende	59	32	43	41	65	40
	Lavoratori	3.420	1.796	3.238	3.145	1.117	744
FLAI	Aziende	-	-	-	-	1	-
	Lavoratori	-	-	-	-	13	-
TOTALE	Aziende	97	39	74	49	95	50
	Lavoratori	5.125	1.748	4.837	3.303	1.587	989

Fonte: Camera del lavoro di Reggio Emilia

Capitolo 4 – Lavoro

Obiettivo

Scopo di questo capitolo è cercare di dare una descrizione dell'andamento e delle caratteristiche dell'occupazione nel territorio reggiano negli ultimi anni utilizzando le varie fonti disponibili (di cui di seguito forniamo alcune "avvertenze metodologiche").

Avvertenze metodologiche

- *Indagine sulle forze di lavoro*

L'indagine sulle forze di lavoro Istat ha come scopo principale quello di quantificare il numero di persone che risultano occupate e disoccupate, sulla base delle definizioni internazionali dell'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e dell'Eurostat. Si tratta di una indagine campionaria compiuta presso le famiglie residenti. I componenti delle famiglie, sulla base delle risposte ad un questionario strutturato, vengono classificati in occupati, disoccupati, ecc.

Essendo una rilevazione campionaria, i risultati sono "stime" e quindi numeri soggetti ad errore di campionamento e di indagine. Questa indagine ha seguito una predefinita tecnica di rilevazione (trimestrale) con continuità dal 1992 al 2003.

Nel 2004 la tecnica di rilevazione e le definizioni dei principali aggregati sono cambiate. Con l'introduzione della **indagine "continuativa"** l'Istat ha ricalcolato le stime dal 1992 al 2003, per tenere conto sia delle nuove definizioni degli aggregati, sia della nuova modalità di rilevazione "continua" (le interviste sono effettuate con continuità, appunto, lungo tutte le settimane dell'anno, mentre prima venivano concentrate in 4 settimane all'anno: gennaio, aprile, luglio e ottobre), solo per gli aggregati nazionali e regionali, ma non per quelli provinciali.

Le definizioni fondamentali, fino al 2003, erano le seguenti:

- Occupati: residenti, con 15 anni o più²², che si dichiarano "occupati", o che comunque hanno lavorato (in lavoro retribuito o in azienda di famiglia) almeno un'ora la settimana precedente l'intervista
- In cerca di lavoro: residenti, con 15 anni o più, che risultano "non occupati" secondo la definizione precedente, e che hanno compiuto almeno una azione di ricerca di lavoro nel corso del mese precedente l'intervista e sono disponibili ad iniziare una attività lavorativa entro 2 settimane, o che sono in attesa di iniziare un lavoro entro 3 mesi.

Dal 2004, le definizioni fondamentali sono invece le seguenti:

- Occupati: residenti, con 15 anni o più, che hanno lavorato (in lavoro retribuito o in azienda di famiglia) almeno un'ora la settimana precedente l'intervista, oppure pur avendo un lavoro ne erano assenti per una causa ben identificata (ferie, malattia ecc.);

²² Nell'anno 2008 la definizione di età lavorativa, a fini statistici, è stata modificata da 15-65 a 16-65.

- In cerca di lavoro: residenti, con età compresa tra i 15 anni e i 74 anni, che risultano “non occupati” secondo la definizione precedente, e che hanno compiuto almeno una azione di ricerca di lavoro il mese precedente l’intervista e sono disponibili ad iniziare una attività lavorativa entro 2 settimane o che sono in attesa di iniziare un lavoro entro 3 mesi.

L’insieme delle persone occupate ed in cerca di lavoro costituisce le “*forze di lavoro*” o “*popolazione attiva*”. Le forze di lavoro rappresentano l’offerta di lavoro espressa dai residenti in un certo territorio. La “domanda di lavoro” soddisfatta dai cittadini residenti, invece, è rappresentata dall’insieme di occupati.

L’universo di riferimento è composto dai “residenti” in quanto le interviste vengono somministrate ad un campione di famiglie estratto dagli elenchi anagrafici. Per tale motivo, l’indagine non mostra la fotografia completa del numero di persone che lavorano in un determinato territorio: non conta infatti chi, pur risiedendo altrove, viene attratto a lavorare in esso, così come chi, pur risiedendo in tale territorio, si sposta altrove per lavorare.

Si tratta, nonostante questa caratteristica, di una delle fonti più importanti sul mercato del lavoro.

Alcune definizioni dei principali indicatori:

Tasso specifico di attività 15-64 anni: forze di lavoro (popolazione attiva) 15-64 anni/popolazione (15-64 anni)
 Tasso specifico di occupazione: occupati 15-64 anni/popolazione (15-64 anni)
 Tasso specifico di occupazione femminile 15-64 anni: occupate 15-64 anni/popolazione femminile (15-64 anni)
 Tasso di disoccupazione: numero di chi è in cerca di lavoro (disoccupato)/forze di lavoro (popolazione attiva)
 Tasso di disoccupazione femminile: numero di donne disoccupate/popolazione attiva femminile
 Tasso di disoccupazione 15-24 anni: numero di disoccupati 15-24 anni/ popolazione attiva 15-24 anni

- *Censimenti*

A cadenza decennale, l’ultima volta nel 2001, l’Istat svolge a livello nazionale il **Censimento della Popolazione** e quella della **Industria e Servizi** (quest’ultimo denominato CIS). Il Censimento è una rilevazione che coinvolge la totalità delle unità di riferimento. In questo senso si distingue dall’indagine campionaria, che interessa solo un campione delle unità. Sempre per questo motivo, per il fatto cioè di coinvolgere la totalità delle unità, si tratta di una operazione molto costosa e complessa (proprio per questo viene svolta una volta ogni 10 anni).

L’unità di riferimento per la rilevazione del CIS è l’unità locale, cioè il luogo fisico in cui le unità giuridico-economiche esercitano una o più attività economiche, ed esso rileva tutte le attività economiche ad eccezione delle maggior parte delle attività agricole (per cui viene svolto, anche in questo caso ogni 10 anni, l’ultimo nel 2000, un apposito Censimento dell’agricoltura), mentre l’unità di riferimento del Censimento Popolazione sono tutti coloro che vivono stabilmente o temporaneamente nel nostro paese ed indipendentemente dalla loro cittadinanza (vengono utilizzati due modelli: uno per le famiglie e i singoli ed uno per le convivenze).

Dalle differenti modalità di rilevazione, deriva il fatto che l’occupazione rilevata tramite il CIS non è direttamente confrontabile con quella derivata sia dal Censimento Popolazione che dalla indagine campionaria sulle forze di lavoro: la differenza fondamentale è che, nel primo, gli occupati (o “addetti”) vengono contattati direttamente nei luoghi di lavoro, mentre nell’indagine campionaria o nel Censimento Popolazione, vengono contattati presso le famiglie.

Il Censimento Industria e Servizi è in grado di rilevare l'occupazione a prescindere dal fatto che la forza lavoro sia residente o meno mentre è poco adatto a misurare le forme di occupazione più o meno nascosta (dal lavoro nero al lavoro nelle forme di impresa più "leggere", che, invece, teoricamente sono più raggiungibili mediante interrogazione diretta presso i lavoratori). Per ulteriori specifiche si veda il sito dell'Istat (www.istat.it) alla voce "Censimenti".

- *Conti provinciali*

I conti provinciali vengono prodotti nell'ambito della contabilità territoriale, con criteri analoghi a quelli della contabilità economica nazionale, cioè a quel settore di attività dell'Istituto di statistica nazionale che ha l'obiettivo di stimare grandezze macro economiche quali il prodotto interno lordo, gli investimenti, i consumi, ecc.

A livello provinciale viene prodotto solo un sottoinsieme ridotto di queste grandezze, tra cui: il valore aggiunto, il numero di occupati interni e il numero di unità di lavoro, questi ultimi due come medie annuali. Le stime attualmente disponibili sono aggiornate al 2005 e sono state pubblicate agli inizi del 2008. Ai fini della stima del numero di occupati, i dati interessanti sono quelli degli occupati interni e delle unità di lavoro.

Per "**occupato interno**" si definisce la persona che lavora nel territorio considerato, a prescindere dalla residenza²³, mentre per "**unità di lavoro**" (**occupati equivalenti**) si intende l'equivalente a tempo pieno dell'occupazione interna: ne discende che, dato che non tutti gli occupati sono a tempo pieno, le unità di lavoro sono normalmente minori dell'occupazione interna. Maggiore sarà la quota di lavoro a tempo parziale maggiore sarà la differenza tra occupazione interna e unità di lavoro. L'Istat produce queste stime con una procedura molto complessa, volta a costruire una banca dati delle unità locali presenti sul territorio, a partire da tutti i dati disponibili di fonte statistica e amministrativa, sopperendo con modelli derivati da ipotesi plausibili in mancanza di dati diretti. Nel fare questa operazione l'Istat cerca di comprendere all'interno del numero di occupati interni, oltre alle persone occupate ma non residenti, anche una stima del lavoro non regolare altrimenti non visibile²⁴.

- *Comunicazioni ai centri per l'Impiego, fonte Siler*

Le comunicazioni inviate dalle imprese ai centri per l'impiego rilevano la dinamicità del mercato del lavoro, ed in particolare gli avviamenti, le cessazioni ed i relativi saldi. Il dato Siler fornisce informazioni principalmente sulle dinamiche di flusso relative alla domanda di lavoro. Per un più dettagliato approfondimento metodologico si rimanda al paragrafo specifico.

²³ Si tratta di una definizione, agli effetti pratici, analoga a quella del CIS: l'ordine di grandezza è infatti analogo e distante da quello dell'occupazione dei residenti. La differenza tra CIS e "occupazione interna" della contabilità è che il dato del CIS è un dato "reale", contato direttamente nei luoghi di lavoro dai rilevatori Istat, mentre il dato degli occupati interni è una stima basata sull'incrocio di tutte le fonti statistiche e amministrative disponibili.

²⁴ L'Istat definisce prestazioni lavorative non regolari le 1) prestazioni lavorative continuative svolte non rispettando la normativa vigente; 2) le prestazioni lavorative occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) le prestazioni lavorative svolte dagli stranieri non residenti e non regolari; 4) prestazioni lavorative plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali. La stima di contabilità dell'Istat in riferimento a queste posizioni lavorative è calcolata sulle unità di lavoro equivalenti.

4.1 Occupazione

4.1.1 Gli occupati

Come abbiamo illustrato nella sezione precedente, le possibili fonti che permettono di quantificare il numero di persone occupate nella provincia di Reggio Emilia, anche se con varchi temporali differenti, sono quattro :

Censimento Industria e Servizi Istat, Censimento Popolazione, Conti provinciali Istat e Indagine continuativa sulle Forze di Lavoro Istat (FL Istat). In questa sezione si prendono ora in esame i dati provenienti dalla **rilevazione continua Istat delle Forze Lavoro** nel periodo 2006-2009, al fine di mettere in luce i mutamenti avvenuti negli ultimi quattro anni e 2001-2009 per fornire una continuità di analisi rispetto al dato prodotto dal Censimento 2001.

Le forze di lavoro, vale a dire la popolazione in età lavorativa che partecipa attivamente al mercato del lavoro, tra il 2006 e il 2009 in provincia di Reggio Emilia sono aumentate di circa 17.000 unità, passando da oltre 237.000 a 254.000. Questo aumento complessivo, è stato determinato da opposte dinamiche delle due voci che compongono le forze di lavoro, gli occupati e le persone in cerca di occupazione, in particolare come conseguenza della crisi economica. Gli occupati tra il 2006 e il 2008 sono cresciuti significativamente, mentre le persone in cerca di occupazione sono rimaste abbastanza stabili, pur con variazioni anno su anno. **L'anno 2009 presenta un profondo mutamento di entrambe le voci: si riducono in misura consistente gli occupati (-4.000 in valore assoluto, pari a -1,6%), a fronte di una crescita consistente delle persone in cerca di occupazione (+7.000 circa, pari a oltre il 100%). Le non forze di lavoro, ovvero le persone non attive sul mercato del lavoro, si sono invece mantenute piuttosto stabili, vedendo una flessione nel 2008, poi recuperata in parte nel 2009.**

In una comparazione con le tendenze regionali, è possibile riscontrare alcune analogie. Innanzitutto, pur registrando velocità diverse, anche l'occupazione regionale continua a crescere anche nel 2008 (+1,3%), per poi calare nel 2009 dell'1,2%. In secondo luogo, anche a livello regionale il numero di disoccupati aumenta sia nel 2008, ma soprattutto nel 2009 (+50%). Non troppo divergenti appaiono gli andamenti delle non forze lavoro, ossia le persone non attive sul mercato del lavoro: in entrambi i livelli geografici queste aumentano nel corso del 2009. È opportuno ricordare comunque, come si evince chiaramente dalla tabella, che la gran parte della non forze di lavoro sono principalmente composte da *over 64* anni, ossia persone prossime alla o in pensione.

Tabella 44 – Forze di lavoro e non forze di lavoro a Reggio Emilia, 2006-2009

Forze di lavoro Reggio Emilia		2006	2007	2008	2009
posizione					
FDL	occupati	231.332	235.447	245.727	241.810
	in cerca di occupazione	6.132	4.451	5.824	12.716
	Totale	237.464	239.898	251.551	254.526
NFDL	Cercano lavoro non attivamente	4.541	3.890	4.651	5.464
	Disposti a lavorare a particolari condizioni	3.714	3.614	3.434	4.065
	Non aventi possibilità o interesse a lavorare	80.209	84.430	80.124	80.030
	NFL > 64	95.962	95.523	94.069	96.344
	Totale	184.426	187.457	182.278	185.903
Totale	FDL	237.464	239.898	251.551	254.526
	NFDL	184.426	187.457	182.278	185.903
Totali		421.890	427.355	433.829	440.429

Fonte: Rilevazione continua sulle forze di lavoro Istat

Tabella 45 - Forze di lavoro e non forze di lavoro in Emilia-Romagna, 2006-2009

Forze di lavoro Emilia-Romagna		2006	2007	2008	2009
posizione					
FDL	occupati	1.918.205	1.953.463	1.979.818	1.955.787
	in cerca di occupazione	67.004	57.438	65.210	98.045
	Totale	1.985.209	2.010.901	2.045.028	2.053.832
NFDL	Cercano lavoro non attivamente	41.467	39.493	39.438	46.576
	Disposti a lavorare a particolari condizioni	34.268	37.976	39.525	35.488
	Non aventi possibilità o interesse a lavorare	684.957	674.212	676.351	698.389
	NFL > 64	896.815	904.484	906.191	916.096
	Totale	1.657.507	1.656.165	1.661.505	1.696.549
Totale	FDL	1.985.209	2.010.901	2.045.028	2.053.832
	NFDL	1.657.507	1.656.165	1.661.505	1.696.549
Totale		3.642.716	3.667.066	3.706.533	3.750.381

Fonte: Rilevazione continua sulle forze di lavoro Istat

Mantenendo sempre come fonte la rilevazione continua delle Forze Lavoro (Istat), si sposta ora il centro dell'attenzione sulle dinamiche settoriali della occupazione. I dati partono dal 2001 per la esigenza metodologica e logica di stabilire una continuità con l'ultima rilevazione censuaria, modalità che restituisce con maggiore attendibilità il dato occupazionale a livello provinciale. Per favorire una correttezza interpretativa, è opportuno ricordare che a livello provinciale l'Istat fornisce le medie provinciali a cadenza annuale divise per attività economica e per stato occupazionale (dipendente ed indipendente). In seconda battuta, è possibile accedere a dati più dettagliati sulla occupazione provinciale (età, genere, nazionalità, titolo di studio, qualifica).

Proprio in ragione della natura campionaria della rilevazione continua Istat, è opportuno precisare che l'attendibilità del dato è inversamente proporzionale al livello di dettaglio: al crescere dell'uno diminuisce l'altro.

Lungo un asse temporale è possibile notare come l'occupazione provinciale continui a crescere dal 2004, passando da 224 mila nel 2004 a 245,7 mila nel 2008 (+9,7%), mentre, come abbiamo anticipato in precedenza, nel 2009 si registra un netto calo e gli occupati scendono a 241,8 mila. Per questa ragione l'ultimo anno disponibile viene di seguito commentato separatamente rispetto alla

tendenza precedente. Inoltre occorre tenere presente che l'Istat ha significativamente cambiato le modalità di rilevazione nell'anno 2003 e pertanto le comparazioni con il periodo precedente tale anno devono essere prese con estrema cautela.

In generale se si prendono le variazioni nel periodo 2001-2008, si mette in evidenza come a crescere molto rapidamente sia la componente subordinata della occupazione nelle **costruzioni (+44%)**, cresciuta nel solo 2008 di oltre il 14%. **L'industria delle trasformazioni, ossia l'industria in senso stretto meno il settore della energia, disegna una sostanziale stabilità a partire dal 2004 per poi crescere significativamente nel corso del 2008, fino a raggiungere quota 83,5 mila (+5,3%)**. È importante sottolineare come la crescita occupazionale nelle industrie di trasformazione sia spiegata totalmente dai lavoratori dipendenti: ad un loro aumento (+7,8%), infatti, coincide una contrazione dei lavoratori indipendenti (-13,4%). Il **settore dei Servizi** assiste ad una continua crescita occupazionale nel periodo analizzato e vede una accelerazione importante nel 2008, passando da 123,3 mila a 128,8 mila (+4,5%). In termini assoluti la componente subordinata nei Servizi è circa tripla rispetto alla componente autonoma, ma lungo una linea temporale è possibile notare un aumento sia dell'una che dell'altra. Tra il 2001 e il 2008 infine, **l'occupazione agricola si riduce, passando da 12,7 mila a 10,7 mila. In generale, a prescindere quindi dal settore di riferimento, è possibile affermare che l'incremento occupazionale registratosi nella provincia di Reggio Emilia tra il 2001 e il 2008 sia principalmente da imputare ad un incremento del lavoro subordinato**. È qui opportuno ricordare che la definizione di "occupato" non restituisce informazioni sulla qualità del lavoro, tema che potrebbe essere esplorato attraverso altri incroci quantitativi o approfondimenti qualitativi.

Tabella 46 – Occupazione dipendente ed indipendente per attività economica a Reggio Emilia, 2001-2009 (dati in migliaia)

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Addetti	ANNO									
		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	
Agricoltura	Dipendenti	2,8	2,6	3,5	2,8	2,5	3,2	4,7	3,4	2,3	
	Indipendenti	9,9	9,2	11,8	7,2	6,6	6,9	6,9	7,3	5,3	
	Totali	12,7	11,7	15,2	10,0	9,1	10,1	11,6	10,7	7,5	
Industria	Dipendenti	75,3	80,8	73,0	75,1	76,5	77,9	78,5	85,5	77,4	
	Indipendenti	23,7	20,3	21,7	20,9	23,9	23,1	22,1	20,7	18,7	
	Totali	99,0	101,0	94,7	96,0	100,3	101,1	100,6	106,2	96,1	
<i>Industria delle trasformazioni</i>	Dipendenti	68,3	73,4	63,9	67,5	65,6	66,4	69,6	75,4	69,0	
	Indipendenti	12,7	11,3	11,5	10,3	12,8	11,9	9,4	8,1	8,3	
	Totali	81,0	84,7	75,4	77,8	78,4	78,3	79,0	83,5	77,3	
costruzioni	Dipendenti	7,0	7,4	9,1	7,6	10,9	11,6	8,9	10,1	8,4	
	Indipendenti	11,0	9,0	10,2	10,7	11,0	11,2	12,8	12,6	10,5	
	Totali	18,0	16,4	19,2	18,3	21,9	22,8	21,7	22,8	18,9	
Servizi	Dipendenti	80,5	81,2	80,1	79,8	80,9	85,3	87,7	91,0	99,9	
	Indipendenti	34,0	29,5	32,7	38,2	38,2	34,8	35,6	37,8	38,2	
	Totali	114,5	110,7	112,8	118,0	119,1	120,1	123,3	128,8	138,1	
Totale	Dipendenti	158,7	164,5	156,6	157,8	159,9	166,4	170,9	179,9	179,6	
	Indipendenti	67,5	58,9	66,2	66,3	68,6	64,9	64,6	65,8	62,2	
	Totali	226,2	223,5	222,7	224,1	228,5	231,3	235,4	245,7	241,8	

Fonte: Emilia Romagna

Prendendo in esame ora quanto accaduto nel 2009, possiamo notare che il calo dell'occupazione complessiva è prevalentemente generato dall'Industria in senso stretto, che perde in un anno circa 6.000 occupati, tutti dipendenti, mentre gli indipendenti registrano una moderatissima crescita. Tuttavia, la manifattura non è il solo settore ha registrare un impatto sull'occupazione, infatti anche il settore delle costruzioni perde un elevato numero di occupati (-4.000), così come l'agricoltura (-3.000). Il settore dei servizi invece si presenta in assoluta controtendenza rispetto agli altri comparti, ma perfettamente in linea con l'andamento registrato negli ultimi anni, registrando anche nel 2009 una cospicua crescita, pari +10.000. Anzi, è interessante notare che nell'anno della crisi il settore dei servizi di Reggio Emilia registra un ulteriore salto occupazionale, anche più alto di quelli sperimentati nel passato recente. Peraltro, questo aumento è quasi del tutto generato da una crescita dell'occupazione dipendente, quella indipendente aumenta in misura molto più contenuta.

Le prossime due tabelle mostrano le variazioni annuali della occupazione per settore e posizione lavorativa per Reggio Emilia, la prima, e l'Emilia Romagna, la seconda. Un loro confronto permette di cogliere divergenze e convergenze delle dinamiche occupazionali provinciali rispetto al contesto regionale. Gli elementi di **convergenza** nel periodo 2001-2008 sono:

- la crescita della occupazione sia in Emilia-Romagna che a Reggio Emilia è spiegata da un aumento dei lavoratori dipendenti: i lavoratori autonomi diminuiscono in entrambi i casi di oltre il 2%;
- l'occupazione nelle costruzioni cresce più velocemente della media con accelerazioni più accentuate per i lavoratori dipendenti rispetto ai lavoratori autonomi.

Gli elementi di **divergenza** nel periodo 2001-2008 sono invece:

- pur diminuendo in entrambi i casi la occupazione agricola, a Reggio Emilia si assiste ad una forte diminuzione dei lavoratori indipendenti a fianco di un incremento dei lavoratori dipendenti, mentre in Emilia-Romagna si registra una diminuzione in ambedue le direzioni;
- in Emilia-Romagna la occupazione nella industria delle trasformazioni sale dell'1,3% nel 2001-2008 mentre a Reggio Emilia essa cresce molto più rapidamente, del 2,3%;
- in Emilia-Romagna nei Servizi cresce più velocemente la componente subordinata della occupazione nel settennio, mentre a Reggio Emilia gli incrementi risultano più bilanciati tra la dimensione dipendente ed indipendente.

Rivolgendo lo sguardo al 2009 dal confronto tra la dimensione provinciale quella regionale emerge principalmente che:

- a Reggio Emilia l'occupazione totale scende proporzionalmente di più del livello medio regionale, registrando un -1,6% a fronte del -1,2% di tutta la regione;
- i settori delle costruzioni, dell'industria in senso stretto e dell'agricoltura di Reggio Emilia perdono proporzionalmente molti più occupati del livello medio regionale, registrando una contrazione di rispettivamente -17% (-5,6% in Emilia Romagna), -7,4% (-1% in Emilia Romagna) e -29,7% (+0,6% in Emilia Romagna);
- il settore dei servizi a Reggio Emilia invece aumenta il numero degli occupati del 7,3% laddove nel complesso dell'Emilia Romagna perde lo 0,9% degli occupati.

Tabella 47 – Occupazione dipendente ed indipendente per attività economica in provincia di Reggio Emilia. Variazioni % rispetto all'anno precedente

Attività economica	Addetti	2001-2002	2002-2003	2003-2004	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2001-2009
Agricoltura	Dipendenti	-9,3	36,0	-18,8	-10,7	27,1	46,7	-28,0	-33,4	-20,1
	Indipendenti	-7,4	28,2	-38,6	-8,4	4,9	-0,9	6,5	-27,9	-46,7
	Totali	-7,8	29,9	-34,1	-9,1	11,0	14,2	-7,5	-29,7	-40,8
Industria	Dipendenti	7,2	-9,6	2,9	1,8	1,9	0,7	9,0	-9,5	2,7
	Indipendenti	-14,4	7,0	-3,4	14,0	-3,1	-4,4	-6,3	-9,6	-20,7
	Totali	2,1	-6,3	1,4	4,5	0,7	-0,5	5,6	-9,5	-2,9
<i>Industria delle trasformazioni</i>	Dipendenti	7,4	-12,9	5,6	-2,8	1,2	4,8	8,3	-8,4	1,0
	Indipendenti	-10,8	1,8	-10,6	25,0	-7,2	-21,5	-13,4	2,0	-34,7
	Totali	4,5	-10,9	3,1	0,9	-0,2	0,8	5,7	-7,4	-4,6
<i>costruzioni</i>	Dipendenti	6,0	22,2	-16,1	43,0	6,3	-23,0	13,9	-17,3	19,8
	Indipendenti	-18,5	13,6	4,6	3,4	1,7	13,8	-1,0	-17,0	-4,7
	Totali	-9,0	17,5	-5,1	19,9	4,0	-4,9	5,1	-17,1	4,8
Servizi	Dipendenti	0,8	-1,3	-0,3	1,3	5,5	2,8	3,7	9,8	24,1
	Indipendenti	-13,1	10,9	16,6	0,0	-8,7	2,1	6,3	1,1	12,5
	Totali	-3,3	1,9	4,6	0,9	0,9	2,6	4,5	7,3	20,7
Totale	Dipendenti	3,7	-4,8	0,8	1,3	4,1	2,7	5,3	-0,2	13,2
	Indipendenti	-12,7	12,2	0,2	3,5	-5,5	-0,5	2,0	-5,5	-7,8
	Totali	-1,2	-0,3	0,6	2,0	1,2	1,8	4,4	-1,6	6,9

Fonte: Istat

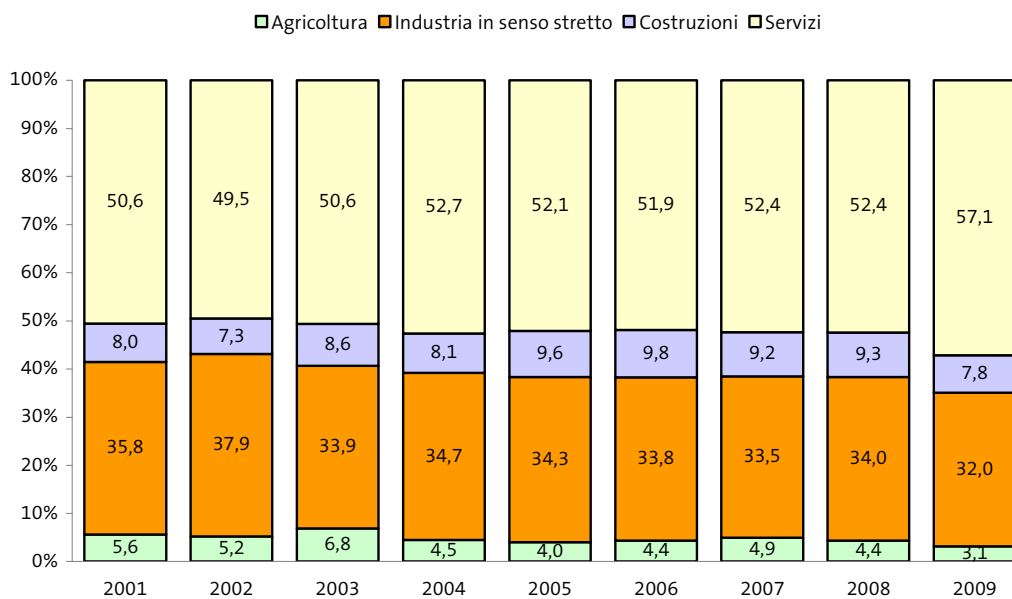
Tabella 48 - Occupazione dipendente ed indipendente per attività economica in Emilia-Romagna. Variazioni % rispetto all'anno precedente

Attività economica	Addetti	2001-2002	2002-2003	2003-2004	2004-2005	2005-2006	2006-2007	2007-2008	2008-2009	2001-2009
Agricoltura	Dipendenti	-7,6	-5,5	-21,1	1,9	3,4	5,0	-8,0	-4,5	-33,0
	Indipendenti	0,1	-6,2	8,5	-13,6	-2,3	-11,8	8,9	2,9	-15,0
	Totali	-2,6	-6,0	-1,5	-9,4	-0,6	-6,5	2,9	0,6	-21,3
Industria	Dipendenti	3,1	2,4	-0,6	1,8	0,8	2,9	-1,2	-1,2	8,3
	Indipendenti	-7,8	3,3	-8,5	3,5	5,5	2,0	-6,2	-5,2	-13,7
	Totali	0,5	2,6	-2,3	2,1	1,8	2,7	-2,3	-2,0	3,0
<i>Industria delle trasformazioni</i>	Dipendenti	2,8	1,1	-0,1	1,2	1,4	2,3	-2,3	-0,3	6,0
	Indipendenti	-9,7	3,7	-13,3	3,6	6,3	-4,3	-11,3	-5,6	-28,4
	Totali	0,7	1,5	-2,2	1,5	2,1	1,3	-3,6	-1,0	0,1
<i>costruzioni</i>	Dipendenti	5,5	11,9	-3,5	5,9	-2,6	6,8	5,4	-6,2	24,1
	Indipendenti	-5,1	2,9	-2,0	3,4	4,7	9,6	-0,8	-4,9	7,0
	Totali	0,0	7,5	-2,8	4,7	0,8	8,2	2,4	-5,6	15,3
Servizi	Dipendenti	4,2	0,8	-0,3	4,7	5,6	1,5	4,5	0,7	23,6
	Indipendenti	-0,9	3,0	5,0	-4,1	-2,8	3,1	0,6	-4,9	-1,5
	Totali	2,6	1,5	1,3	1,9	3,0	1,9	3,4	-0,9	15,6
Totale	Dipendenti	3,5	1,3	-0,9	3,5	3,7	2,1	2,1	-0,1	15,9
	Indipendenti	-2,7	1,9	1,8	-3,4	-0,6	1,2	-0,5	-4,2	-6,4
	Totali	1,6	1,5	-0,1	1,4	2,4	1,8	1,3	-1,2	9,0

Fonte: Istat

La composizione settoriale della occupazione mostrata dal grafico seguente suggerisce alcune riflessioni. Nel 2009 il settore delle industrie di trasformazioni, assiste, in seguito alle dinamiche sopra delineate, ad una progressiva erosione della propria incidenza percentuale a favore del settore dei Servizi che vede ulteriormente crescere il proprio peso dal 50,6% del 2001 al 57,1% del 2009. Il settore delle costruzioni, anche se in maniera altalenante, registra una crescita in termini di peso percentuale passando dall'8% nel 2001 al 9,3% nel 2008, per poi ridursi nuovamente nel 2009 al 7,8%. In ultimo, il settore della agricoltura dopo una acquisizione di peso importante nel 2003, subisce una contrazione fino ad assestarsi a quota 3,1% nel 2009.

Figura 26 – Peso percentuale dei macrosettori sul totale occupati 2001-2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Oltre al settore e alla posizione lavorativa, la rilevazione continua Istat consente una distribuzione della occupazione per diverse variabili. Prima di tutto consente una classificazione per genere ed età.

La tabella successiva mostra i dati sugli occupati dipendenti e indipendenti, a tempo determinato e indeterminato per classe di età per gli anni 2006-2009. Non sorprendentemente, la maggior parte degli occupati si concentra nelle classi d'età centrali, vale a dire tra i 25 e i 54 anni e il numero di occupati maschi supera di circa 35 mila unità quello delle femmine nel 2009.

I dati della Tabella 49 ci permettono di comprendere le caratteristiche degli individui che hanno maggiormente risentito della crisi economica. **Come abbiamo evidenziato in precedenza, tra il 2008 e il 2009 si sono persi circa 4.000 occupati; questo calo drastico è stato generato soprattutto dalla perdita di occupazione tra la popolazione più giovane, in particolare i lavoratori tra i 25 e i 34 anni.** In particolare, tra il 2008 e il 2009, **si sono persi oltre 4.000 occupati tra i 25-34 anni. E' necessario però mettere in evidenza che all'interno di questa classe le variazioni per gli uomini e le donne sono di segno opposto: sono solo gli uomini infatti a perdere occupati (-5.500) mentre le donne occupate tra i 25 e i 34 anni aumentano**, andando in parte a contenere la perdita di occupati complessivamente registrata da questa classe di età. Questo fenomeno è ancor più netto nella classe d'età successiva (35-44 anni), dove l'aumentata occupazione femminile riesce a compensare la perdita di quella maschile. Si può delineare quindi uno scenario dove molte donne hanno cercato, e trovato, occupazione, presumibilmente nei servizi alla luce di quanto evidenziato in precedenza, per compensare il reddito familiare. Inoltre, questi dati confermano che la crisi sul lato occupazionale sia stata avvertita soprattutto dai giovani tra i 25 e i 34 anni a causa della loro posizione precaria sul mercato del lavoro: la perdita di posti di lavoro è da ricercarsi esclusivamente tra i lavoratori autonomi (-3.600) e tra i dipendenti con contratto a tempo determinato (-5.700), mentre i lavoratori a tempo indeterminato, in particolare se donne, aumentano in misura netta (+5.000 in totale, +10.000 le donne).

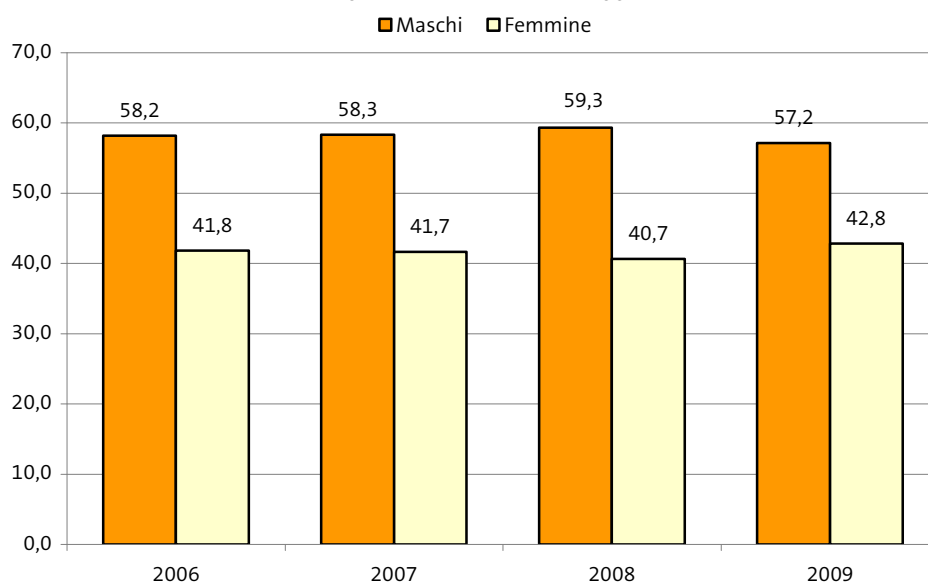
Tabella 49 – Distribuzione della occupazione per posizione, età e contratto (2006-2009)

Distribuzione per età		2006			2007			2008			2009		
Addetti	Età	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Indipendenti	15-24	947	683	1.630	1.728	539	2.267	636	453	1.089	1.340	559	1.899
	25-34	10.235	3.889	14.124	10.543	4.061	14.604	8.602	4.291	12.893	6.737	4.602	11.339
	35-44	12.828	5.279	18.107	14.175	5.923	20.098	14.330	4.959	19.289	14.783	3.815	18.598
	45-54	11.695	4.016	15.711	9.650	4.389	14.039	9.795	4.975	14.770	9.569	4.751	14.320
	55-64	8.934	2.642	11.576	6.270	3.346	9.616	8.312	3.695	12.007	8.493	3.112	11.605
	65 e >	3.200	539	3.739	3.351	581	3.932	5.098	701	5.799	4.108	376	4.484
	Totali	47.839	17.048	64.887	45.717	18.839	64.556	46.773	19.074	65.847	45.030	17.215	62.245
Dipendenti	15-24	7.604	6.152	13.756	7.037	6.451	13.488	7.919	6.297	14.216	7.463	5.019	12.482
	25-34	29.430	23.278	52.708	26.924	23.233	50.157	29.279	20.168	49.447	25.615	21.249	46.864
	35-44	27.395	25.438	52.833	31.037	24.998	56.035	32.876	24.327	57.203	30.757	29.539	60.296
	45-54	16.518	19.443	35.961	19.320	19.463	38.783	21.600	24.354	45.954	21.084	22.290	43.374
	55-64	5.697	5.048	10.745	7.218	4.939	12.157	7.374	5.175	12.549	8.101	8.013	16.114
	65 e >	100	342	442	83	188	271	0	511	511	189	246	435
	Totali	86.744	79.701	166.445	91.619	79.272	170.891	99.048	80.832	179.880	93.209	86.356	179.565
<i>tempo determinato</i>	15-24	1.387	2.549	3.936	1.409	2.852	4.261	3.024	3.784	6.808	2.823	1.718	4.541
	25-34	1.759	4.059	5.818	1.733	4.111	5.844	5.114	2.875	7.989	4.063	2.738	6.801
	35-44	990	1.955	2.945	1.827	2.950	4.777	1.618	2.045	3.663	2.219	1.747	3.966
	45-54	454	652	1.106	471	912	1.383	1.061	2.853	3.914	221	1.120	1.341
	55-64	380	59	439	155	161	316	0	264	264	220	102	322
	65 e >	100	100	200	0	0	0	0	159	159	70	0	70
	Totali	5.070	9.374	14.444	5.595	10.986	16.581	10.817	11.980	22.797	9.616	7.425	17.041
<i>tempo indeterminato</i>	15-24	6.217	3.603	9.820	5.628	3.599	9.227	4.895	2.513	7.408	4.640	3.301	7.941
	25-34	27.671	19.219	46.890	25.191	19.122	44.313	24.165	17.293	41.458	21.552	18.511	40.063
	35-44	26.405	23.483	49.888	29.210	22.048	51.258	31.258	22.282	53.540	28.538	27.792	56.330
	45-54	16.064	18.791	34.855	18.849	18.551	37.400	20.539	21.501	42.040	20.863	21.170	42.033
	55-64	5.317	4.989	10.306	7.063	4.778	11.841	7.374	4.911	12.285	7.881	7.911	15.792
	65 e >	0	242	242	83	188	271	0	352	352	119	246	365
	Totali	81.674	70.327	152.001	86.024	68.286	154.310	88.231	68.852	157.083	83.593	78.931	162.524
Totale	15-24	8.551	6.835	15.386	8.765	6.990	15.755	8.555	6.750	15.305	8.803	5.578	14.381
	25-34	39.665	27.167	66.832	37.467	27.294	64.761	37.881	24.459	62.340	32.352	25.851	58.203
	35-44	40.223	30.717	70.940	45.212	30.921	76.133	47.206	29.286	76.492	45.540	33.354	78.894
	45-54	28.213	23.459	51.672	28.970	23.852	52.822	31.395	29.329	60.724	30.653	27.041	57.694
	55-64	14.631	7.690	22.321	13.488	8.285	21.773	15.686	8.870	24.556	16.594	11.125	27.719
	65 e >	3.300	881	4.181	3.434	769	4.203	5.098	1.212	6.310	4.297	622	4.919
	Totali	134.583	96.749	231.332	137.336	98.111	235.447	145.821	99.906	245.727	138.239	103.571	241.810

Fonte: Istat

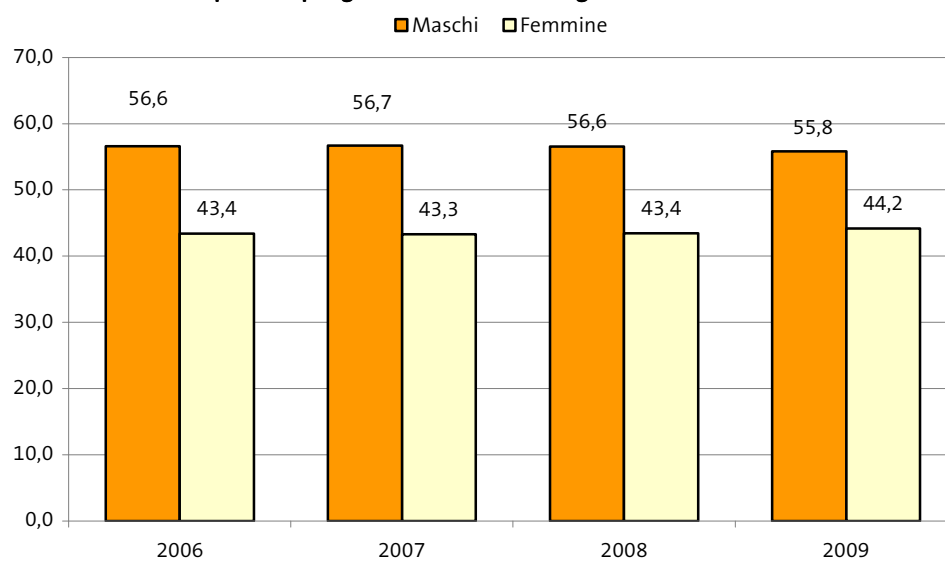
I due grafici che seguono mostrano la distribuzione percentuale di genere a Reggio Emilia e in Emilia-Romagna tra il 2006 ed il 2009. Sebbene gli istogrammi indichino una quota di occupazione femminile provinciale sempre inferiore rispetto al dato regionale mettono anche in luce come le dinamiche descritte in precedenza abbiano contribuito, soprattutto a Reggio Emilia a ridurre il gap tra la percentuale per uomini e donne: la prima infatti nel 2009 diviene 57,2% laddove nel 2008 era 59,3%, mentre la seconda sale al 42,8% nel 2009 quando l'anno precedente era al 40,7%.

Figura 27 – Distribuzione della occupazione per genere in provincia di Reggio Emilia, 2006-2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Figura 28 - Distribuzione della occupazione per genere in Emilia-Romagna, 2006-2009



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

L'Istat e le elaborazioni della Regione Emilia-Romagna consentono anche di accedere al dato sulla nazionalità degli occupati a livello provinciale fino al 2009. La fonte statistica, inoltre, consente di incrociare la nazionalità per tipologia di addetto (dipendente ed indipendente) e per configurazione contrattuale subordinata (determinato ed indeterminato). Se guardiamo al dato nella sua totalità notiamo che gli occupati stranieri sono stati in rapida ascesa tra il 2006 ed il 2008, passando da oltre 23.000 a quasi 39.000. Oltre l'80% dei lavoratori stranieri sono extracomunitari. Il significativo incremento degli occupati provenienti dall'Unione Europea nel 2007 è principalmente da attribuire all'ingresso della Romania nell'Unione Europea. I lavoratori stranieri sono maggiormente occupati come dipendenti che come indipendenti e prevalentemente a tempo indeterminato che determinato.

È ipotizzabile che tale dato sia spiegato dalle dinamiche di ottenimento dei permessi di soggiorno e da una più massiccia presenza di occupati stranieri in attività *labour intensive* dove il processo di stabilizzazione contrattuale è più rapido.

Analizzando i mutamenti intervenuti tra il 2008 e il 2009, è interessante evidenziare che, a differenza di quanto registrato in altre province della regione Emilia Romagna, i dati segnalano un forte impatto della crisi sugli occupati stranieri. Se infatti l'occupazione italiana aumenta nell'ultimo anno analizzato, questa diminuisce in misura nettissima tra gli occupati extracomunitari. Questi infatti passano dagli oltre 34 mila del 2008 ai 23 mila del 2009, tornando quindi circa al numero raggiunto nel 2006.

Tabella 50 – Distribuzione degli occupati per tipologia e nazionalità, 2006-2009 (UE27 a partire dal 2007)

Distribuzione per nazionalità		2006	2007	2008	2009
Addetti	Nazionalità				
Indipendenti	Italiana	60.208	53.934	57.495	58.267
	UE	545	1.163	952	640
	Straniero NON_UE	4.134	9.459	7.400	3.338
	Totali	64.887	64.556	65.847	62.245
Dipendenti	Italiana	147.382	149.139	149.308	154.933
	UE	1.814	1.331	3.805	4.807
	Straniero NON_UE	17.249	20.421	26.767	19.825
	Totali	166.445	170.891	179.880	179.565
<i>tempo determinato</i>	Italiana	13.635	14.634	16.956	13.970
	UE	-	311	1.109	-
	Straniero NON_UE	809	1.636	4.732	3.071
	Totali	14.444	16.581	22.797	17.041
<i>tempo indeterminato</i>	Italiana	133.747	134.505	132.352	140.963
	UE	1.814	1.020	2.696	4.807
	Straniero NON_UE	16.440	18.785	22.035	16.754
	Totali	152.001	154.310	157.083	162.524
Totale	Italiana	207.590	203.073	206.803	213.200
	UE	2.359	2.494	4.757	5.447
	Straniero NON_UE	21.383	29.880	34.167	23.163
	Totali	231.332	235.447	245.727	241.810

Fonte: Istat

La distribuzione per **titolo di studio** dei lavoratori dipendenti, al 2009, mostra come una larga parte di occupati con “contratto a tempo determinato” e “contratto indeterminato” possieda un titolo pari o superiore alla maturità. È di interesse notare come tra i lavoratori a tempo determinato corrisponda una percentuale più alta di lavoratori con titolo di maturità e oltre: il 66% a fronte del 55% tra i lavoratori con contratto a tempo indeterminato. **Guardando all'evoluzione nell'ultimo anno in analisi, si evidenzia che a risentire della crisi sono state soprattutto tra le persone con più bassi livelli formativi anche se la maggior parte degli occupati a tempo determinato persi nell'ultimo anno aveva il titolo di studio di scuola secondaria superiore. E' di interesse anche notare che l'aumento degli occupati a tempo indeterminato, che abbiamo già visto essersi verificato in particolare tra le donne, ha riguardato persone con elevati titoli di studio, quali la laurea.**

Tabella 51 – Distribuzione degli occupati dipendenti per titolo di studio e tipologia di contratto, 2006-2009

Distribuzione per titolo di studio		2006			2007			2008			2009		
Condizione	titolo di studio	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Tempo determinato	Nessun titolo	0	0	0	0	0	0	326	0	326	104	0	104
	Licenza elementare	721	486	1.207	164	291	455	748	141	889	70	207	277
	Licenza media	1.200	1.385	2.585	1.796	1.966	3.762	3.114	2.089	5.203	2.730	1.501	4.231
	Qualifica professionale	203	766	969	495	723	1.218	750	1.136	1.886	967	212	1.179
	Maturità	1.604	5.019	6.623	2.331	5.358	7.689	4.028	6.124	10.152	2.723	3.602	6.325
	Laurea e post laurea	1.342	1.718	3.060	809	2.648	3.457	1.851	2.490	4.341	2.370	1.583	3.953
	Totale	5.070	9.374	14.444	5.595	10.986	16.581	10.817	11.980	22.797	652	320	972
Tempo indeterminato	Nessun titolo	384	349	733	499	59	558	1.316	492	1.808	9.616	7.425	17.041
	Licenza elementare	6.774	3.906	10.680	7.566	3.492	11.058	6.267	3.851	10.118	481	396	877
	Licenza media	31.701	16.725	48.426	33.822	17.149	50.971	36.057	16.711	52.768	5.946	1.961	7.907
	Qualifica professionale	5.427	7.752	13.179	5.547	6.981	12.528	5.818	7.182	13.000	29.864	16.840	46.704
	Maturità	29.806	30.994	60.800	31.421	32.158	63.579	30.200	28.865	59.065	7.848	9.461	17.309
	Laurea e post laurea	7.582	7.609	15.191	7.169	8.447	15.616	8.573	11.751	20.324	29.059	32.076	61.135
	Totale	81.674	67.335	149.009	86.024	68.286	154.310	88.231	68.852	157.083	9.654	17.724	27.378
Totale dipendenti		86.744	76.709	163.453	91.619	79.272	170.891	99.048	80.832	179.880	93.209	86.356	179.565

Fonte: Istat

La rilevazione continua delle Forze Lavoro Istat consente anche di avere la distribuzione degli occupati per qualifica. Nel periodo precedente alla crisi, nel 2007, gli operai rappresentavano il 36% degli occupati mentre gli impiegati rappresentavano il 29%. **L'anno 2009 ha modificato in parte questi rapporti in quanto il numero maggiore di occupati, in termini assoluti, è stato perso tra gli operai (-6.000 occupati operai, pari al -6,9%), mentre gli impiegati hanno registrato una significativa crescita (+6%).** Di conseguenza, nel 2009 gli operai rappresentavano il 35% della forza lavoro nella provincia di Reggio Emilia, mentre gli impiegati hanno raggiunto quota 30%. Ricordiamo comunque che la rilevazione Istat è un'indagine campionaria e, come tale, soggetta a scostamenti annuali dettati dalle procedure di campionamento che tendono a divenire più consistenti nei gruppi meno numerosi. Inoltre, relativamente al lavoro parasubordinato, il dato Inps può venire in soccorso e contribuire ad ottenere un risultato maggiormente vicino alla realtà. Tuttavia, mentre il dato Istat, di natura campionaria, sottostima il dato Inps, di origine amministrativa, quest'ultimo necessita di particolari procedure di pulizia senza le quali si rischia di sovrastimare il dato. Un approfondimento in questa direzione sarebbe auspicabile anche per approfondire informazioni utili derivabili dall'Inps sulla retribuzione media e le eventuali differenze di genere, età e settore.

Tabella 52 – Distribuzione della occupazione per qualifica, 2006-2009

Distribuzione per qualifica	2006			2007			2008			2009		
	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT	M	F	TOT
Dirigente	2.707	762	3.469	3.453	287	3.740	4.407	1.203	5.610	4.728	2.091	6.819
Quadro	5.630	3.005	8.635	4.951	3.691	8.642	4.679	4.089	8.768	6.631	3.291	9.922
Impiegato	25.408	43.964	69.372	24.951	45.495	70.446	25.222	42.922	68.144	25.144	47.599	72.743
Operaio	51.153	30.423	81.576	55.876	28.380	84.256	62.279	31.069	93.348	54.515	32.380	86.895
Apprendista	1.846	1.449	3.295	2.388	1.419	3.807	2.351	1.370	3.721	2.191	995	3.186
Lavoro a domicilio	-	98	98	-	-	-	110	179	289	-	-	-
Imprenditore	3.405	853	4.258	2.976	986	3.962	3.478	675	4.153	2.250	293	2.543
Libero professionista	5.670	947	6.617	3.708	2.141	5.849	4.732	3.355	8.087	7.173	2.978	10.151
Lavoro proprio	33.763	8.770	42.533	33.797	8.901	42.698	33.849	8.854	42.703	30.574	8.678	39.252
Coadiuva	884	2.874	3.758	884	3.263	4.147	1.093	3.393	4.486	432	225	657
Co.Co.Co.	2.665	2.230	4.895	2.819	2.398	5.217	2.495	2.190	4.685	1.679	3.393	5.072
Prest d'opera	491	1.108	1.599	786	889	1.675	778	497	1.275	2.390	1.209	3.599
Altro	961	266	1.227	747	261	1.008	348	110	458	532	439	971
Totale	134.583	96.749	231.332	137.336	98.111	235.447	145.821	99.906	245.727	138.239	103.571	241.810

Fonte: Istat

4.1.2 I principali indicatori

Il quadro che emerge dalla osservazione della tabella successiva mostra **una realtà provinciale molto vicina alla piena occupazione, che nel 2008** evidenziava perfino un ulteriore incremento del tasso specifico di occupazione. Tuttavia, come conseguenza delle dinamiche sopra delineate, **nel 2009 il tasso di occupazione è diminuito di ben 2 punti percentuali, raggiungendo il 69,8%, mentre è aumentato ancor più nettamente il tasso di disoccupazione, che è passato dal 2,3% del 2008 al 5% del 2009.** Questa più netta crescita del tasso di disoccupazione rispetto al calo del tasso di occupazione è dovuta al lieve aumento del tasso di attività. Questo indica l'accresciuta partecipazione al mercato del lavoro, in particolare, a conferma di quanto già evidenziato in precedenza, da parte delle donne. Apparentemente quindi nel 2009 nella provincia di Reggio Emilia non solo molte più donne che nel passato hanno cercato lavoro, ma molte di esse lo hanno anche trovato, peraltro più facilmente degli uomini. Questi ultimi infatti vedono un calo molto netto sia del tasso di occupazione che di quello di attività, dinamica che ci segnala un effetto scoraggiamento.

Tabella 53 – Indicatori per la provincia di Reggio Emilia, periodo 2005-2009

Provincia di Reggio Emilia		2005	2006	2007	2008	2009
Tasso specifico di attività 15-64 anni	Maschile	83,2	81,8	81,6	84,1	81,5
	Femminile	62,9	62,9	61,8	62,6	65,4
	Totale	73,2	72,5	71,9	73,5	73,6
Tasso specifico di occupazione 15-64 anni	Maschile	81,7	80,0	80,1	82,8	77,7
	Femminile	59,5	60,8	60,7	60,4	61,7
	Totale	70,8	70,6	70,6	71,8	69,8
Tasso di disoccupazione	Maschile	1,7	2,1	1,8	1,5	4,6
	Femminile	5,4	3,2	1,9	3,5	5,6
	Totale	3,2	2,6	1,9	2,3	5,0

Fonte: Indagine Forze Lavoro Istat

A differenza di quanto mettevamo in evidenza nella precedente edizione dell'Osservatorio, dove nelle fasce d'età tra i 25 e i 44 anni emergeva la sostanziale piena occupazione maschile, con la quasi sovrapposizione tra tasso di occupazione e attività, i dati relativi al 2009 indicano invece una distanza anche piuttosto netta, in particolare nella classe tra i 35 e i 44 anni. Le differenze tra il tasso di attività maschile e femminile rimangono consistenti e trasversali tra tutte le fasce d'età anche se minore in quella 25-34 anni. Relativamente agli *over 55*, target occupazionale verso il quale si concentrano le politiche europee, la partecipazione maschile al lavoro è doppia rispetto a quella femminile ma rimane comunque al di sotto delle aspettative europee. È comunque da evidenziare che laddove partecipino, gli *over 55* trovano una occupazione: esiste infatti una piena sovrapposizione tra tasso di attività e tasso di occupazione per la classe di età specifica.

Tabella 54 – Tassi di attività e di occupazione per classi di età, 2009

	15 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 anni e oltre	Totale 15-64 anni	Totale
Tasso di attività 2009							
Maschi	46,6	89,9	98,2	96,5	28,4	81,5	67,1
Femmine	30,7	80,4	83,8	80,1	13,3	65,4	48,8
Totale	38,3	85,4	91,6	88,1	20,1	73,6	57,8
Tasso di occupazione 2009							
Maschi	39,1	85,7	92,5	95,2	28,2	77,7	64,1
Femmine	22,5	73,9	80,7	79,1	13,1	61,7	46,1
Totale	30,4	80,0	87,1	86,9	20,0	69,8	54,9

Fonte: Indagine Forze Lavoro Istat

In un tentativo di classificazione per tasso di occupazione con le altre province della Emilia-Romagna e con il livello regionale stesso, si nota come la provincia di Reggio Emilia sia seconda solo alla provincia di Bologna anche nel 2009. Risulta prima se si considera solo il tasso di occupazione maschile. È evidente che al di fuori di Piacenza, che mostra tassi di occupazione “romagnoli”, esiste una evidente distinzione tra Emilia e Romagna: in Emilia i tassi di occupazione sono più alti del regionale, in Romagna sono invece più bassi. Anche un raffronto tra i tassi di disoccupazione provinciali traccia una linea di demarcazione tra Emilia e Romagna, dove ovviamente alla prima corrispondono tassi più bassi. In termini di disoccupazione, Reggio Emilia si colloca in quarta posizione.

Tabella 55 – Tasso di occupazione e disoccupazione per sesso e per provincia, media 2009

PROVINCIA	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piacenza	77,3	58,3	67,9	2,2	2,0	2,1
Parma	77,1	60,9	69,0	3,4	4,3	3,8
Reggio Emilia	77,7	61,7	69,8	4,6	5,6	5,0
Modena	74,4	62,2	68,4	5,2	5,1	5,2
Bologna	75,6	64,6	70,1	2,8	4,0	3,4
Ferrara	73,9	61,7	67,8	5,8	7,3	6,5
Ravenna	74,2	61,3	67,8	3,4	7,7	5,3
Forlì	74,1	58,5	66,3	5,6	6,3	5,9
Rimini	74,8	57,5	66,1	5,7	10,0	7,6
Emilia-Romagna	75,5	61,5	68,5	4,2	5,5	4,8

Fonte: Indagine Forze Lavoro Istat

4.1.3 I dati di flusso dell'occupazione: assunzioni e cessazioni

Prima di presentare i dati fonte Centri per l'Impiego della Provincia di Reggio Emilia²⁵ è opportuno introdurre alcuni chiarimenti metodologici in merito al significato e rilevazione di avviamenti e cessazioni:

- **una persona può essere avviata al lavoro e cessarlo più volte nel corso dello stesso anno**, di conseguenza non tutti gli avviamenti e non tutte le cessazioni corrispondono necessariamente a nuovi occupati o nuovi disoccupati ma rappresentano l'inizio e la fine di un rapporto di lavoro (ad esempio un lavoratore che in un anno viene assunto da una azienda e poi ne trova un'altra e si licenzia per essere di nuovo assunto, verrà contato come due avviamenti e una cessazione restando però costantemente occupato). È inoltre opportuno sottolineare come una occupazione avviata in un anno non sempre venga cessata all'interno dello stesso anno e come questo complichino la "quadratura" tra avviamenti e cessazioni.
- **La Finanziaria 2007 (legge 296/2006) ha introdotto l'obbligatorietà della comunicazione** di avviamento, cessazione, proroga e trasformazioni ai centri per l'impiego anche per gli **enti pubblici**. L'oggetto della comunicazione, inoltre, non è solo il lavoro subordinato ma si estende **a tutte le tipologie contrattuali**, tra cui anche le collaborazioni coordinate e continuative, le collaborazioni a progetto e l'associazione in partecipazione ("*contratti di lavoro autonomo*"). Prima della applicazione della legge finanziaria 296/2006, e quindi prima del 1° gennaio 2007, non c'era l'obbligo di comunicazione, se non per alcune tipologie contrattuali (tempo indeterminato, determinato, interinale, apprendistato e Cfl)²⁶. La legge finanziaria introduce anche l'obbligatorietà della trasmissione solo per via telematica, attraverso i servizi informatici resi disponibili dai Centri per l'Impiego. Un qualsiasi confronto temporale di tendenza deve quindi considerare il mutato contesto legislativo di riferimento.

Come si evince dal grafico successivo, il numero degli avviamenti è in crescita dal 2004 al 2007 per poi diminuire nel 2008 ed ulteriormente nel 2009. Vista la premessa metodologica, la rapida crescita degli avviamenti e cessazioni nel corso del 2007 è da imputare principalmente al mutato contesto normativo. È comunque di interesse notare che il saldo, ossia la distanza tra avviamenti e cessazioni, presenta una contrazione importante dal 2007 al 2008, mentre nel 2009 le cessazioni arrivano a superare gli avviamenti. Se in linea teorica i saldi rappresentano quanti rapporti di lavoro si creano nel corso dell'anno specifico, è possibile dedurre che il 2008 e il 2009 registrano una inversione di tendenza rispetto alla dinamicità mostrata dal mercato del lavoro nel 2007. A fronte di un saldo pari a 16.543 nel 2007, il 2008 rileva un saldo di 3.315 e il 2009 di -2.797. **Appare quindi evidente come la crisi economico-finanziaria formalmente esplosa nella seconda metà del 2008 abbia prodotto effetti sul mercato del lavoro contenendo gli avviamenti e aumentando le cessazioni al punto di registrare nel 2009 un saldo negativo.**

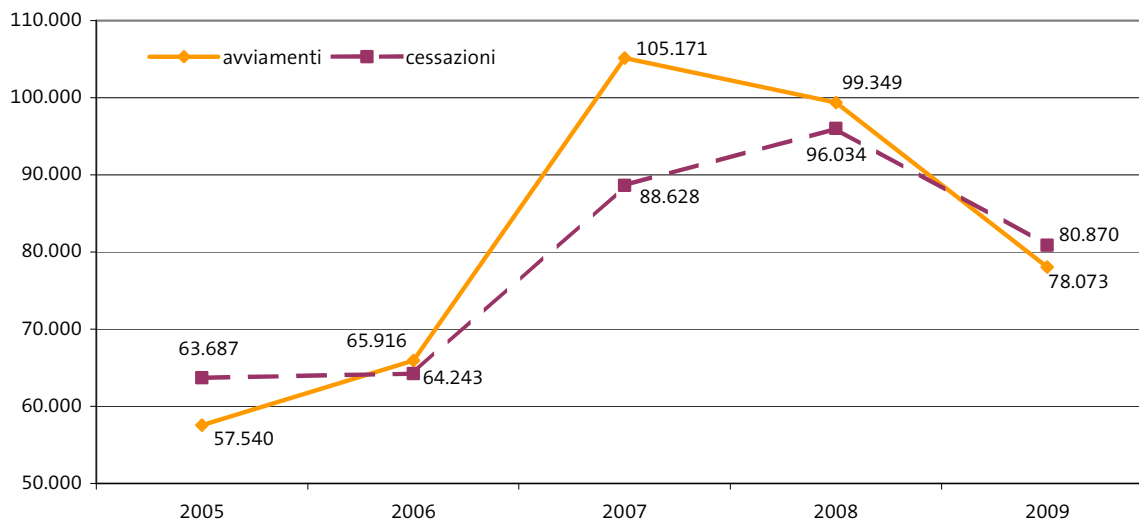
²⁵ Gli ultimi dati disponibili per i quali è possibile un confronto tendenziale sono riferiti al I semestre 2010 e sono pubblicati in formato elettronico da Servizio Lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia.

²⁶ La legge finanziaria 296/2006 ha posto l'obbligatorietà di comunicazione, oltre che per i tirocini e le borse lavoro, per:

- "lavoro subordinato di qualunque tipologia contrattuale includendo, quindi, anche i rapporti di lavoro subordinato relativi al Decreto Legislativo 10 settembre 2003, n. 276, fino a questo momento esclusi"
- "collaborazione coordinata e continuativa, anche a progetto"
- "socio lavoratore di cooperativa"
- "associati in partecipazione con apporto lavorativo"

È opportuno ricordare, sempre in chiave metodologica, che ad estrazioni diverse dai dati Siler è possibile che corrispondano valori diversi in quanto il database è continuamente aggiornato. I dati relativi al 2009 e al 2010 sono il risultato di estrazioni nel mese di settembre 2010.

Figura 29 – Assunzioni e cessazioni nel periodo 2005-2009



Fonte: Servizi lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

In un confronto degli avviamenti tra il 2008 ed il 2009 per centri per l'impiego emerge come **l'impatto della crisi sul mercato del lavoro sia trasversale rispetto alle aree provinciali ma sia più spiccata nelle zone di Scandiano e Montecchio** mentre è leggermente meno evidente nel comune capoluogo. A diminuire sono soprattutto gli avviamenti che hanno interessato lavoratori uomini. Solo a Montecchio Emilia la variazione degli "avviamenti femminili" è peggiore di quella dei colleghi maschi.

Tabella 56 - Avviamenti suddivisi per Centro per l'Impiego e tipologia contrattuale (Tempo Determinato e Tempo Indeterminato)

Centri per l'Impiego	2008			2009			Variazione %		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Castelnovo Monti	1.559	1.984	3.543	1.328	1.576	2.904	-14,8%	-20,6%	-18,0%
Correggio	5.949	5.858	11.807	4.617	4.729	9.346	-22,4%	-19,3%	-20,8%
Guastalla	6.839	5.352	12.191	5.159	4.359	9.518	-24,6%	-18,6%	-21,9%
Montecchio Emilia	5.541	4.809	10.350	4.121	3.906	8.027	-25,6%	-18,8%	-22,4%
Reggio Emilia	23.473	27.042	50.515	18.235	21.844	40.079	-22,3%	-19,2%	-20,7%
Scandiano	5.609	5.334	10.943	3.980	4.219	8.199	-29,0%	-20,9%	-25,1%
Totale	48.970	50.379	99.349	37.440	40.633	78.073	-23,5%	-19,3%	-21,4%

Fonte: Servizi lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

Nel corso del primo semestre 2010 il numero di avviamenti è stato pari a 38.519 ossia il 6,4% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questo rappresenta un segnale positivo, di ripresa dell'occupazione provinciale, anche se ad aumentare sono esclusivamente gli avviamenti con contratti a tempo determinato (+11%), mentre quelli con contratto a tempo indeterminato calano del 12%, a ulteriore conferma della dinamica già evidenziatosi nel corso del 2009. In un confronto territoriale, si vede come a Correggio si sia registrato il più elevato incremento degli avviamenti in

termini proporzionali, mentre in termini assoluti questo si è verificato a Reggio Emilia, dove gli avviamenti sono aumentati di 1.988 unità. La tabella mostra comunque come in tutti i territori il saldo positivo è spiegato esclusivamente dai contratti a tempo determinato, mentre per il contratto a tempo indeterminato i saldi riportano tutti valore negativo.

Tabella 57 – Avviamenti e saldi al I semestre 2010 per centri per l'impiego e tipologia contrattuale (Tempo Determinato e Tempo Indeterminato)

Centri per l'Impiego	I semestre 2010 avviamenti			Variazioni % dal I semestre 2009			saldo avviamenti		
	TD	TI	TOT	TD	TI	TOT	TD	TI	TOT
Castelnovo Monti	1.099	313	1.412	12,9%	14,7%	13,3%	37	-15	22
Correggio	3.543	672	4.215	25,4%	-17,3%	15,8%	364	-281	83
Guastalla	3.666	886	4.552	3,8%	-24,9%	-3,4%	784	-413	371
Montecchio Emilia	3.476	668	4.144	10,0%	-15,3%	4,9%	260	-240	20
Reggio Emilia	16.196	3.701	19.897	10,0%	-10,1%	5,6%	2.594	-606	1.988
Scandiano	3.398	901	4.299	18,7%	-5,4%	12,7%	299	-446	-147
Totale	31.378	7.141	38.519	11,7%	-12,1%	6,4%	4.338	-2.001	2.337

Fonte: Servizi lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

La tabella successiva mostra come i 38.519 avviamenti relativi al I semestre 2010 si distribuiscano per attività economica e quali siano i conseguenti saldi. L'area dei Servizi registra un numero di avviamenti più che doppio rispetto alla Industria (24.091 a fronte dei 11.706) mostrando anche una variazione positiva maggiore rispetto al I semestre 2009 (+7,6% a fronte del +6,7% rilevato per la Industria). Tra i Servizi, le attività che traino la variazione positiva degli avviamenti rispetto al 2009 sono "alberghi e ristoranti", "le attività noleggio, informatica di servizi alle imprese" e il "commercio all'ingrosso e al dettaglio" mentre le rimanenti rimangono sostanzialmente stabili oppure diminuiscono. Per quanto riguarda l'area industriale è interessante notare che quasi tutti i comparti registrano un aumento degli avviamenti, ad eccezione di "estrazione minerali non energetici" ed "industrie tessili e dell'abbigliamento"; in particolare, le variazioni positive più consistenti sono registrate da "produzione articoli in gomma", "estrazione di minerali energetici" ed "industrie conciarie". Purtroppo però un comparto chiave per l'economia reggiana, quello meccanico, identificato qui dai settori "metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo" e "fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici" segnano il primo una crescita contenuta (+8%) ed il secondo un calo (-8%). Se ora si analizzano i saldi, ossia i rapporti di lavoro creati nel corso di I semestre 2010, si vede come, in generale, il primo periodo del 2010 muti fortunatamente la tendenza verificatasi alla fine del 2009: gli avviamenti superano le cessazioni. Si è quindi di fronte ad un mercato del lavoro caratterizzato da una ripresa degli avviamenti, indicatore di maggiore dinamicità, e da un contenimento del fenomeno di espulsione verificatosi nel corso del 2009. I settori nei quali si contano saldi maggiormente positivi sono alcuni comparti dei servizi.

Tabella 58 – Avviamenti, cessazioni e saldo al I semestre 2010 e variazioni rispetto I semestre 2009 per attività economica

Attività economica	Avviamenti I semestre 2010	Var % dal I semestre 2009	Cessazioni I semestre 2010	Saldo I semestre 2010
AGRICOLTURA	2.579	-4,8%	1.495	1.084
A - Agricoltura, caccia e silvicoltura	2.577	-4,8%	1.494	1.083
B - Pesca, piscicoltura e servizi connessi	2	0,0%	1	1
INDUSTRIA	11.706	6,7%	11.301	405
CA - Estrazione di minerali energetici	7	75,0%	3	4
CB - Estrazione di minerali non energetici	15	-42,3%	16	-1
DA - Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.087	1,2%	916	171
DB - Industrie tessili e dell'abbigliamento	1.274	-25,0%	1.550	-276
DC - Industrie conciarie, fabbricazione di prodotti in cuoio, pelle e similari	31	63,2%	15	16
DD - Industria del legno e dei prodotti in legno	185	4,5%	150	35
DE - Fabbricazione della pasta-carta, della carta e del cartone, dei prodotti di carta; stampa ed editoria	493	19,1%	553	-60
DG - Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	340	45,9%	331	9
DH - Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	685	111,4%	542	143
DI - Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	806	41,9%	974	-168
DJ - Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	1.551	8,3%	1.379	172
DK - Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	1.525	-8,3%	1.525	0
DL - Fabbricazione di macchine elettriche e di apparecchiature elettriche, elettroniche ed ottiche	604	44,5%	552	52
DM - Fabbricazione di mezzi di trasporto	178	26,2%	229	-51
DN - Altre industrie manifatturiere	230	-9,1%	186	44
E - Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	45	60,7%	33	12
F - Costruzioni	2.650	6,3%	2.347	303
SERVIZI	24.091	7,6%	23.225	866
G - Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa	3.347	9,1%	3.018	329
H - Alberghi e ristoranti	3.478	26,7%	2.600	878
I - Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.887	-8,3%	2.027	-140
J - Attività finanziarie	208	-17,5%	204	4
K - Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese	3.353	14,4%	2.455	898
L - Amministrazione pubblica	2.846	-5,5%	2.680	166
M - Istruzione	4.368	18,9%	6.376	-2.008
N - Sanità e assistenza sociale	957	0,1%	911	46
O - Altri servizi pubblici, sociali e personali	2.853	-0,7%	2.400	453
P - Attività svolte da famiglie e convivenze	788	-5,1%	551	237
Q - Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	6	500,0%	3	3
n.d.	143	9,2%	161	-18
TOTALE	38.519	6,4%	36.182	2.337

Fonte: Servizi lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

La tabella successiva consente di focalizzare l'attenzione sul **numero di lavoratori coinvolti**. Il dato appare di estremo interesse in quanto riconduce il dato del dinamismo del mercato del lavoro ad una dimensione sociale: in altre parole non si contano più i rapporti di lavoro ma le persone avviate. Questa informazione consente di stimare il numero medio di avviamenti per lavoratore in base al genere, alla nazionalità e al centro per l'impiego di riferimento. In generale è possibile notare come i lavoratori stranieri avviati nel primo semestre 2010 siano circa il 28% del totale, e la maggior parte di loro siano extracomunitari. In una logica di genere, il dato mette in luce una preponderanza di donne avviate tra i comunitari e una preponderanza di uomini tra gli extracomunitari, dato in linea con i flussi demografici. Il maggior numero di lavoratori stranieri avviati, siano essi comunitari o

extracomunitari, si colloca nella zona di **Guastalla: 1 lavoratore avviato su 3 non è italiano**. Guardando al rapporto numero di avviamenti/numero lavoratori avviati, e quindi ad un indicatore della frammentarietà della vita lavorativa, si scorge una chiara differenza di genere per i lavoratori italiani: **un lavoratore italiano è stato avviato 1,2 volte mentre una donna italiana 1,6 volte**. Questa discrepanza di genere appare meno evidente per i lavoratori stranieri. È di interesse evidenziare come per i lavoratori stranieri, comunitari ed extracomunitari, il numero di avviamenti per lavoratore/trice sia inferiore rispetto ai colleghi italiani, a testimonianza di una minore frammentarietà della vita lavorativa.

Tabella 59 – Avviamenti e lavoratori coinvolti al I semestre 2010 per Centro per l'Impiego, genere e nazionalità

CPI	ITALIANI			STRANIERI COMUNITARI			EXTRACOMUNITARI			TOTALE		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
Numero di lavoratori coinvolti dagli avviamenti												
Castelnovo Monti	492	397	889	52	39	91	122	68	190	666	504	1.170
Correggio	1.048	890	1.938	53	81	134	522	210	732	1.623	1.181	2.804
Guastalla	1.327	1.010	2.337	147	105	252	716	284	1.000	2.190	1.399	3.589
Montecchio Emilia	1.352	934	2.286	70	122	192	506	257	763	1.928	1.313	3.241
Reggio Emilia	5.368	5.514	10.882	359	414	773	1.833	1.342	3.175	7.560	7.270	14.830
Scandiano	1.534	1.226	2.760	97	103	200	421	165	586	2.052	1.494	3.546
Totale	11.121	9.971	21.092	778	864	1.642	4.120	2.326	6.446	16.019	13.161	29.180
Numero di avviamenti												
Castelnovo Monti	565	534	1.099	54	43	97	136	80	216	755	657	1.412
Correggio	1.342	1.883	3.225	64	95	159	601	230	831	2.007	2.208	4.215
Guastalla	1.604	1.462	3.066	182	121	303	865	318	1.183	2.651	1.901	4.552
Montecchio Emilia	1.623	1.410	3.033	78	151	229	592	290	882	2.293	1.851	4.144
Reggio Emilia	6.545	8.629	15.174	416	517	933	2.186	1.604	3.790	9.147	10.750	19.897
Scandiano	1.687	1.786	3.473	103	110	213	442	171	613	2.232	2.067	4.299
Totale	13.366	15.704	29.070	897	1.037	1.934	4.822	2.693	7.515	19.085	19.434	38.519
Numero di avviamenti per lavoratore												
Castelnovo Monti	1,1	1,3	1,2	1,0	1,1	1,1	1,1	1,2	1,1	1,1	1,3	1,2
Correggio	1,3	2,1	1,7	1,2	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,2	1,9	1,5
Guastalla	1,2	1,4	1,3	1,2	1,2	1,2	1,2	1,1	1,2	1,2	1,4	1,3
Montecchio Emilia	1,2	1,5	1,3	1,1	1,2	1,2	1,2	1,1	1,2	1,2	1,4	1,3
Reggio Emilia	1,2	1,6	1,4	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,5	1,3
Scandiano	1,1	1,5	1,3	1,1	1,1	1,1	1,0	1,0	1,0	1,1	1,4	1,2
Totale	1,2	1,6	1,4	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,5	1,3

Fonte: Servizi lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

La minore frammentarietà del percorso lavorativo trova anche un'altra sponda statistica se si osservano i dati degli avviamenti per contratto di lavoro a tempo indeterminato e a tempo determinato, categoria dentro la quale ricadono tutte quelle tipologie contrattuali diverse dal contratto a tempo indeterminato. Nel corso del I semestre 2010, il 24,5% degli avviamenti totali ha interessato lavoratori stranieri, comunitari ed extracomunitari. Se si scompone il dato per tipologia contrattuale, si osserva che l'incidenza scende al 20,7% per il contratto a tempo determinato e sale al 41,5% per il contratto a tempo indeterminato. In altre parole poco meno della metà degli avviamenti a tempo indeterminato ha interessato lavoratori stranieri. Il territorio dove questa incidenza è

maggiore è la zona di Guastalla, ossia laddove si registra il maggior numero di lavoratori avviati nel periodo considerato, a testimonianza del carattere stanziale della popolazione straniera. Come già ricordato precedentemente per la distribuzione della occupazione Istat per nazionalità, la maggior probabilità che uno straniero sia avviato con contratto a tempo indeterminato deriva da una sua più diffusa presenza in quei settori *labour intensive*, dove i processi di stabilizzazione sono solitamente più rapidi.

Tabella 60 – Avviamenti degli stranieri sul totale per tipologia contrattuale e per Centro per l'Impiego al I semestre 2010

Tipologia contrattuale	Castelnovo Monti	Correggio	Guastalla	Montecchio	Reggio Emilia	Scandiano	Totale
Rapporti a tempo indeterminato	88	374	430	216	1.576	283	2.967
Rapporti a termine	225	616	1.056	895	3.147	543	6.482
Totale	313	990	1.486	1.111	4.723	826	9.449
	% stranieri su totale						
Rapporti a tempo indeterminato	28,1	55,7	48,5	32,3	42,6	31,4	41,5
Rapporti a termine	20,5	17,4	28,8	25,7	19,4	16,0	20,7
Totale	22,2	23,5	32,6	26,8	23,7	19,2	24,5

Fonte: Servizi lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

4.1.4 Occupazione nell'artigianato

Nel 2009, le imprese registrate fonte EBER (Ente Bilaterale Artigianato Emilia-Romagna) contano 18.387 lavoratori, ovvero 1.990 lavoratori in meno (-9,8%) rispetto al 2008 e 686 in meno (-3,6%) rispetto al 2001. Ricordiamo che nei dati fonte EBER compaiono solamente le imprese con dipendenti escludendo le "imprese" costituite da una singola persona.

In una logica di ripartizione settoriale, si nota come le maggiori riduzioni nel corso dell'ultimo anno analizzato si sono verificate nella meccanica di produzione (-861 unità, pari a -15%), nell'edilizia (-409 unità, pari a -15%), nella chimica (-130 unità, pari a -13,4%) e nei trasporti (-113, -12%). Si può notare come la contrazione dell'occupazione nell'artigianato sia trasversale rispetto ai vari settori e come nessun settore registri dati significativamente in controtendenza.

Tabella 61 – Occupati nei settori artigiani, confronto 2001-2008-2009

Settori	2001		2008		2009		2009-2008		2009-2001	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	saldo	%	saldo	%
Meccanica produzione	5.690	29,8	5.868	28,8	5.007	27,2	-861	-14,7	-683	-12,0
Meccanica installazione	1.227	6,4	1.562	7,7	1.506	8,2	-56	-3,6	279	22,7
Meccanica servizi	1.195	6,3	1.336	6,6	1.324	7,2	-12	-0,9	129	10,8
Chimica	1.024	5,4	969	4,8	839	4,6	-130	-13,4	-185	-18,1
Legno arredamento	778	4,1	845	4,1	742	4,0	-103	-12,2	-36	-4,6
Tessile abbigliamento	2.296	12,0	1.595	7,8	1.489	8,1	-106	-6,6	-807	-35,1
Alimentazione	689	3,6	1.101	5,4	1.071	5,8	-30	-2,7	382	55,4
Pianificazione	275	1,4	387	1,9	374	2,0	-13	-3,4	99	36,0
Grafica	791	4,1	592	2,9	549	3,0	-43	-7,3	-242	-30,6
Odontotecnici	67	0,4	80	0,4	77	0,4	-3	-3,8	10	14,9
Orafi argentieri	3	0,0	3	0,0	4	0,0	1	33,3	1	33,3
Trasporti	705	3,7	930	4,6	817	4,4	-113	-12,2	112	15,9
Acconciatura estetica	620	3,3	874	4,3	880	4,8	6	0,7	260	41,9
Edilizia	2.454	12,9	2.666	13,1	2.257	12,3	-409	-15,3	-197	-8,0
Marmo cemento	247	1,3	221	1,1	195	1,1	-26	-11,8	-52	-21,1
Calzature	59	0,3	60	0,3	61	0,3	1	1,7	2	3,4
Ceramica	291	1,5	315	1,5	254	1,4	-61	-19,4	-37	-12,7
Lavanderie stirerie	76	0,4	71	0,3	80	0,4	9	12,7	4	5,3
Imprese di pulizia	261	1,4	477	2,3	459	2,5	-18	-3,8	198	75,9
Varie	325	1,7	425	2,1	402	2,2	-23	-5,4	77	23,7
Totale	19.073	100,0	20.377	100,0	18.387	100,0	-1.990	-9,8	-686	-3,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER

La tabella successiva illustra il numero degli occupati nei settori artigiani per tutte le province dell'Emilia Romagna. Nell'anno 2009 la provincia di Reggio Emilia ha il terzo più alto numero di occupati nelle imprese artigiane tra tutte le province della regione (18.387), dopo Bologna (28.783) e Modena (25.536).

Tabella 62 - Distribuzione dei dipendenti delle imprese artigiane per territori, 2009

SETTORI	ER	Bologna	Modena	Reggio Emilia	Parma	Ferrara	Ravenna	Forlì Cesena	Rimini	Piacenza
Meccanica produzione	33.658	7.553	5.806	5.007	3.349	2.073	2.502	3.381	1.919	2.068
Meccanica installazione	14.436	2.852	2.450	1.506	1.502	1.098	1.306	1.346	1.470	906
Meccanica servizi	11.679	2.153	1.888	1.324	988	691	1.325	1.525	909	876
Chimica	4.113	795	530	839	373	201	275	465	356	279
Legno arredamento	5.923	768	829	742	419	289	440	1.629	528	279
Tessile abbigliamento	10.414	1.513	3.649	1.489	389	912	720	1.016	474	252
Alimentazione	9.347	1.477	1.419	1.071	1.814	673	629	971	875	418
Pianificazione	4.545	962	618	374	353	553	611	487	425	162
Grafica	4.071	773	626	549	485	203	309	431	463	232
Odontotecnici	1.051	310	252	77	163	33	32	94	62	28
Orafi argentieri	56	20	6	4	12	1	1	6	4	2
Trasporti	7.073	1.248	1.095	817	705	397	769	779	544	719
Acconciatura estetica	8.232	1.990	1.193	880	771	592	786	825	742	453
Edilizia	18.907	3.748	2.945	2.257	1.755	1.121	1.628	2.305	1.798	1.350
Marmo cemento	1.292	140	111	195	71	60	223	212	160	120
Calzature	2.270	291	164	61	119	93	181	1.004	308	49
Ceramica	760	4	426	254	3	5	52	3	13	-
Lavanderie stirerie	1.095	254	182	80	59	103	101	112	143	61
Imprese di pulizia	4.216	1.323	657	459	419	236	369	336	194	223
Varie	3.575	609	690	402	468	195	315	452	226	218
Totale	146.713	28.783	25.536	18.387	14.217	9.529	12.574	17.379	11.613	8.695

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER

Nella tabella successiva si mostra la distribuzione della occupazione settoriale artigiana nel 2009 per inquadramento professionale. In termini generali, come era ovvio attendersi, la maggior parte dei lavoratori nelle imprese artigiane sono operai (71,3%), a seguire impiegati (15,4%) ed infine apprendisti (13,3%). Data la composizione media per inquadramento professionale, poniamo l'attenzione su quei settori che si discostano in maniera significativa. Alcuni settori presentano percentuali di occupati operai più alte del valore medio, in particolare lavanderie e stirerie (100%), orafi e argentieri (100%), imprese di pulizia (93,2%). Di contro i settori che presentano un peso maggiore di impiegati sono: grafica (29,3%), servizi per la meccanica (23,7%). Gli apprendisti, invece, sono molto diffusi tra gli odontotecnici (22,1%) e nelle calzature (21,3%).

Tabella 63 – Dipendenti delle imprese artigiane per inquadramento professionale, pesi percentuali, 2009

Settore	Operai	Impiegati	Apprendisti	Totale
Meccanica produzione	71,9	17,5	10,7	100,0
Meccanica installazione	62,4	16,9	20,8	100,0
Meccanica servizi	60,3	23,7	15,9	100,0
Chimica	73,7	15,3	11,1	100,0
Legno arredamento	75,5	15,2	9,3	100,0
Tessile abbigliamento	85,4	7,8	6,8	100,0
Alimentazione	77,2	13,0	9,8	100,0
Pianificazione	73,8	19,3	7,0	100,0
Grafica	59,0	29,3	11,7	100,0
Odontotecnici	71,4	6,5	22,1	100,0
Orafi argentieri	100,0	0,0	0,0	100,0
Trasporti	91,3	6,9	1,8	100,0
Acconciatura estetica	54,2	12,0	33,8	100,0
Edilizia	67,2	12,1	20,7	100,0
Marmo cemento	73,8	14,9	11,3	100,0
Calzature	62,3	16,4	21,3	100,0
Ceramica	72,0	11,0	16,9	100,0
Lavanderie stirerie	100,0	0,0	0,0	100,0
Imprese di pulizia	93,2	5,4	1,3	100,0
Varie	57,5	30,3	12,2	100,0
Totale	71,3	15,4	13,3	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati EBER

4.2 Le criticità del lavoro

4.2.1 Ispezioni INPS

Nel corso del 2009, le imprese DM²⁷ ispezionate, fonte Inps sono state 369, ossia 290 in meno rispetto al 2008 (-44%). Delle imprese ispezionate 316 sono risultate irregolari, ossia il 85,6% delle ispezionate. In termini metodologici è opportuno ricordare che la percentuale di irregolarità sul totale ispezionate non deve essere confuso con un indicatore di irregolarità delle imprese in uno specifico territorio. L'attività degli enti ispettivi, infatti, è tanto più efficace quanto meno campionaria. In altre parole, il dato non significa che oltre l'85% delle imprese nella provincia di Reggio Emilia è irregolare ma che la capacità di individuazione delle potenzialità di irregolarità da parte degli enti ispettivi è tale da riuscire nell'85% dei casi a "visitare" una impresa con irregolarità.

Tra le imprese irregolari, le aziende in nero sono 24, ossia il 7,5% delle imprese irregolari ed il 31% in meno di quanto risultato dalle ispezioni nel 2008. In totale i lavoratori completamente in nero, ossia quelli non registrati in nessun documento aziendale, sono 155, ovvero circa la metà rispetto al 2008.

I numeri più contenuti del 2009 rispetto al 2008, in termini di imprese irregolari, aziende in nero e numero di lavoratori in nero sono certamente legati al minore numero di aziende ispezionate nel 2009 rispetto all'anno precedente. Nonostante questo tuttavia il totale degli importi accertati aumenta del 42% nel 2009 rispetto al 2008, principalmente a causa delle voci relative al lavoro nero (+144%).

Tabella 64 – Ispezioni INPS nelle aziende DM in provincia di Reggio Emilia. Valori assoluti e confronto 2009-2008

Anno	2006	2007	2008	2009	Variazione 2009-2008	
					v.a.	%
Aziende ispezionate	297	408	659	369	-290	-44,0
<i>% su Totale provinciale</i>	5,6	5,8	11,5	7,6		
Lavoratori totali delle aziende ispezionate	810	1.851	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale aziende irregolari	274	357	603	316	-287	-47,6
<i>% Aziende Irregolari su Ispezionate</i>	92,3	87,5	91,5	85,6		
Aziende in nero	20	64	55	24	-31	-56,4
Lavoratori in nero	229	191	254	155	-99	-39,0
<i>% su lavoratori totali aziende ispezionate</i>	28,3	10,3	n.d.	n.d.		
Totale importi	8.207.526	3.436.694	3.301.354	4.694.977	1.393.623	42,2
Omissioni per lavoro nero	3.660.746	1.087.984	1.422.773	3.480.541	2.057.768	144,6
<i>% Lavoratori Nero su Totale Omissione</i>	44,6	31,7	43,1	74,1		
Altre omissioni	4.546.780	2.348.710	1.878.581	1.214.436	-664.145	-35,4

Fonte: nostre elaborazioni su dati INPS Emilia-Romagna

Nel corso del 2009, in Emilia-Romagna sono state ispezionate 4.878 imprese DM di cui 4.044 irregolari (ossia l'83%). Sul totale regionale, le imprese ispezionate a Reggio Emilia rappresentano l'7,5%. In un raffronto con le altre province, Reggio Emilia risulta essere la terza per tasso di irregolarità sulle imprese ispezionate mentre Bologna si colloca in fondo a questa classifica. Il volume degli importi accertati dipende principalmente dal numero di imprese ispezionate. Se rapportiamo il valore degli importi accertati al numero delle imprese ispezionate per singola provincia otteniamo un

²⁷ Per imprese DM si intendono imprese private con dipendenti.

indicatore di più immediata confrontabilità territoriale. **In base a tale rapporto, Reggio Emilia è in seconda posizione dopo Modena.**

Tabella 65 – Risultati ispezioni presso le aziende DM totali nelle diverse province della Emilia-Romagna, 2009

Territorio	Aziende visitate	Aziende irregolari	% irregolari	Aziende in nero	Lavoratori in nero	Importi accertati (euro)		Totale
						Omissioni per lavoro nero	Altre omissioni	
Bologna	1.118	865	77,4	134	900	4.337.292	2.546.341	6.883.633
Ferrara	513	447	87,1	49	353	1.403.970	1.744.814	3.148.784
Forlì-Cesena	512	428	83,6	18	289	875.068	2.702.768	3.577.836
Modena	424	367	86,6	21	656	1.953.871	5.517.814	7.471.685
Parma	568	471	82,9	28	316	1.005.279	2.408.841	3.414.120
Piacenza	376	314	83,5	26	156	896.805	2.627.279	3.524.084
Ravenna	352	289	82,1	15	327	1.044.548	2.748.218	3.792.766
Reggio Emilia	369	316	85,6	24	155	3.480.541	1.214.436	4.694.977
Rimini	646	547	84,7	30	911	1.909.670	915.781	2.825.451
Emilia-Romagna	4.878	4.044	82,9	345	4.063	16.907.044	22.426.293	39.333.337

Fonte: INPS Emilia-Romagna

4.2.2 Controversie per motivi di lavoro

Dalla legge Bassanini (1997) in avanti diverse sono state le trasformazioni verso un progressivo decentramento organizzativo, soprattutto in tema di lavoro, in generale, e di politiche attive del lavoro, in particolare. Prima, il Ministero del lavoro gestiva in modo diretto molte attività di tipo amministrativo anche a livello territoriale, tramite gli Uffici Provinciali per il Lavoro e la Massima Occupazione (ULPMO), entro cui ricadevano gli Uffici di Collocamento. In seguito al 1997, si è assistito ad un spostamento verso le Province della gestione delle politiche attive del lavoro, anche tramite la gestione diretta degli ex Uffici di Collocamento, oggi Centri per l'Impiego. Il Ministero ha comunque mantenuto presso di sé, tramite le Direzioni Provinciali del Lavoro (ex ULPMO), alcune funzioni chiave di controllo e regolazione del mercato del lavoro. La gestione della conciliazione delle controversie di lavoro è una di queste funzioni.

Presso la Direzione Provinciale del Lavoro (DPL) ha sede una apposita commissione deputata a conciliare le controversie di lavoro. Nel caso le controversie non siano conciliate, le parti in causa possono adire ulteriori vie legali.

Su richiesta è possibile avere accesso ad una serie sintetica di dati semestrali (ma nelle nostre tabelle il dato riportato è annuale ad eccezione per il I semestre 2010) che illustrano l'andamento delle controversie di lavoro specificando per ogni singolo settore (agricoltura, industria, commercio, credito e varie):

- L'ammontare delle controversie instaurate nel semestre in corso, quelle "ereditate" dal semestre precedente e quelle in corso alla fine del semestre
- Il numero di controversie scaricate per semestre evidenziando quelle trattate (conciliate e non conciliate) e non trattate (precisandone le cause)
- L'ammontare delle somme liquidate a fine del semestre.

I dati sulla vertenzialità DPL sono disponibili dal 1998, ossia dall'attuazione della normativa recante l'obbligatorietà del tentativo di conciliazione presso la Direzione Provinciale del Lavoro prima dell'avvio della più classica azione legale. Un ulteriore dato sulle controversie potrebbe derivare da fonti sindacali, al momento non disponibile. Nel corso del 2009 sono state instaurate presso gli uffici della DPL 1.589 vertenze individuali, a cui si sommano le 177 come giacenza del periodo precedente per un complessivo di 1.766 pratiche. Il numero delle pratiche ed il numero di pratiche conciliate risultano essere più alti nel 2009 rispetto al 2008. Al 2009 le somme liquidate nelle controversie conciliate ammontano a 5.778.546 €, cifra inferiore a quanto liquidato nel 2008.

Tabella 66 – Controversie in sede DPL per settore, 2008-2010 (I semestre)

2008	Agricoltura	Industria	Commercio	Credito e ass.	Varie	Totale
Controversie	37	553	190	51	827	1.658
di cui:						
In corso all'inizio dell'anno	2	58	26	4	76	166
Instaurate nell'anno	35	495	164	47	751	1.492
Scaricate	33	489	171	44	744	1.481
di cui: Conciliate	7	203	74	15	234	533
Somme liquidate nelle controversie conciliate in €	352.500	2.636.626	305.824	447.000	2.481.593	6.223.543
In corso alla fine dell'anno	4	64	19	7	83	177
2009	Agricoltura	Industria	Commercio	Credito e ass.	Varie	Totale
Controversie	25	722	180	32	804	1.766
di cui:						
In corso all'inizio dell'anno	4	64	19	7	83	177
Instaurate nell'anno	21	658	161	25	721	1.589
Scaricate	17	633	156	27	698	1.534
di cui: Conciliate	6	286	63	12	203	570
Somme liquidate nelle controversie conciliate in €	241.500	4.482.196	240.450	110.914	703.485	5.778.546
In corso alla fine dell'anno	8	89	24	5	106	232
I semestre 2010	Agricoltura	Industria	Commercio	Credito e ass.	Varie	Totale
Controversie	17	420	106	24	414	981
di cui:						
In corso all'inizio dell'anno	8	89	24	5	106	232
Instaurate nel semestre	9	331	82	19	308	749
Scaricate	14	380	94	21	366	875
di cui: Conciliate	5	178	37	11	129	360
Somme liquidate nelle controversie conciliate in €	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
In corso alla fine del semestre	3	40	12	3	48	106

Fonte: Direzione provinciale del lavoro di Reggio Emilia

La tabella precedente prende in considerazione, nella sua ultima parte, i dati sulle controversie relative al I semestre 2010. Ovviamente ogni confronto con gli anni precedenti è improprio in quanto

si mettono a confronto dati con estensioni temporali differenti. È comunque da porre in evidenza come in soli sei mesi si sono instaurate 749 controversie per un complessivo di 981 controversie complessive a giugno 2010. Di queste 360 sono state conciliate. **L'aumento delle controversie individuali risulta di particolare importanza in un contesto di generale spostamento della conflittualità dalla dimensione collettiva a quella individuale.**

Il dato DPL consente anche di analizzare le controversie per la causa che le ha generate. Una controversia potrebbe avere più cause. La somma delle singole cause per anno è quindi superiore alla somma di controversie per quell'anno specifico. Per tal ragione, e per evitare fraintendimenti interpretativi, non riportiamo i totali annuali delle cause ma solo il loro peso percentuale per settore. Nel 2009 si accentua una concentrazione di controversie in corrispondenza di voci specifiche. Aumenta, infatti, in maniera significativa il peso delle controversie generate per "opposizione al licenziamento", che nel 2006 rappresentava il 21% delle cause instaurate mentre nel 2009 arriva al 41%.

Tabella 67 - Cause delle controversie instaurate presso la Commissione Provinciale di Conciliazione

Cause	2006	2007	2008	2009
Omissione totale o parziale retribuzione	34,4	35,2	38,9	26,9
Aumenti periodici di anzianità	0,0	0,0	0,3	0,1
Lavoro extra normale Lavoro straordinario	0,1	1,1	1,1	0,2
Lavoro notturno e festivo	0,0	1,2	0,1	0,0
Ferie Congedi Festività	0,0	1,1	0,9	0,0
Mensilità aggiunte	0,0	0,7	0,0	0,0
Preavviso e indennità licenziamento	1,1	6,0	7,2	9,0
Incentivi in genere	0,2	0,4	3,2	0,4
Divergenza di qualifica	2,1	3,1	1,5	0,6
Provvigioni	2,8	1,7	1,7	0,6
Rimborso spese transf.e indennità di vitto e alloggio	0,0	0,0	0,0	0,0
Ripartizione prodotti	0,0	0,0	0,0	0,0
Ripartizione spese di conduzione	0,0	0,0	0,1	0,0
Opposizione al licenziamento L.604/66 ecc.	21,1	25,4	30,3	41,4
Altre cause	38,2	24,0	14,7	20,8

Fonte: Direzione provinciale del lavoro di Reggio Emilia

4.2.3 La mobilità e disoccupazione

I Centri per l'Impiego mettono a disposizione anche i dati relativi agli iscritti alle liste di mobilità²⁸ secondo la legge 223/91 (intervento collettivo in aziende con più di 15 addetti) e secondo la legge 236/93 (intervento individuale per aziende con meno di 15 dipendenti). Le due diverse tipologie di mobilità oltre a differire per le procedure di iscrizione, si distinguono anche in ragione delle politiche passive di sostegno al reddito: la prima prevede una indennità la seconda, invece, non comporta nessun tipo di indennità. A prescindere dalla tipologia individuale o collettiva, gli iscritti alle liste di mobilità sono comunque soggetti alle politiche attive volte alla ri-collocazione sul mercato del lavoro.

Gli **iscritti di flusso** alle liste di mobilità, ossia i lavoratori che entrano nel corso dell'anno di riferimento, dopo una flessione nel corso del 2006 cominciano a lievitare nuovamente superando, nel 2008, i valori raggiunti nel 2005, per poi quasi raddoppiare nel 2009. Ad aumentare dal 2006 sono anche i lavoratori usciti dalle liste di mobilità, **le entrate però superano per quasi l'intero arco**

²⁸ L'iscrizione alle liste di mobilità è consentita ai lavoratori licenziati da una impresa per giustificato motivo oggettivo.

temporale le uscite, soprattutto nel 2009, producendo una rapida crescita del saldo e quindi espandendo il dato di stock. Da un saldo pari a -112 nel 2006 si arriva ad un + 267 nel 2008, e a un +1.381 nel 2009.

Tabella 68 – Lavoratori entrati e usciti dalle liste di mobilità e relativo saldo, 2004-2009

Anni	Lavoratori entrati	Lavoratori usciti	Saldo
Anno 2004	1.312	974	338
Anno 2005	1.444	962	482
Anno 2006	960	1.072	-112
Anno 2007	1.276	1.148	128
Anno 2008	1.495	1.228	267
Anno 2009	2.687	1.306	1.381

Fonte: Servizi lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

Se ora spostiamo l'attenzione alle variazioni tendenziali rispetto al primo semestre 2010, si nota come i nuovi ingressi alle liste di mobilità, indipendentemente dal canale legislativo, siano cresciuti del 22% rispetto al 2009 mentre le uscite aumentano di oltre il 48%. **Il saldo quindi nel corso dei primi sei mesi del 2010 assume segno negativo e pari in valore assoluto a -115.**

Tabella 69 – Variazione tendenziale dei lavoratori entrati e usciti dalle liste di mobilità al I semestre 2010

	I semestre 2008	I semestre 2009	I semestre 2010	variazione tendenziale			
				v.a.		%	
				09-08	10-09	09-08	10-09
Entrati	780	1.318	1.691	538	373	69,0	22,1
Usciti	561	521	1.009	-40	488	-7,1	48,4
Saldo	219	797	682	578	-115	263,9	-16,9

Fonte: Servizio lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

Il Servizio lavoro della Provincia di Reggio Emilia fornisce anche il dato di stock delle liste di mobilità, offrendo una fotografia di quante persone sono iscritte in un dato momento dell'anno, indipendentemente se questi siano appena entrati o già presenti da tempo. Al 2009, gli iscritti alle liste di mobilità sono 13.878 di cui la maggior parte donne (51%), operai (69%) e con una età superiore ai 40 anni (65%). È da notare però che **la espansione delle liste di mobilità nel corso del 2009 sia principalmente imputabile ad operai sopra i 40 anni.**

Tabella 70 – Stock dei lavoratori iscritti alle liste di mobilità per genere, qualifica ed età, 2004-2009

Anni	Sesso			Qualifica			Classi di età		
	Maschi	Femmine	Totale	Impiegati	Operai	Totale	15-39	>=40	Totale
2004	642	884	1.526	560	966	1.526	521	1.005	1.526
2005	806	1.286	2.093	630	1.463	2.093	788	1.305	2.093
2006	835	1.317	2.153	660	1.493	2.153	710	1.443	2.153
2007	901	1.267	2.167	613	1.554	2.167	662	1.505	2.167
2008	1.030	1.285	2.314	660	1.654	2.314	689	1.625	2.314
2009	6.758	7.120	13.878	4.194	9.684	13.878	4.776	9.102	13.878

Fonte: Servizio lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

La variazione tendenziale al primo semestre 2010 del dato di stock delle liste di mobilità ci mostra che in **una dimensione di genere**, a crescere più velocemente sono gli uomini (+212%). Tuttavia anche

la variazione registrata dalle donne è molto consistente (+183%); a causa di questa si portano a quota 4.377 e si mantengono anche nel 2009 a livelli più elevati degli uomini. Sotto il profilo della **qualifica**, i dati segnalano la maggiore criticità degli operai che sono il triplo rispetto agli impiegati, anche se nel corso del primo semestre del 2010 sono gli impiegati a registrare una più alta variazione tendenziale (+223%). Se gli *over 40* continuano anche nel I semestre 2010 ad essere la parte più consistente degli iscritti alle liste di mobilità, è di interesse notare come anche gli *under 40* si vedono protagonisti di una rapida crescita (+214%), peraltro maggiore di quella registrata dagli ultra-quarantenni. **Sembrano quindi coniugarsi vecchie e nuove dinamiche di espulsione dal mercato del lavoro.**

Tabella 71 – Variazione tendenziale degli stock degli iscritti nelle liste di mobilità al I semestre 2010 per sesso, qualifica ed età

Semestri	Sesso			Qualifica			Classi di età		
	Maschi	Femmine	Totale	Impiegati	Operai	Totale	15-39	>=40	Totale
I semestre 2008	1.016	1.276	2.292	650	1.643	2.292	693	1.599	2.292
I semestre 2009	1.398	1.546	2.944	827	2.142	2.944	956	1.989	2.944
I semestre 2010	4.366	4.377	8.743	2.675	6.068	8.743	3.005	5.738	8.743
<i>Variazione percentuale tendenziale rispetto al primo semestre</i>									
var. 2009-2008	38%	21%	28%	27%	30%	28%	38%	24%	28%
var. 2010-2009	212%	183%	197%	223%	183%	197%	214%	188%	197%

Fonte: Servizio lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

Come introdotto all’inizio del paragrafo, le liste di mobilità prevedono due “canali di alimentazione”: o attraverso la legge 223/91 che regola licenziamenti collettivi, per imprese con più di 15 dipendenti, o attraverso la 236/93 che regola il licenziamento individuale, in imprese con meno di 15 dipendenti. Al 2009 i 2/3 dei lavoratori nelle liste di mobilità risultano iscritti ai sensi della l. 236/93. **Negli ultimi anni si è assistito ad una relativa stabilità degli iscritti ai sensi della l. 223/91, per quanto questi tornino ad aumentare nel 2009, a fronte però di un deciso incremento di quanti accedono attraverso la 236/93, soprattutto nel 2009.**

Tabella 72 – Stock degli iscritti alle liste di mobilità per tipologia di intervento e genere, 2006-2009

In mobilità ai sensi di	2006			2007			2008			2009		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T	M	F	T
L.223	499	608	1.107	528	542	1.070	553	491	1.044	656	679	1.334
L.236	336	709	1.045	373	724	1.097	477	794	1.271	1.034	1.102	2.135
Totale	835	1.317	2.153	901	1.267	2.167	1.030	1.285	2.314	1.690	1.780	3.470
<i>Variazioni tendenziali in %</i>												
L.223	-6,4%	-9,9%	-8,4%	5,8%	-10,9%	-3,3%	4,7%	-9,4%	-2,4%	18,6%	38,2%	27,8%
L.236	7,7%	5,7%	6,3%	11,0%	2,1%	5,0%	27,9%	9,7%	15,9%	116,7%	38,7%	68,0%
Totale	-1,2%	-2,2%	-1,7%	7,9%	-3,8%	0,7%	14,3%	1,4%	6,8%	64,0%	38,5%	49,9%

Fonte: Servizio lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

Nel primo semestre 2010 si assiste ad una riduzione tendenziale del 60% degli iscritti ai sensi della 236/93 e del 30% degli iscritti ai sensi della 223/91. **In altre parole, nel corso del 2010 fortunatamente si registra un’attenuazione del ricorso alla mobilità, segno di un parziale miglioramento della situazione del mercato del lavoro di Reggio Emilia. E’ necessario però ricordare**

che i dati al 2010 vengono paragonati a quelli del 2009, anno che aveva registrato aumenti drammatici, come abbiamo visto, del ricorso alla mobilità.

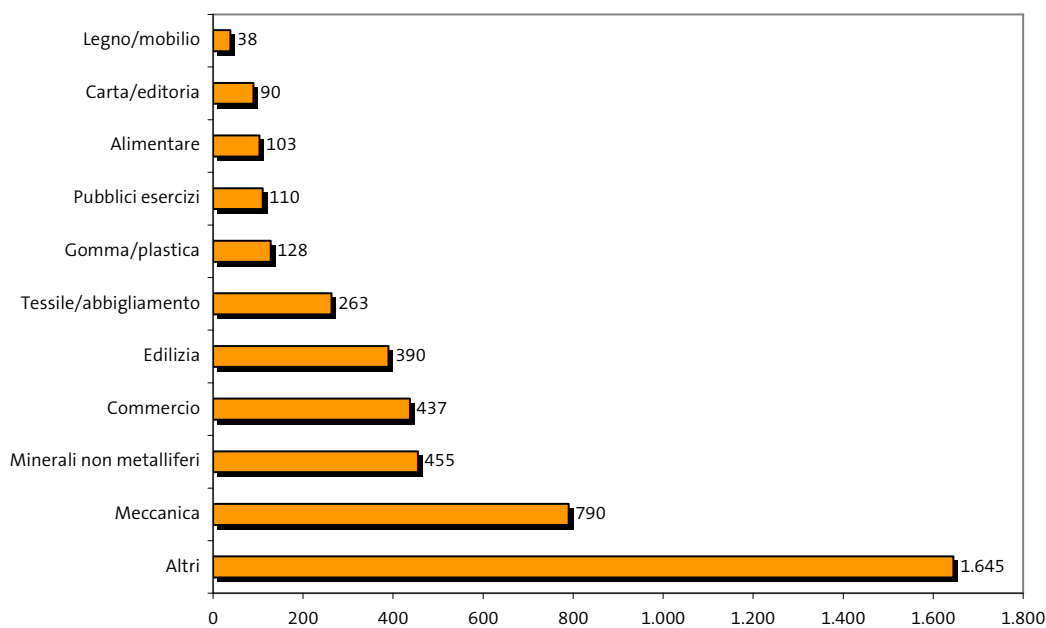
Tabella 73 – Variazione tendenziale degli iscritti alle liste di mobilità al primo semestre 2010 per Centro per l'impiego, tipologia di intervento e genere

In mobilità ai sensi di	I° semestre '09			I° semestre '10			variazione tendenziale					
	M	F	T	M	F	T	v.a.			%		
							M	F	T	M	F	T
L.223	599	586	1.185	762	786	1.548	-163	-200	-363	-27,2	-34,1	-30,6
L.236	800	960	1.760	1.421	1.403	2.824	-621	-443	-1064	-77,6	-46,1	-60,4
Totale	1.398	1.546	2.944	2.183	2.189	4.372	-785	-643	-1428	-56,2	-41,6	-48,5

Fonte: Servizio lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

In una **analisi settoriale**, escludendo le variegate attività incluse sotto la categoria “altro”, le aree produttive che hanno visto un maggior numero di lavoratori iscritti alle liste di mobilità in una disamina tendenziale al I semestre 2010 provengono dalla meccanica (790), dalla produzione di minerali non metalliferi (455), dal commercio (437).

Figura 30 – Iscritti alle liste di mobilità al I semestre 2010 per attività economica



Fonte: Servizio lavoro, Formazione e Diritti di Cittadinanza, Provincia di Reggio Emilia

Qui di seguito vengono presentate le domande di mobilità presentate in prima istanza presso l'Inps tra maggio e agosto del 2010. Anche in questo caso, le domande di prima istanza restituiscono un dato più tempestivo e puntuale, caratteristiche assai utili al fine di leggere le dinamiche congiunturali. Come si evince dai dati appare chiaro come le domande siano in linea con quanto fotografato dalle comunicazioni di mobilità, ossia legge 223/91: i licenziamenti collettivi appaiono stabili in provincia di Reggio Emilia, essendosi le prime istanze di mobilità mantenute nei mesi della primavera-estate ben vicino ai 100, con un picco elevato nel mese di giugno.

Tabella 74 – Variazione tendenziale delle prime istanze di mobilità (l. 223/91), maggio-agosto 2010

PROVINCIA	maggio	giugno	Var.%	luglio	Var.%	agosto	Var.%
Bologna	123	111	-9,8%	235	111,7%	107	-54,5%
Imola	11	19	72,7%	8	-57,9%	13	62,5%
Ferrara	40	17	-57,5%	63	270,6%	49	-22,2%
Forlì-Cesena	18	41	127,8%	34	-17,1%	2	-94,1%
Rimini	47	12	-74,5%	33	175,0%	110	233,3%
Modena	170	122	-28,2%	154	26,2%	151	-1,9%
Parma	82	31	-62,2%	72	132,3%	91	26,4%
Piacenza	31	41	32,3%	8	-80,5%	65	712,5%
Ravenna	46	71	54,3%	29	-59,2%	29	0,0%
Reggio Emilia	119	165	38,7%	76	-53,9%	83	9,2%
Emilia-Romagna	687	630	-8,3%	712	13,0%	700	-1,7%

Fonte: Inps

Le domande di disoccupazione inoltrate all'Inps tra maggio ed agosto sono invece progressivamente aumentate, ad eccezione del mese di agosto che ha visto in ogni provincia una significativa riduzione. Si è scelto di analizzare solo le domande relative alla disoccupazione ordinaria in quanto le altre non subiscono particolari variazioni rispetto al quadrimestre dell'anno precedente e quindi avrebbero attenuato la portata numerica della variazione. Per una corretta lettura del dato si ricorda che chi presenta domanda di disoccupazione all'Inps non è solo un lavoratore alle dipendenze che ha perso involontariamente un posto di lavoro ma anche un lavoratore sospeso da una azienda colpita da eventi temporanei che intende ricorrere al trattamento di disoccupazione ordinaria per un limite di 90 giornate. Nell'area di Reggio Emilia tra maggio e luglio 2010 le domande di disoccupazione ordinaria sono più che triplicate, per poi calare, come dicevamo in precedenza, nel mese di agosto.

Ricordiamo infine che il volume di domande di disoccupazione ordinaria nel periodo gennaio-agosto 2010 ha già superato del 2,2% lo stesso periodo del 2009, a dimostrazione di come gli effetti sociali della crisi non si siano del tutto placati in coincidenza con la ripresa della domanda di lavoro e come continuano ad insistere su quei soggetti meno coperti da sistemi di sostegno al reddito.

Tabella 75 – Variazione tendenziale delle prime istanze di disoccupazione ordinaria, maggio-agosto 2010

TERRITORIO	maggio	giugno	Var.%	luglio	Var.%	agosto	Var.%
Bologna	977	1.214	24,3%	2.522	107,7%	1.293	-48,7%
Imola	140	150	7,1%	286	90,7%	205	-28,3%
Ferrara	363	476	31,1%	1.003	110,7%	714	-28,8%
Forlì-Cesena	429	524	22,1%	1.166	122,5%	518	-55,6%
Rimini	383	499	30,3%	1.004	101,2%	444	-55,8%
Modena	1.011	929	-8,1%	1.956	110,5%	894	-54,3%
Parma	457	589	28,9%	914	55,2%	568	-37,9%
Piacenza	209	274	31,1%	576	110,2%	302	-47,6%
Ravenna	449	596	32,7%	1.097	84,1%	558	-49,1%
Reggio Emilia	579	842	45,4%	1.871	122,2%	788	-57,9%
Emilia-Romagna	4.997	6.093	21,9%	12.395	103,4%	6.284	-49,3%

Fonte: Inps

4.2.4 Gli infortuni

Per monitorare il fenomeno infortunistico l'Inail mette a disposizione i dati sugli infortuni denunciati ed indennizzati insieme a diversi indicatori di rischio su un database *on line*²⁹. Proprio perché *on line*, il database è frequentemente aggiornato. Confronti quindi dello stesso anno con estrazioni diverse potrebbero portare ad una non perfetta corrispondenza dei valori assoluti.

Per avere un dato complessivo del fenomeno infortunistico, è opportuno provvedere a sommare le tre gestioni Inail: Industria e Servizi, Agricoltura ed in Conto Stato. **Al 2009** (ultimo dato disponibile) **gli infortuni totali sono stati 14.627**, di cui 13.352 in Industria e Servizi (circa il 91%).

Tabella 76 – Infortuni sul lavoro per gestione Inail

Settore	Genere	Anno									
		2005		2006		2007		2008		2009	
		v.a.	% col	v.a.	% col	v.a.	% col	v.a.	% col	v.a.	% col
INDUSTRIA COMMERCIO E SERVIZI	Maschi	12.603	75,8	12.389	76,5	11.926	75,5	11.439	74,4	9.634	72,2
	Femmine	4.027	24,2	3.796	23,5	3.870	24,5	3.930	25,6	3.718	27,8
	Totale	16.630	100,0	16.185	100,0	15.796	100,0	15.369	100,0	13.352	100,0
AGRICOLTURA	Maschi	764	80,7	688	80,3	648	79,3	617	81,6	789	85,0
	Femmine	183	19,3	169	19,7	169	20,7	139	18,4	139	15,0
	Totale	947	5,7	857	5,3	817	5,2	756	100,0	928	100,0
CONTO STATO	Maschi	50	20,7	53	21,4	46	16,7	74	25,0	86	24,8
	Femmine	192	79,3	195	78,6	229	83,3	222	75,0	261	75,2
	Totale	242	1,5	248	1,5	275	1,7	296	100,0	347	100,0
DATO COMPLESSIVO	Maschi	13.417	75,3	13.130	75,9	12.620	74,7	12.130	73,9	10.509	71,8
	Femmine	4.402	24,7	4.160	24,1	4.268	25,3	4.291	26,1	4.118	28,2
	Totale	17.819	100,0	17.290	100,0	16.888	100,0	16.421	100,0	14.627	100,0

Fonte: Inail

In una ripartizione di genere, gli infortuni che occorrono a lavoratori maschi sono circa i 2/3 del totale. Lungo l'asse temporale considerato (2005-2009), gli infortuni complessivi sono diminuiti di quasi il 18% e ancora nel 2009 si registra una diminuzione dell'11% rispetto all'anno precedente. L'ultimo periodo del 2008 e tutto il 2009, come abbiamo visto, sono caratterizzati da un aumento importante delle ore autorizzate di cassa integrazione: eventuali diminuzioni del numero assoluto degli infortuni nelle prossime rilevazioni potrebbero quindi essere imputabili alla ridotta "esposizione" al rischio.

Il database Inail, per la gestione Industria e Servizi, consente una suddivisione del numero degli infortuni denunciati per **attività economica**, classificata secondo il codice Ateco 2002. Come è possibile osservare nella tabella successiva, **il settore manifatturiero, al 2009, conta 3.607 infortuni, ossia il 27%**. Nel manifatturiero, i settori con un numero elevato di infortuni denunciati sono il meccanico e metallurgico (che insieme incidono per oltre il 13% del totale), l'Industria delle trasformazioni (4%) e l'industria alimentare (3%). È di interesse notare come nelle costruzioni, nonostante il dato rilevi un fenomeno infortunistico costantemente in diminuzione, gli incidenti sul

²⁹ Fonte Inail: "Le norme legislative sull'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e le malattie professionali prevedono che debbano essere denunciati all'INAIL gli **infortuni sul lavoro** da cui siano colpiti i lavoratori (dipendenti ed autonomi) e che siano stati prognosticati **non guaribili entro tre giorni**, indipendentemente da ogni valutazione circa la ricorrenza degli estremi di legge per l'indennizzabilità. La denuncia, corredata da certificato medico, deve essere fatta utilizzando i moduli predisposti dall'Inail nei quali sono riportate informazioni significative ai fini dell'analisi del fenomeno infortunistico per fini previdenziali. L'Istituto però viene a conoscenza anche di una parte degli infortuni con prognosi inferiore ai 4 giorni (le cosiddette franchigie) attraverso i certificati medici che vengono trasmessi all'Inail dal medico curante o dal pronto soccorso".

lavoro abbiano ancora l'incidenza massima in un confronto intersettoriale (9%). Nel **settore dei Servizi** si concentra circa il 29% degli infortuni complessivi e soprattutto nel commercio (5%) e nei trasporti (6%) e nel cosiddetto "settore K" (8,2%). Degli infortuni denunciati complessivi in Industria e Servizi circa il 34% non presenta una classificazione settoriale: si tratta principalmente di casi con assenza dal lavoro inferiore ai 3 giorni.

Tabella 77 – Infortuni sul lavoro in Industria e Servizi e Commercio, 2005-2009

Settori	Anno				
	2005	2006	2007	2008	2009
A Agrindustria	56	63	61	51	71
C Estrazione Minerali	17	18	20	12	15
DA Industria Alimentare	454	429	421	434	380
DB Industria Tessile	124	105	129	94	95
DC Industria, Cuoio,Pelle,Sim.	3	5	6	3	1
DD Industria Legno	204	178	202	174	147
DE Industria Carta	151	127	126	137	102
DF Industria coke e raffinerie	1	4	3	1	4
DG Industria Chimica	75	79	93	75	60
DH Industria Gomma	248	247	241	218	151
DI Industria Trasformazioni	813	799	693	682	564
DJ Industria Metalli	1.274	1.308	1.357	1.280	814
DK Industria Meccanica	1.377	1.437	1.404	1.375	994
DL Industria Elettrica	238	240	270	270	160
DM Industria Mezzi Trasporti	50	62	58	67	43
DN Altre Industrie	123	122	133	119	92
Totale Manifatturiero	5.135	5.142	5.136	4.929	3.607
E Elettrico, Gas Acqua	2	7	34	31	34
F Costruzioni	1.682	1.595	1.452	1.349	1.205
G50 Commercio Rip. Auto	205	181	218	196	203
G51 Commercio Ingrosso	325	321	365	312	355
G52 Commercio Dettaglio	444	356	422	460	400
Totale Commercio	974	858	1.005	968	958
H Alberghi e Ristoranti	298	268	313	308	287
I Trasporti	939	925	868	937	839
J Intermediari Finanziari	64	64	78	66	69
K Attività Immobiliari	597	616	681	744	629
L Pubblica Amministrazione	437	436	410	411	453
M Istruzione	51	53	52	43	42
N Sanità	282	298	271	283	303
O Servizi Pubblici	194	195	171	155	202
P Personale Domestico	27	31	32	35	53
TOTALE	10.755	10.569	10.584	10.322	8.767
<i>Non Determinato</i>	5.875	5.616	5.212	5.047	4.585
In Complesso	16.630	16.185	15.796	15.369	13.352

Fonte: Inail

Mantenendo sempre una suddivisione per attività economica, il database Inail consente anche di misurare la frequenza relativa³⁰ degli infortuni, ossia il numero di infortuni su mille addetti, per tipologia di imprese e lavoratori. Come si evince dalla tabella, **nelle imprese artigiane un accadimento infortunistico è più probabile rispetto alle imprese non artigiane monocalizzate**. Questa

³⁰ Espressa come media sul triennio 2005-2007

affermazione è particolarmente vera nel settore nei servizi, soprattutto nel commercio e nei trasporti. Nel settore manifatturiero, invece, a parte l'industria delle trasformazioni (ceramica) e l'industria meccanica, l'affermazione risulta meno forte e a volte contraddetta, come nella industria alimentare o nella industria dei mezzi di trasporto. Nella frequenza infortunistica delle imprese artigiane è possibile distinguere quella relativa ai dipendenti e agli autonomi. Il confronto dei due dati è di estremo interesse in quanto mette in evidenza un fenomeno infortunistico molto più frequente per i dipendenti che per gli autonomi. Il caso delle costruzioni è emblematico. **Se in media 69 dipendenti su 1000 si sono infortunati, per gli autonomi il dato si ferma a 36 su 1000, abbassando la frequenza relativa totale relativa alle imprese artigiane.** La discrepanza nelle frequenze infortunistiche tra lavoratori che al di fuori della configurazione contrattuale/professionale operano sullo stesso luogo di lavoro, e quindi con la medesima esposizione al rischio, andrebbe approfondita attraverso metodologie qualitative o comunque andrebbe ricollocata concettualmente nell'ambito di fenomeni e processi più estesi.

Tabella 78 – Frequenza relativa per tipologia aziendale e per attività economica, media del triennio 2005-2007

Attività economica	Artigiane			non Artigiane monolocalizzate	Totale
	dipendenti	autonomi	Totali		
A Agrindustria	70,71	54,47	57,45	76,52	67,18
C Estrazione Minerali	44,12	150,21	87,48	40,89	47,59
DA Industria Alimentare	61,62	23,41	34,26	54,10	48,52
DB Industria Tessile	17,17	12,82	14,72	7,40	10,06
DC Industria, Cuoio,Pelle,Sim.	32,26	10,99	16,39	35,87	28,99
DD Industria Legno	85,37	71,82	76,41	71,33	73,52
DE Industria Carta	31,29	20,78	26,22	26,09	26,13
DF Industria Petrolio	-	-	-	53,03	53,03
DG Industria Chimica	-	32,22	25,38	23,50	23,58
DH Industria Gomma	67,99	29,59	51,02	47,59	48,39
DI Industria Trasformazioni	101,51	27,94	59,50	58,15	58,25
DJ Industria Metalli	80,79	38,32	58,76	61,77	60,70
DK Industria Meccanica	84,56	38,44	58,52	42,19	43,47
DL Industria Elettrica	18,15	13,38	14,92	26,13	24,03
DM Industria Mezzi Trasporti	19,80	13,61	16,13	29,54	28,24
DN Altre Industrie	49,39	28,48	36,54	42,24	39,80
Totale Manifatturiero	62,75	30,68	44,33	44,53	44,48
E Elettrico, Gas Acqua	-	-	-	24,66	24,66
F Costruzioni	95,90	43,72	51,11	61,59	53,76
G50 Commercio Rip. Auto	72,25	37,49	46,03	21,66	33,99
G51 Commercio Ingrosso	73,06	29,33	45,45	20,19	20,68
G52 Commercio Dettaglio	64,41	37,91	41,98	22,66	24,69
Totale Commercio	70,95	37,18	44,93	21,25	24,57
H Alberghi e Ristoranti	44,44	15,49	16,77	42,48	39,88
I Trasporti	73,72	43,38	50,71	46,65	48,55
J Intermediari Finanziari	-	-	-	4,00	4,00
K Attività Immobiliari	67,23	28,30	37,63	14,63	17,76
L Pubblica Amministrazione	-	-	-	25,28	25,28
M Istruzione	-	-	-	18,04	18,04
N Sanità	-	-	-	66,62	66,62
O Servizi Pubblici	18,23	11,99	12,89	29,06	21,48
<i>Non Determinato</i>	545,00	125,00	209,00	30,45	30,70
TOTALE	69,75	36,90	45,57	37,02	39,26

Fonte: Inail

Altri dati da tenere in attenta considerazione sono **gli infortuni stradali**, ovvero quelli occorsi su pubblica via e causati da circolazione stradale, indipendentemente che si tratti di infortunio accaduto

nell'esercizio di una attività lavorativa o *in itinere*³¹. Al 2009 gli infortuni stradali sono stati 2.033, 152 in meno rispetto al 2008, di cui oltre la metà infortuni *in itinere*, ovvero occorsi nel tragitto casa-lavoro. Se si guarda alla numerosità, gli infortuni stradali, in genere, rappresentano il 13% (2009) degli infortuni totali. Se invece si sposta l'attenzione agli infortuni mortali, ossia quelli che si sono conclusi con la morte dell'infortunato, si vede come **gli infortuni stradali rappresentino 1/5 delle morti totali**. Nel 2009 dei 5 lavoratori/trici morti sul lavoro, 1 è morto in un incidente stradale.

Tabella 79 – Incidenti stradali ed incidenti in itinere, 2008-2009

INFORTUNI	Totale		Infortuni mortali	
	Anno		Anno	
	2008	2009	2008	2009
Incidenti stradali	2.155	2.003	5	1
Infortuni in itinere	1.525	1.244	2	-
Totale infortuni	16.421	14.627	9	5
Quota in itinere/stradali	70,8	62,1	40,0	0,0
Quota stradali/totali	13,1	13,7	55,6	20,0

Fonte: Inail Emilia-Romagna

Il numero assoluto degli infortuni pur restituendo la drammaticità umana e sociale che si nasconde dietro ad ogni singolo evento infortunistico, nulla ci dice del livello di rischio e di gravità dei singoli settori. In questo caso l'Inail viene in soccorso fornendo le frequenze relative di infortunio nella serie 2005-2007 per tipologia di conseguenza: inabilità temporanea, inabilità permanente e morte. La tabella restituisce un dato importante: **in media nel triennio 2005-2007, a Reggio Emilia si sono infortunati circa 39 lavoratori su 1000**. Di questi, 36 ha avuto come conseguenza una inabilità temporanea. I settori che complessivamente registrano una frequenza relativa maggiore sono la Sanità (64) ed i Trasporti (43), per quanto compete l'area dei servizi, le Costruzioni (47), l'Industria delle Trasformazioni (54) l'Industria dei Metalli (57) e l'Industria del Legno (68), per quanto compete l'area industriale. In una classifica per gravità, i settori in corrispondenza dei quali si rileva una più alta frequenza di inabilità permanente sono l'Industria del Legno (5), l'Agroindustria (4), i Trasporti (4), le Costruzioni (5). Adottando ora come criterio di classificazione la morte del lavoratore, nelle prime posizioni si trova il settore dell'Industria Chimica (0,27) seguito dei Trasporti (0,22)

³¹ Fonte Inail: "Con l'articolo n. 12 del decreto legislativo n. 38/2000 viene introdotta, frutto di una vasta casistica giurisprudenziale, la copertura assicurativa per gli infortuni subiti dai lavoratori assicurati:

- durante il normale percorso di andata e ritorno dall'abitazione al posto di lavoro (sono esclusi dalla tutela gli infortuni occorsi entro l'abitazione, comprensiva delle pertinenze e delle parti condominiali);
- durante il normale percorso che il lavoratore deve fare per recarsi da un luogo di lavoro a un altro, nel caso di rapporti di lavoro plurimi;
- durante l'abituale percorso per la consumazione dei pasti, qualora non esista una mensa aziendale.

Le eventuali interruzioni e deviazioni del normale percorso non rientrano nella copertura assicurativa, con alcune eccezioni".

Tabella 80 – Frequenze relative di infortunio 2005-2007

Settori di Attività Economica	Tipo di conseguenza			Totale
	Inabilità temporanea	Inabilità permanente	Morte	
A Agrindustria	62,96	4,22	-	67,18
C Estrazioni Minerali	45,00	2,59	-	47,59
DA Ind. Alimentare	45,15	3,21	0,16	48,52
DB Industria Tessile	8,99	1,07	-	10,06
DC Industria Conciaria	28,99	-	-	28,99
DD Industria Legno	68,13	5,39	-	73,52
DE Industria Carta	25,22	0,78	0,13	26,13
DF Industria Petrolio	53,03	-	-	53,03
DG Industria Chimica	20,85	2,46	0,27	23,58
DH Industria Gomma	44,26	3,94	0,20	48,40
DI Industria Trasformazioni	54,89	3,28	0,08	58,25
DJ Industria Metalli	57,44	3,22	0,05	60,71
DK Industria Meccanica	41,51	1,92	0,03	43,46
DL Industria Elettrica	22,49	1,54	-	24,03
DM Industria Mezzi Trasporti	28,24	-	-	28,24
DN Altre Industrie	37,08	2,72	-	39,80
Totale Manifattura	41,93	2,50	0,06	44,49
E Elettricità Gas Acqua	23,25	1,41	-	24,66
F Costruzioni	47,68	5,96	0,12	53,76
G50 Commercio Rip. Auto	31,81	2,18	-	33,99
G51 Commercio Ingrosso	18,99	1,63	0,07	20,69
G52 Commercio Dettaglio	23,25	1,40	0,04	24,69
Totale Commercio	22,87	1,65	0,05	24,57
H Alberghi e ristoranti	37,82	2,06	-	39,88
I Trasporti	43,42	4,91	0,22	48,55
J Intermediari Finanziari	4,00	-	-	4,00
K Attività Immobiliari	16,51	1,24	-	17,75
L Pubblica Amministrazione	22,84	2,44	-	25,28
M Istruzione	17,23	0,82	-	18,05
N Sanità	64,06	2,56	-	66,62
O Servizi Pubblici	19,97	1,51	-	21,48
Non determinato	29,81	0,89	-	30,70
TOTALE	36,42	2,78	0,06	39,26

Fonte: Inail

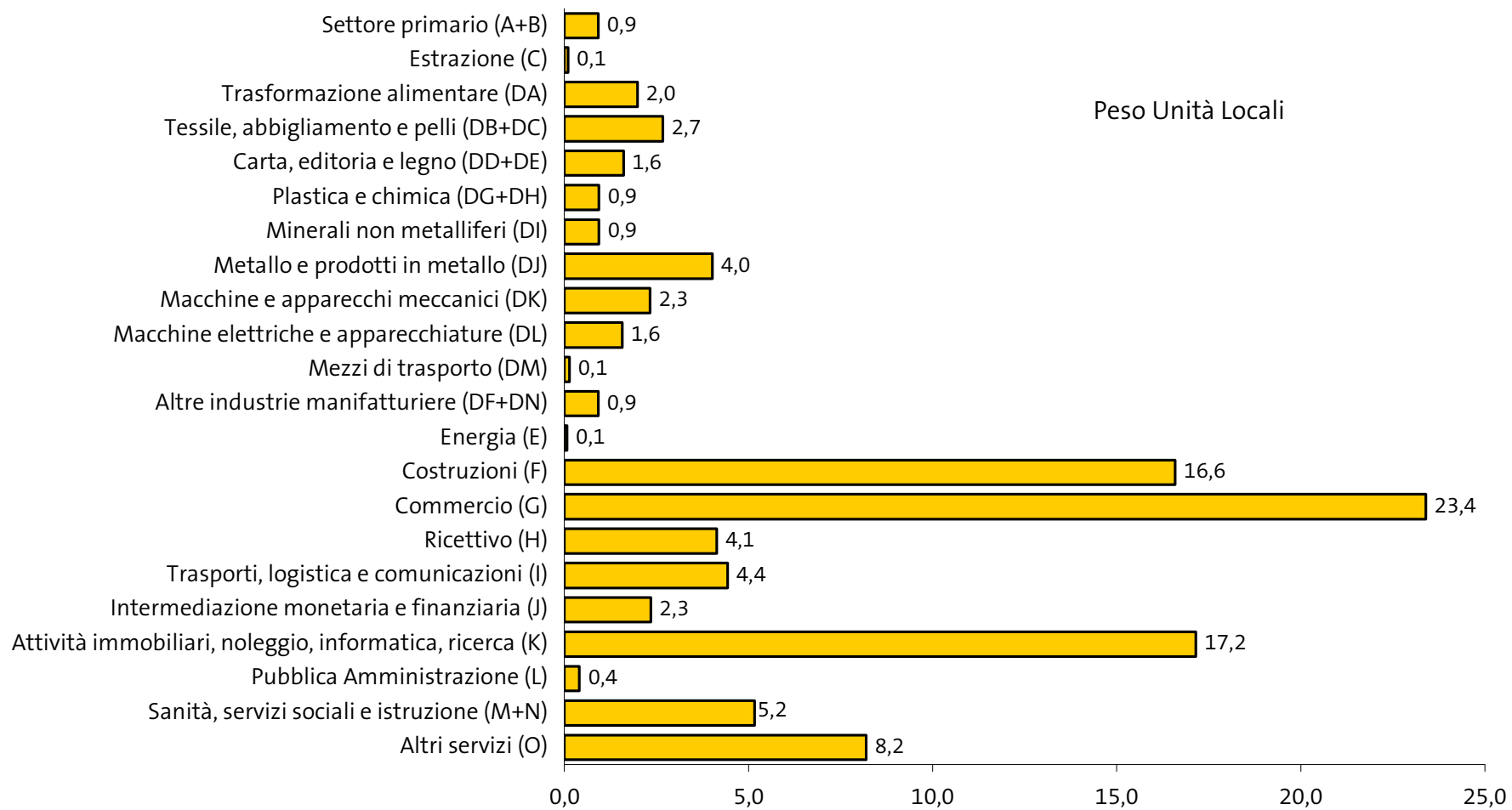
Appendice tavole statistiche

Unità locali (imprese, istituzioni pubbliche e non profit) e addetti (dipendenti ed indipendenti) nel 2001

Codice	Settore	Addetti			
		UL 2001	Dipendenti	Indipendenti	Totali
	AGRICOLTURA	433	367	668	1.035
A	Agricoltura, caccia e silvicoltura	430	367	665	1.032
B	Pesca, piscicoltura e servizi connessi	3	0	3	3
	INDUSTRIA	15.926	78.949	22.951	101.900
C	Estrazione	46	260	43	303
D	Manifatturiera	8.045	69.742	12.666	82.408
DA	Trasformazione alimentare	933	5.621	1.886	7.507
DB+DC	Tessile, abbigliamento e pelli	1.256	6.693	1.936	8.629
DD+DE	Carta, editoria e legno	756	4.300	1.185	5.485
DG+DH	Plastica e chimica	441	5.128	688	5.816
DI	Minerali non metalliferi	440	9.432	544	9.976
DJ	Metallo e prodotti in metallo	1.887	12.244	3.095	15.339
DK	Macchine e apparecchi meccanici	1.095	18.501	1.522	20.023
DL	Macchine elettriche e apparecchiature	740	5.261	1.076	6.337
DM	Mezzi di trasporto	64	820	77	897
DF+DN	Altre industrie manifatturiere	433	1.742	657	2.399
E	Energia	35	905	13	918
D+E	INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	8.080	70.647	12.679	83.326
F	Costruzioni	7.800	8.042	10.229	18.271
	SERVIZI	30.666	66.302	35.835	102.137
G	Commercio	11.001	14.123	14.884	29.007
H	Ricettivo	1.944	3.000	3.407	6.407
I	Trasporti, logistica e comunicazioni	2.082	6.275	2.448	8.723
J	Intermediazione monetaria e finanziaria	1.103	4.746	926	5.672
K	Attività imm., ricerca, servizi alle imprese	8.065	10.533	9.994	20.527
L	Pubblica amministrazione	190	4.801	0	4.801
M+N	Sanità, servizi sociali e istruzione	2.429	19.527	1.602	21.129
O	Altri Servizi	3.852	3.297	2.574	5.871
	Totale	47.025	145.618	59.454	205.072

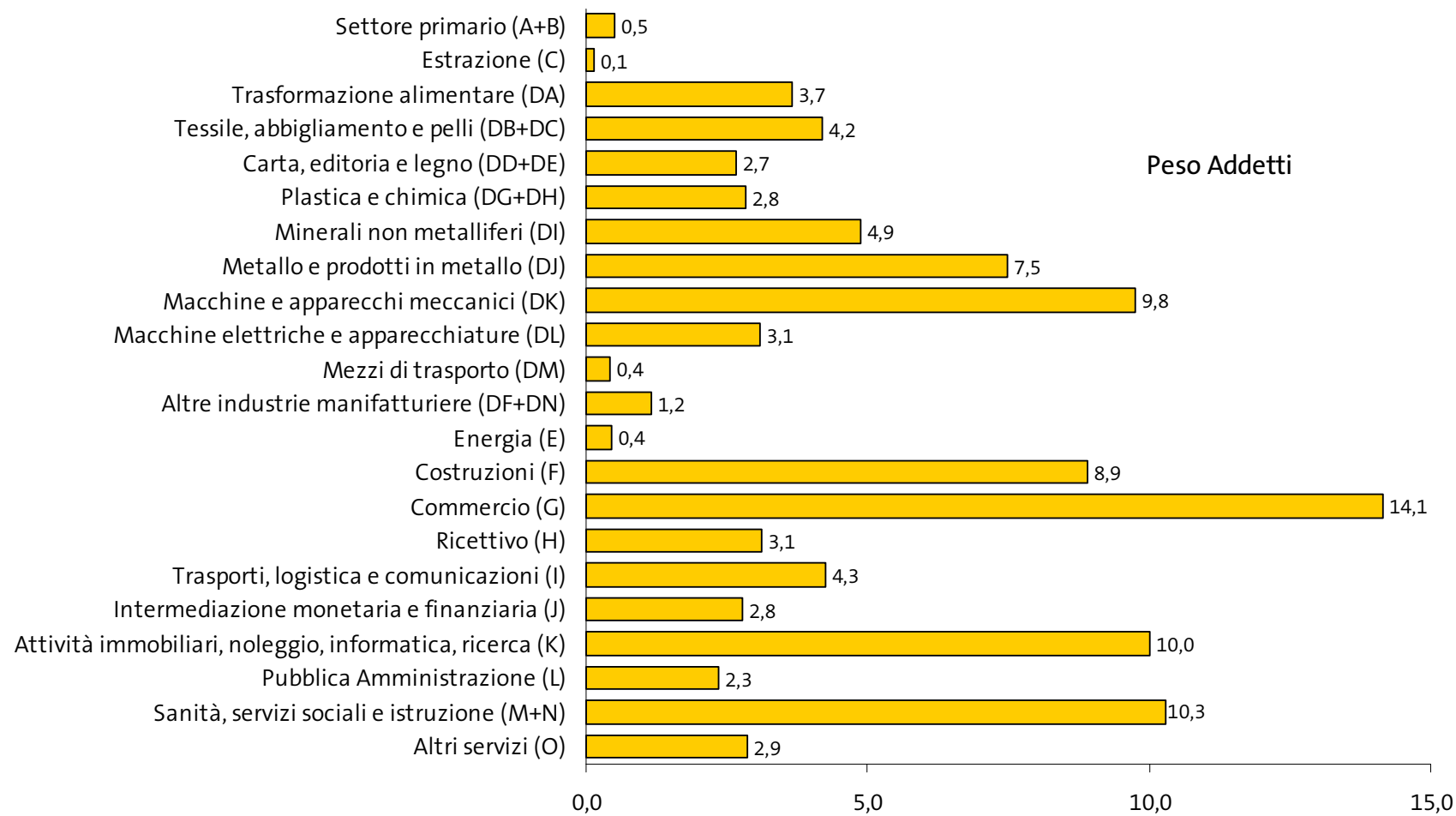
Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Peso percentuale delle unità locali per settore nel censimento 2001



Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Peso percentuale degli addetti per settore economico, censimento 2001



Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Variazioni censimenti 1991-2001 per unità locali e addetti, valore assoluto e percentuale

Settore economico	Unità locali		addetti					
			dipendenti		indipendenti		totali	
	va	%	va	%	va	%	va	%
Settore primario (A+B)	87	25,1	-72	-16,4	158	31,0	86	9,1
Estrazione (C)	-16	-25,8	-40	-13,3	-31	-41,9	-71	-19,0
Trasformazione alimentare (DA)	-17	-1,8	-873	-13,4	71	3,9	-802	-9,7
Tessile, abbigliamento e pelli (DB+DC)	-600	-32,3	-1.081	-13,9	-1.165	-37,6	-2.246	-20,7
Carta, editoria e legno (DD+DE)	-91	-10,7	557	14,9	-358	-23,2	199	3,8
Plastica e chimica (DG+DH)	74	20,2	1.499	41,3	-2	-0,3	1.497	34,7
Minerali non metalliferi (DI)	63	16,7	-7	-0,1	12	2,3	5	0,1
Metallo e prodotti in metallo (DJ)	146	8,4	3.145	34,6	-181	-5,5	2.964	24,0
Macchine e apparecchi meccanici (DK)	151	16,0	4.988	36,9	-170	-10,0	4.818	31,7
Macchine elettriche e apparecchiature (DL)	50	7,2	1.801	52,1	-17	-1,6	1.784	39,2
Mezzi di trasporto (DM)	-12	-15,8	-740	-47,4	-60	-43,8	-800	-47,1
Altre industrie manifatturiere (DF+DN)	21	5,1	-354	-16,9	-17	-2,5	-371	-13,4
Energia (E)	-55	-61,1	-292	-24,4	2	18,2	-290	-24,0
Costruzioni (F)	3.068	64,8	913	12,8	3.876	61,0	4.789	35,5
Commercio (G)	-13	-0,1	2.504	21,6	-2.250	-13,1	254	0,9
Ricettivo (H)	353	22,2	991	49,3	84	2,5	1.075	20,2
Trasporti, logistica e comunicazioni (I)	-24	-1,1	1.520	32,0	24	1,0	1.544	21,5
Intermediazione monetaria e finanziaria (J)	408	58,7	730	18,2	314	51,3	1.044	22,6
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca (K)	4.462	123,8	5.636	115,1	5.134	105,6	10.770	110,4
Pubblica Amministrazione (L)	-40	-17,4	601	14,3	0	#DIV/0!	601	14,3
Sanità, servizi sociali e istruzione (M+N)	465	23,7	2.842	17,0	305	23,5	3.147	17,5
Altri servizi (O)	907	30,8	-364	-9,9	38	1,5	-326	-5,3
TOTALE	9.387	24,9	23.904	19,6	5.767	10,7	29.671	16,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Unità locali per classi di addetti

Classe di addetti	1991	2001	1991-2001	
			va	%
senza addetti	910	1.910	1.000	109,9
da 1 a 5 addetti	31.015	38.938	7.923	25,5
6-9 addetti	2.531	2.533	2	0,1
10-15 addetti	1.403	1.519	116	8,3
16-49 addetti	1.371	1.631	260	19,0
50-99 addetti	259	296	37	14,3
100-199 addetti	98	136	38	38,8
200-249 addetti	19	16	-3	-15,8
250-499 addetti	26	38	12	46,2
500-999 addetti	5	7	2	40,0
1000 e più addetti	1	1	0	0,0
TOTALE	37.638	47.025	9.387	24,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Addetti per classi di addetti

Classe di addetti	1991	2001	1991-2001	
			va	%
da 1 a 5 addetti	57.080	64.752	7.672	13,4
6-9 addetti	18.246	18.240	-6	0,0
10-15 addetti	16.988	18.268	1.280	7,5
16-49 addetti	34.608	41.973	7.365	21,3
50-99 addetti	17.334	20.175	2.841	16,4
100-199 addetti	13.436	18.637	5.201	38,7
200-249 addetti	4.193	3.617	-576	-13,7
250-499 addetti	8.333	12.772	4.439	53,3
500-999 addetti	3.682	4.645	963	26,2
1000 e più addetti	1.501	1.993	492	32,8
TOTALE	175.401	205.072	29.671	16,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Addetti per classi di addetti aggregate , in percentuale

Classe di addetti	1991		2001	
	%	% cumulata	%	% cumulata
1-15 addetti	52,6	52,6	49,4	49,4
16-49 addetti	19,7	72,4	20,5	54,4
50-99 addetti	9,9	82,2	9,8	79,7
100-249 addetti	10,1	92,3	10,9	90,5
250-499 addetti	4,8	97,0	6,2	96,8
oltre 500 addetti	3,0	100,0	3,2	100,0
TOTALE	100,0		100,0	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Unità locali imprese e relativi addetti per forma giuridica, confronto censimento 1991-2001

Unità locali per forma giuridica	1991		2001		Variazione 2001-1991	
	va	%	va	%	va	%
Impresa individuale	21.621	61,1	25.077	57,1	3.456	16,0
Società di persone	8.621	24,3	10.509	23,9	1.888	21,9
Società di capitali	3.643	10,3	7.277	16,6	3.634	99,8
Società cooperativa, esclusa coop. sociale	884	2,5	902	2,1	18	2,0
Altra forma d'impresa	639	1,8	179	0,4	-460	-72,0
TOTALE	35.408	100,0	43.944	100,0	8.536	24,1
Addetti per forma giuridica	1991		2001		Variazione 2001-1991	
	va	%	va	%	va	%
Impresa individuale	37.000	24,2	36.866	20,5	-134	-0,4
Società di persone	38.288	25,0	38.628	21,5	340	0,9
Società di capitali	58.840	38,5	87.700	48,7	28.860	49,0
Società cooperativa, esclusa coop. sociale	12.603	8,2	15.653	8,7	3.050	24,2
Altra forma d'impresa	6.152	4,0	1.096	0,6	-5.056	-82,2
TOTALE	152.883	100,0	179.943	100,0	27.060	17,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Censimento Industria e Servizi 1991 e 2001, Istat

Cassa integrazione guadagni ordinaria, straordinaria, in deroga e totale in provincia di Reggio Emilia. Anni 2008-2009

ATTIVITÀ ECONOMICHE	CIG ordinaria		CIG straordinaria		CIG in deroga		CIG totale	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	-	-	-	-	-	-
Estrazione minerali metalliferi e non	1.705	5.597	-	-	-	-	1.705	5.597
Legno	2.312	86.096	-	-	-	72.520	2.312	158.616
Alimentari	3.254	12.281	-	-	-	2.684	3.254	14.965
Metallurgiche	2.827	162.220	-	-	-	4.922	2.827	167.142
Meccaniche	131.761	5.081.600	33.154	775.254	-	937.340	164.915	6.794.194
Tessili	4.026	40.381	11.853	76.175	60.430	104.173	76.309	220.729
Abbigliamento	867	21.276	9.846	59.664	9.957	71.770	20.670	152.710
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	2.859	241.552	-	109.467	-	107.516	2.859	458.535
Pelli, cuoio e calzature	-	256	-	-	1.962	17.480	1.962	17.736
Lavorazione minerali non metalliferi	66.327	636.036	97.050	490.780	-	25.032	163.377	1.151.848
Carta, stampa ed editoria	784	55.718	-	1.550	-	47.904	784	105.172
Installazione impianti per l'edilizia	3.356	5.696	40	-	-	39.553	3.396	45.249
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	232	36.852	-	-	-	22.415	232	59.267
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-
Servizi	-	-	-	-	-	9.286	-	9.286
Varie	-	-	-	-	-	13.820	-	13.820
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	220.310	6.385.561	151.943	1.512.890	72.349	1.476.415	444.602	9.374.866
Industria edile	59.600	158.128	2.390	3.576	-	3.600	61.990	165.304
Artigianato edile	39.161	125.144	-	-	-	6.480	39.161	131.624
Industria lapidei	433	6.650	-	1.148	-	-	433	7.798
Artigianato lapidei	-	-	-	-	-	-	-	-
EDILIZIA	99.194	289.922	2.390	4.724	-	10.080	101.584	304.726
COMMERCIO	-	-	13.750	98.607	64	134.735	13.814	233.342
ALTRI SERVIZI	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	319.504	6.675.483	168.083	1.616.221	72.413	1.621.230	560.000	9.912.934

Fonte: INPS

Cassa integrazione guadagni ordinaria operai e impiegati in provincia di Reggio Emilia. Anni 2008-2009

CIGO	Ore autorizzate agli OPERAI		Ore autorizzate agli IMPIEGATI		TOTALE ore autorizzate	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	-	-	-	-
Estrazione minerali metalliferi e non	1.705	5.597	-	-	1.705	5.597
Legno	2.312	78.055	-	8.041	2.312	86.096
Alimentari	3.169	11.764	85	517	3.254	12.281
Metallurgiche	2.827	148.774	-	13.446	2.827	162.220
Meccaniche	128.995	4.389.324	2.766	692.276	131.761	5.081.600
Tessili	3.650	31.030	376	9.351	4.026	40.381
Abbigliamento	171	14.301	696	6.975	867	21.276
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	2.820	214.504	39	27.048	2.859	241.552
Pelli, cuoio e calzature	-	256	-	-	-	256
Lavorazione minerali non metalliferi	64.300	597.089	2.027	38.947	66.327	636.036
Carta, stampa ed editoria	784	44.939	-	10.779	784	55.718
Installazione impianti per l'edilizia	3.356	5.616	-	80	3.356	5.696
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	232	34.612	-	2.240	232	36.852
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Servizi	-	-	-	-	-	-
Varie	-	-	-	-	-	-
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	214.321	5.575.861	5.989	809.700	220.310	6.385.561
Industria edile	58.451	154.320	1.149	3.808	59.600	158.128
Artigianato edile	38.649	121.837	512	3.307	39.161	125.144
Industria lapidei	433	6.035	-	615	433	6.650
Artigianato lapidei	-	-	-	-	-	-
EDILIZIA	97.533	282.192	1.661	7.730	99.194	289.922
COMMERCIO	-	-	-	-	-	-
ALTRI SERVIZI	-	-	-	-	-	-
Totale	311.854	5.858.053	7.650	817.430	319.504	6.675.483

Fonte: INPS

Cassa integrazione guadagni straordinaria operai e impiegati in provincia di Reggio Emilia. Anni 2008-2009

CIGS	Ore autorizzate agli OPERAI		Ore autorizzate agli IMPIEGATI		TOTALE ore autorizzate	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	-	-	-	-
Estrazione minerali metalliferi e non	-	-	-	-	-	-
Legno	-	-	-	-	-	-
Alimentari	-	-	-	-	-	-
Metallurgiche	-	-	-	-	-	-
Meccaniche	29.761	720.129	3.393	55.125	33.154	775.254
Tessili	8.347	55.781	3.506	20.394	11.853	76.175
Abbigliamento	7.242	52.583	2.604	7.081	9.846	59.664
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	-	92.668	-	16.799	-	109.467
Pelli, cuoio e calzature	-	-	-	-	-	-
Lavorazione minerali non metalliferi	86.663	435.002	10.387	55.778	97.050	490.780
Carta, stampa ed editoria	-	582	-	968	-	1.550
Installazione impianti per l'edilizia	-	-	40	-	40	-
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	-	-	-	-	-	-
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Servizi	-	-	-	-	-	-
Varie	-	-	-	-	-	-
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	132.013	1.356.745	19.930	156.145	151.943	1.512.890
Industria edile	872	232	1.518	3.344	2.390	3.576
Artigianato edile	-	-	-	-	-	-
Industria lapidei	-	1.148	-	-	-	1.148
Artigianato lapidei	-	-	-	-	-	-
EDILIZIA	872	1.380	1.518	3.344	2.390	4.724
COMMERCIO	384	31.494	13.366	67.113	13.750	98.607
ALTRI SERVIZI	-	-	-	-	-	-
Totale	133.269	1.389.619	34.814	226.602	168.083	1.616.221

Fonte: INPS

Cassa integrazione guadagni in deroga operai e impiegati in provincia di Reggio Emilia. Anni 2008-2009

CIG DEROGA	Ore autorizzate agli OPERAI		Ore autorizzate agli IMPIEGATI		TOTALE ore autorizzate	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Attività economiche connesse con l'agricoltura	-	-	-	-	-	-
Estrazione minerali metalliferi e non	-	-	-	-	-	-
Legno	-	66.016	-	6.504	-	72.520
Alimentari	-	2.684	-	-	-	2.684
Metallurgiche	-	4.280	-	642	-	4.922
Meccaniche	-	857.299	-	80.041	-	937.340
Tessili	56.557	102.997	3.873	1.176	60.430	104.173
Abbigliamento	9.829	65.099	128	6.671	9.957	71.770
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	-	95.912	-	11.604	-	107.516
Pelli, cuoio e calzature	1.962	14.440	-	3.040	1.962	17.480
Lavorazione minerali non metalliferi	-	22.776	-	2.256	-	25.032
Carta, stampa ed editoria	-	35.224	-	12.680	-	47.904
Installazione impianti per l'edilizia	-	34.361	-	5.192	-	39.553
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-
Trasporti e comunicazioni	-	21.420	-	995	-	22.415
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-
Servizi	-	8.446	-	840	-	9.286
Varie	-	6.808	-	7.012	-	13.820
INDUSTRIA + ARTIGIANATO	68.348	1.337.762	4.001	138.653	72.349	1.476.415
Industria edile	-	3.600	-	-	-	3.600
Artigianato edile	-	4.792	-	1.688	-	6.480
Industria lapidei	-	-	-	-	-	-
Artigianato lapidei	-	-	-	-	-	-
EDILIZIA	-	8.392	-	1.688	-	10.080
COMMERCIO	-	68.600	64	66.135	64	134.735
ALTRI SERVIZI	-	-	-	-	-	-
Totale	68.348	1.414.754	4.065	206.476	72.413	1.621.230

Fonte: INPS

Distribuzione dei dipendenti delle imprese artigiane per territori, 2009

SETTORI	ER	Bologna	Modena	Reggio Emilia	Parma	Ferrara	Ravenna	Forlì Cesena	Rimini	Piacenza	Imola
Meccanica produzione	33.658	6.474	5.806	5.007	3.349	2.073	2.502	3.381	1.919	2.068	1.079
Meccanica installazione	14.436	2.530	2.450	1.506	1.502	1.098	1.306	1.346	1.470	906	322
Meccanica servizi	11.679	1.812	1.888	1.324	988	691	1.325	1.525	909	876	341
Chimica	4.113	683	530	839	373	201	275	465	356	279	112
Legno arredamento	5.923	585	829	742	419	289	440	1.629	528	279	183
Tessile abbigliamento	10.414	1.422	3.649	1.489	389	912	720	1.016	474	252	91
Alimentazione	9.347	1.258	1.419	1.071	1.814	673	629	971	875	418	219
Pianificazione	4.545	826	618	374	353	553	611	487	425	162	136
Grafica	4.071	678	626	549	485	203	309	431	463	232	95
Odontotecnici	1.051	300	252	77	163	33	32	94	62	28	10
Orafi argentieri	56	17	6	4	12	1	1	6	4	2	3
Trasporti	7.073	1.053	1.095	817	705	397	769	779	544	719	195
Acconciatura estetica	8.232	1.736	1.193	880	771	592	786	825	742	453	254
Edilizia	18.907	3.164	2.945	2.257	1.755	1.121	1.628	2.305	1.798	1.350	584
Marmo cemento	1.292	100	111	195	71	60	223	212	160	120	40
Calzature	2.270	291	164	61	119	93	181	1.004	308	49	-
Ceramica	760	3	426	254	3	5	52	3	13	-	1
Lavanderie stirerie	1.095	227	182	80	59	103	101	112	143	61	27
Imprese di pulizia	4.216	1.251	657	459	419	236	369	336	194	223	72
Varie	3.575	511	690	402	468	195	315	452	226	218	98
Totale	146.713	24.921	25.536	18.387	14.217	9.529	12.574	17.379	11.613	8.695	3.862

Fonte: EBER

Distribuzione dei dipendenti delle imprese artigiane per inquadramento professionale, 2009

Settore	QUALIFICA			
	Operai	Impiegati	Apprendisti	Totale
Meccanica produzione	71,9	17,5	10,7	100,0
Meccanica installazione	62,4	16,9	20,8	100,0
Meccanica servizi	60,3	23,7	15,9	100,0
Chimica	73,7	15,3	11,1	100,0
Legno arredamento	75,5	15,2	9,3	100,0
Tessile abbigliamento	85,4	7,8	6,8	100,0
Alimentazione	77,2	13,0	9,8	100,0
Pianificazione	73,8	19,3	7,0	100,0
Grafica	59,0	29,3	11,7	100,0
Odontotecnici	71,4	6,5	22,1	100,0
Orafi argentieri	100,0	0,0	0,0	100,0
Trasporti	91,3	6,9	1,8	100,0
Acconciatura estetica	54,2	12,0	33,8	100,0
Edilizia	67,2	12,1	20,7	100,0
Marmo cemento	73,8	14,9	11,3	100,0
Calzature	62,3	16,4	21,3	100,0
Ceramica	72,0	11,0	16,9	100,0
Lavanderie stirerie	100,0	0,0	0,0	100,0
Imprese di pulizia	93,2	5,4	1,3	100,0
Varie	57,5	30,3	12,2	100,0
Totale	71,3	15,4	13,3	100,0

Fonte: EBER